

DLXIII.

SEDUTA DI VENERDÌ 15 DICEMBRE 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	27009	SCIOLIS, <i>Relatore per la maggioranza.</i>	27046 27061, 27063
Disegni di legge:		FOLCHI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	27051, 27061, 27064
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	27035, 27069	RUSSO SPENA	27059
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	27070	CALABRÒ	27061, 27064, 27067
<i>(Presentazione)</i>	27035, 27041	FERRI	27061, 27067
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	27036, 27070	RICCIO, <i>Presidente della Commissione.</i>	27064
Proposte di legge:		ALICATA	27064
<i>(Annunzio)</i>	27010, 27070	BARZINI	27067
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	27035	MIGLIORI	27068
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	27035	Memorazione del senatore Mario Grampa:	
Proposte di legge (Seguito della discussione e approvazione):		GREPPI	27036
CALABRÒ: Proroga del termine stabilito dall'articolo 23 della legge 31 luglio 1956, n. 897, contenente disposizioni sulla cinematografia, e successive modificazioni (3475);		INVERNIZZI	27036
MIGLIORI ed altri: Proroga del termine stabilito dall'articolo 1 della legge 5 luglio 1961, n. 533, relativo alle disposizioni sulla cinematografia (3480).	27010	BERTINELLI	27036
PRESIDENTE	27010, 27049, 27057	BERRY	27036
VIVIANI LUCIANA	27010	FOLCHI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	27036
BARBIERI	27012	PRESIDENTE	27037
BOTTONELLI	27016	Interrogazioni (Annunzio)	27073
CARRASSI	27023	Votazioni segrete	27061, 27070
BARTESAGHI	27026		
RAVAGNAN	27035	La seduta comincia alle 9,30.	
LAJOLO, <i>Relatore di minoranza</i>	27037	RE GIUSEPPINA, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.	
PAOLICCHI, <i>Relatore di minoranza</i> 27041, 27059	27059	<i>(È approvato).</i>	
		Congedi.	
		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Caiati, Jervolino Maria, Rubinacci e Taviani.	
		<i>(I congedi sono concessi).</i>	

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SANFILIPPO: « Autorizzazione per l'esercizio di una casa da giuoco a Taormina » (3509);

INVERNIZZI ed altri: « Modifiche alla legge 3 novembre 1954, n. 1042, relative alla gestione del fondo nazionale per il soccorso invernale » (3510).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione delle proposte di legge Calabrò e Migliori sulla proroga delle norme sulla censura cinematografica (3475-3480).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge Calabrò e Migliori sulla proroga delle norme sulla censura cinematografica.

È iscritta a parlare l'onorevole Luciana Viviani. Ne ha facoltà.

VIVIANI LUCIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta, a distanza di pochi mesi, la nostra Assemblea si trova ad affrontare una delle battaglie che noi riteniamo decisive per le sorti della democrazia nel nostro paese. Ancora una volta da questo settore numerosi colleghi prendono la parola per denunciare un tentativo di sopraffazione da parte del partito di maggioranza: quello di voler continuare, cioè, ad imporre una legislazione di tipo fascista, che offende non soltanto il principio costituzionale della libertà dell'espressione artistica, ma anche il sentimento morale e civile della grande maggioranza degli italiani.

L'argomento della nostra discussione, onorevoli colleghi, non è quindi questione marginale, tutt'altro; esso rappresenta un metro sul quale si misura la sostanza della democrazia di un paese. E che questa battaglia sia importante, decisiva, lo dimostra la situazione paradossale nella quale si trovano il Governo ed il partito di maggioranza.

Per la prima volta nello schieramento governativo, cioè tra i partiti della « convergenza », si è determinata una lacerazione profonda. Tre partiti della « convergenza » sono schierati decisamente contro la proroga, essendo essi contrari all'attuale legislazione che regola la censura.

Nello stesso partito di maggioranza si avvertono, anche se in maniera sotterranea e confusa, profonde incertezze, nel senso cioè che non tutti i colleghi del partito di maggioranza sono intimamente convinti della legittimità di una legislazione siffatta e molti sono coloro i quali, nella loro coscienza, dissentono da questo tentativo di sopraffazione che viene da parte del Governo e della stessa democrazia cristiana. Perché, onorevole Folchi, richiedere una decima proroga della vecchia legge fascista del 1923 altro non è, a nostro giudizio, se non una sfida all'opinione pubblica, o almeno a quella parte dell'opinione pubblica più illuminata e cosciente che ha dimostrato, attraverso mille forme, il suo deciso orientamento contrario all'esistenza ed alla persistenza di un tipo di censura amministrativa.

La democrazia cristiana, nel sostenere la validità e la legittimità della censura amministrativa, si è trovata ancora una volta a braccetto con l'estrema destra monarchica e fascista, e non poteva essere diversamente, in quanto le leggi che si vogliono mantenere in piedi e che si vogliono difendere sono leggi illiberali, sono leggi fasciste.

Il progetto Zotta approvato dal Senato ha mutato di fatto la maggioranza che sostiene questo Governo; e per evitare che anche alla Camera si determinasse uno schieramento analogo, si è preferito aggirare l'ostacolo rinviando ancora una volta il problema, così da eludere una discussione sul merito della legislazione che deve regolare questo importante settore.

La situazione è assurda e paradossale, soprattutto nel momento in cui il segretario politico della democrazia cristiana e correnti autorevoli di questo partito non perdono occasione per illustrare al paese le linee di sviluppo di un tipo nuovo di maggioranza che sposti l'asse politico verso sinistra.

Non sappiamo se le forze clericali che all'interno della democrazia cristiana vogliono il mantenimento di questa legislazione siano maggioranza o minoranza. Quello che noi constatiamo, purtroppo, è che queste forze riescono comunque a tenere unito l'intero partito su posizioni conservatrici e anacronistiche. Si vuole praticamente mettere il bavaglio alla cultura italiana, si teme la circolazione di idee moderne, si vuole imporre l'anatema a tutti i fermenti nuovi che mettono in crisi la vecchia morale dominante.

Queste forze clericali si preoccupano soprattutto dell'appoggio che viene loro dalle alte gerarchie del Vaticano; e, forti di questo

appoggio, esse osano sfidare l'opinione pubblica del paese, quella parte dell'opinione pubblica composta di uomini e di donne che vogliono un'Italia moderna, colta, democratica, e che perciò sono apertamente schierati contro ogni forma di censura amministrativa. In questi ultimi mesi si sono succeduti convegni, dibattiti, discussioni; i registi e gli autori cinematografici sono ricorsi per protesta a uno sciopero. Contro questa legge, però, non si è schierato soltanto il mondo del cinema, ma tutto il mondo della cultura italiana: scrittori, giornalisti, studiosi, magistrati, ben consapevoli che quando si comincia a colpire la cinematografia con norme illiberali è la volta poi degli spettacoli teatrali e poi delle pubblicazioni a stampa. Il sequestro di libri negli ultimi tempi ha giustamente allarmato la coscienza democratica del paese. La prossima vittima di questo nodo scorsoio che stringe la cultura italiana sarebbe inevitabilmente la stampa quotidiana.

La relazione che illustra il progetto Zotta afferma, del resto, esplicitamente essere intenzione delle forze clericali, che oggi sostengono la necessità del permanere di una censura amministrativa sugli spettacoli, estendere queste misure illiberali anche alla stampa.

Da una parte, quindi, si è determinato nel Parlamento uno schieramento inusitatamente ampio e compatto, uno schieramento di forze politiche che rappresentano la maggioranza dell'opinione pubblica del paese; dall'altra forze oscurantiste le quali pretendono di imporre al paese una legislazione illiberale.

Non ci si venga a ripetere ciò che tante volte i colleghi della democrazia cristiana ci hanno detto, e cioè che essi vogliono la censura per placare l'ansia di padri e di madri di famiglia preoccupati dell'educazione e della morale dei loro figli. Tutti noi che combattiamo contro la censura amministrativa siamo padri, madri, fratelli, zii, nonni, abbiamo cioè tutti dei bambini la cui educazione molto ci preoccupa. Ma l'esperienza ci insegna che la censura preventiva finisce con il diventare sempre uno strumento che menoma la dignità umana, di ostacolo all'educazione di ciascuno di noi, chiamato dalla vita stessa a farsi sulla realtà delle cose, belle o brutte che siano, un'idea reale. La censura preventiva è un impedimento alla ginnastica mentale, all'abitudine alla discussione, al confronto, alla scelta, al giudizio obiettivo, senza di che non vi è coscienza, comprensione dell'uomo, non vi è vera civiltà sociale.

Con la censura amministrativa si vuole considerare tutto il pubblico italiano, o meglio la società italiana, come un'immensa scolaresca priva di senso critico per poter discernere da sé ciò che è bene e ciò che è male, e si vuole elevare un gruppo di censori, di burocrati a precettori e maestri cui è affidata la cura spirituale di una massa gigantesca di uomini sprovveduti ed incapaci.

Le vere intenzioni dei gruppi clericali in materia di censura sono chiaramente manifeste nel progetto di legge Zotta approvato al Senato con una maggioranza democrazia cristiana-destra; ciò che maggiormente preoccupa è che il progetto Zotta di fatto peggiora ulteriormente l'attuale legislazione, che risale al 1923, e la peggiora non soltanto perché, ancora una volta, si propongono commissioni giudicanti composte di membri nominati esclusivamente dal Ministero del turismo e dello spettacolo, ma anche perché nella formulazione degli articoli e soprattutto nella relazione introduttiva, si dà del « buon costume » una interpretazione la più ampia possibile, che va al di là dei confini espressamente definiti dal nostro codice penale.

Altro elemento estremamente grave del progetto Zotta è che la legge propone di affidare al solo tribunale di Roma la competenza a giudicare i reati commessi dagli autori dei film e delle opere teatrali. Noi consideriamo questo un provvedimento estremamente pericoloso: perché, a parte le interpretazioni costituzionali che vedono in tale sistemazione di cose una poco ortodossa contaminazione giuridico-amministrativa, è a tutti chiaro che basterebbe che alla procura di Roma andasse un magistrato come Spagnolo o Trombi perché l'industria cinematografica italiana andasse alla malora nel giro di poco tempo.

L'unico criterio valido per noi che vogliamo abolire la censura amministrativa e concentrare nelle mani della giustizia il perseguimento dei reati commessi attraverso il cinema o il teatro, è quello di affidare l'eventuale azione penale al procuratore della Repubblica presso il tribunale di quella città dove il film o la commedia sia per la prima volta presentata al pubblico, dove, cioè, il reato, qualora se ne riscontrino gli estremi, sia stato inizialmente consumato.

Il progetto Zotta non può essere quindi che respinto globalmente. Nella difesa della libertà della espressione artistica non vi possono essere posizioni di compromesso. O si è per il rispetto integrale dell'articolo 21 della Costituzione, oppure si imbocca la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

strada che già fu percorsa dal fascismo. E la riprova di ciò la troviamo nella relazione che accompagna il progetto Zotta, un vero capolavoro, mi sia consentito dirlo, di ipocrisia. Infatti, l'autore, dopo avere riconosciuto, bontà sua, che la libertà di pensiero trova nella Costituzione repubblicana piena cittadinanza, conclude che, poiché nell'articolo 21 della Costituzione si pongono sullo stesso piano le pubblicazioni a stampa e gli spettacoli, ciò vuol dire che le manifestazioni del pensiero attraverso la stampa e quelle attraverso le opere teatrali e cinematografiche devono avere lo stesso trattamento: se la censura preventiva è valida per gli spettacoli, essa deve essere estesa anche alla stampa. Una posizione conseguentemente logica, senza dubbio!

Molti sono ormai gli insigni giuristi che hanno dato una giusta interpretazione di questo ormai famosissimo articolo 21 della Costituzione, di cui tanto si parla. Esso va innanzitutto considerato nella sua interezza, richiamandosi al momento storico-politico in cui la Costituzione fu discussa ed approvata. Il costituente volle cancellare una delle norme di legge che per vent'anni avevano soffocato il pensiero italiano e la sua libera espressione.

Si obietta: ma esistono nell'articolo 21 i termini « prevenire » e « reprimere ». Ebbene, noi sappiamo che fu proprio l'onorevole Moro, attuale segretario politico della democrazia cristiana, a proporre che nel testo dell'articolo 21 della Costituzione alla parola « reprimere » si aggiungesse la parola « prevenire ». Ma l'onorevole Moro sapeva molto bene quale fosse il significato e la portata di quella inclusione. Il verbo « prevenire », aggiunto all'altro « reprimere », va d'accordo con le garanzie costituzionali di libertà d'espressione artistica e informativa solo se inteso nel quadro del criterio generale della repressione nel campo dei reati. A tal fine si prevedono contemporaneamente un'azione repressiva, che è la condanna, ed una azione preventiva che è la paura della condanna stessa.

RICCIO, *Presidente della Commissione*. Questa poi è davvero grossa! Povero codice penale!

VIVIANI LUCIANA. Non vogliamo credere che l'onorevole Moro, oggi che è segretario politico del partito al Governo, darebbe una diversa interpretazione.

Onorevoli colleghi, queste non sono che alcune frettolose considerazioni già da noi molte volte però largamente argomentate e che ricordiamo ancora in questa occasione

perché siamo convinti che su questo terreno, quello cioè di garantire al nostro paese la piena libertà di espressione artistica, sia dovere delle forze politiche democratiche di dare battaglia. Perché là dove non vi è libertà di espressione artistica, ivi manca la libertà intesa nel senso più generale.

GALLI. Ciò è vero!

VIVIANI LUCIANA. Se rinunciassimo a questa battaglia noi non faremmo altro che facilitare il compito di coloro che vogliono imporre al paese un regime politico che soffochi le libertà costituzionali. Conducendo questa battaglia, ne siamo certi, non rappresentiamo soltanto la nostra parte politica, ma il settore più impegnato culturalmente della opinione pubblica italiana, ed è a nome di questi che noi ci opponiamo fermamente alla richiesta di proroga e ribadiamo la nostra decisa avversione ad ogni tipo di censura amministrativa. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barbieri. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non nascondo il senso di disagio che provo nel dover parlare ancora su questo argomento e soprattutto sulla vostra ennesima richiesta di proroga della legge di censura, che conferma l'immovibilità della posizione del partito di maggioranza e del Governo.

Mi rendo anche conto che sarà molto difficile, direi impossibile, aggiungere qualche cosa a quello che hanno detto precedentemente i miei colleghi. Ciononostante, non posso astenermi dall'esprimere anch'io la disapprovazione, il giudizio assolutamente negativo che si deve dare in ordine alla richiesta della maggioranza, dirò meglio, di fronte alla richiesta avanzata da una nuova maggioranza e dal Governo di prorogare ulteriormente la legge. Si tratta soprattutto di un senso di disagio e di disappunto per l'evidente mortificazione che la democrazia cristiana vuole infliggere al Parlamento, che deve ancora una volta essere vincolato al suo tatticismo, ai suoi interessi di gruppo, deve essere subordinato ai legami più o meno evidenti che la democrazia cristiana ha, che deve essere piegato al manovrismo della stessa democrazia cristiana, la quale mostra ancora tanta pervicacia e tanta insistenza nel sostenere determinate posizioni, anche quando non può più sostenerle con il suffragio della tradizionale maggioranza, per cui deve ripiegare su alleanze, su « convergenze » nuove che essa esplicitamente dichiara di rinnegare, di rifiutare per quanto riguarda la sua linea politica, come se questo stesso

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

fatto non caratterizzasse la linea politica del Governo.

Ma questa altalena di alleanze, che la democrazia cristiana dichiara di necessità, è a mio parere, invece, la prova della sua malfede, della sua consapevolezza di voler strappare al Parlamento una legge non democratica, una legge non adeguata ai nostri tempi. La posizione dei gruppi più oscurantisti della democrazia cristiana sul problema della censura è appunto un segno dell'arretratezza mentale di tali gruppi. Questo è l'elemento che io intendo sottolineare: quello della scarsa intelligenza, della scarsa capacità della democrazia cristiana di comprendere lo spirito pubblico, la capacità di distinguere, di giudicare, di vedere, del pubblico, il livello che esso ha raggiunto, la sua coscienza del bene.

Sono passati diversi mesi, onorevoli colleghi, dall'ultimo provvedimento di proroga che abbiamo adottato. Ed anche questi mesi non sono passati invano, perché la cinematografia italiana ci ha dato altre opere che il pubblico ha potuto vedere ed apprezzare. In questi ultimi mesi, infatti, sono stati prodotti o comunque sono stati presentati al pubblico film come *L'oro di Roma*, *Accattone*, *Il giudizio universale*, *Un giorno da leoni*, *Tiro al piccione* ed altri. Questi film hanno dato luogo a discussioni, a dibattiti che non si sono svolti nell'ambito ristretto di iniziati, di specialisti, di registi, cioè nell'ambito del mondo del cinema, essendosi in essi intrecciato, con la voce degli specialisti, la voce, il pensiero degli autori, degli uomini di cultura, di operai e magistrati. Nel paese si è levato e si leva ancora un coro unanime contro l'istituto della censura: ecco la conclusione a cui possiamo giungere.

Che cosa si ricava, infatti, da questi dibattiti, la cui eco — ne siamo consapevoli — giunge molto ovattata alle vostre orecchie che non vogliono sentire? Il giudizio, la conclusione anche di carattere morale che da tali dibattiti trae chi li ha seguiti e chi vi ha partecipato è che ormai l'opinione pubblica, lo spirito pubblico hanno raggiunto un alto grado di coscienza e di intelligenza che voi siete incapaci di capire e di riconoscere. E bisogna anche dire che a questa elevazione della coscienza pubblica il cinema italiano ha dato un deciso contributo, dimostrandosi meritevole di questa elevazione, di questa maturazione della coscienza del pubblico italiano. Questo è un grande merito dell'arte cinematografica italiana, degli autori, dei soggettisti, degli sceneggiatori e dei registi.

Bisogna altresì dire, come giudizio anche critico, non irresponsabile che si deve dare a questi nostri dibattiti che si svolgono nel paese e fanno oggi del problema della libertà dell'arte cinematografica uno dei problemi essenziali della vita del nostro paese, che ormai il pubblico italiano non è più suscettibile di essere traviato e deviato dall'assistere ad una proiezione cinematografica né sulle questioni del sesso — perché il cinema, anche quello che affronta questioni inerenti al problema del sesso, è più avanti di quanto non siano il costume, la morale, la coscienza pubblica del nostro paese — né sulle questioni sociali, perché anche su questo problema l'opinione pubblica, la massa degli italiani è più avanti. Vi sono ormai nel pubblico italiano forze morali che costituiscono dei veri sbarramenti al cattivo cinema ed alla cattiva produzione culturale ed intellettuale.

Questo è il fatto che non riuscite a capire: che non vi è più bisogno, tanto meno ora, di questa protezione, di questa tutela del pubblico italiano, che ha in sé forze inibitrici capaci di respingere e di non assicurare il successo o l'interesse alle opere deteriori, anche se opere deteriori, scadenti e di basso livello sono in giro e lo sono a seguito della politica cinematografica che avete seguito costringendo o cercando di costringere su un certo binario i produttori e gli autori cinematografici. Nonostante ciò, i produttori e gli autori cinematografici insistono nel continuare a produrre opere impegnate, le quali poi passano al vaglio del giudizio del pubblico, che è ormai adulto, che ha ormai capacità di giudizio, capacità di assicurare successo soltanto alle opere meritevoli ed ha in sé una forza morale superiore a quella che voi credete.

Il vostro è un atto di sfiducia verso il pubblico italiano. Io ho partecipato a moltissimi dibattiti nei quali sono intervenuti anche semplici operai, studenti, impiegati. Ebbene, tutti costoro hanno mostrato sempre in queste discussioni lo sdegno per questo atteggiamento della maggioranza governativa, per questa volontà di volersi arrogare una funzione di tutore. Il pubblico è consapevole del suo buon diritto di giudicare le opere autentiche, si sente maturo e responsabile. Questo è il punto centrale che dovrebbe guidarci nell'approvare leggi relative a questo problema.

La voce che ho sentito in questi dibattiti, e da ogni parte, anche da cattolici, è che il pubblico giudica la vostra azione estranea e violenta, che si inserisce, che interfe-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

risce sul diritto del pubblico, che vuole cercare di creare ostacoli e divisioni fra i produttori, gli autori e lo stesso pubblico. I cittadini sentono che questi istituti, come quello della censura, sono estranei alla vita del nostro paese, devono esserlo, sono cose fuori del naturale e fuori del nostro tempo. Il pubblico avverte che voi giudicate dall'esterno, guidati da altre preoccupazioni, da altri interessi, da una arretratezza mentale ed intellettuale che è al di sotto di quella media del pubblico, sente in maniera chiara che l'istituto della censura non è un istituto che ha una funzione pubblica, vera, naturale, degna di essere difesa.

Voi capite che, quando si creano questi stati di animo e queste convinzioni, si allarga e si approfondisce il solco fra i cittadini e le istituzioni; il che è un fatto molto grave che dovrebbe farvi riflettere.

Con il progetto Zotta e con la richiesta di un'altra proroga della legge vigente voi date prova di questa vostra arretratezza, dell'insufficienza intellettuale degli organi del Ministero dello spettacolo e, quindi, della politica del Governo (poiché questo è il giudizio politico che se ne deve ricavare!); il che, d'altra parte, pone in evidenza i vincoli che vi legano a certe forze del paese, al Vaticano, a gruppi fascisti, a gruppi conservatori, a gruppi che vogliono arrogarsi la funzione di moralisti senza tuttavia esserlo. E voi non vi rendete conto (oppure, per un certo verso, ve ne rendete conto ma non potete fare altrimenti) che, in tal modo agendo, vi isolate sempre di più dalle forze culturali più vive del paese. E non soltanto vi isolate dai movimenti culturali più avanzati, da tutto il mondo del cinema e della cultura più moderna, ma anche da quello che gli inglesi chiamano « il pubblico intelligente », non distinguendo in esso fra uomini di cultura tradizionale, operai, impiegati, ma intendendo con questa locuzione il pubblico che legge, che si interessa di problemi, che, in una parola, è al centro della vita e della dinamica del paese. Ebbene, voi vi isolate anche da questo!

Del resto, nonostante tutti gli infrangimenti e le ipocrisie, è ormai noto ed evidente su che cosa si eserciti la vostra censura; il contrario non è minimamente dimostrato da quella che può sembrare una lodevole, liberale e disinvolta iniziativa (che credo sia dell'onorevole Helfer), cioè di proiettare, come l'altra sera è stato fatto, i tagli dei film censurati, che vorrebbe essere una specie di antologia di spogliarelli e vorrebbe di-

mostrare e dar sapore giustificativo all'esercizio della censura. Permettetemi di dire che questa è ipocrisia e non dimostra, o almeno non dimostra a sufficienza, in qual modo operi la censura.

Resta, anzitutto, il fatto, sempre da noi sottolineato e non abbastanza ripetuto, che molti di quei film sono di quel tipo proprio perché voi avete cercato di dissuadere gli autori dal fare film più impegnati socialmente, costringendoli quindi a ripiegare su film di quel genere. In secondo luogo, le scene che sono state tagliate non sono affatto così scabrose da non poter essere viste senza turbamento nelle sale cinematografiche italiane, salvo forse alcune sequenze. Comunque, anche in quell'antologia che ci è stata mostrata si deve rilevare che voi avete essenzialmente e quasi totalmente tagliato alcune scene d'amore che forse a voi possono sembrare scabrose, mentre soltanto pochissimi tagli sono stati operati su scene di violenza atroce, scene veramente troppo dure e crude di violenza fine a se stessa (come se ne vedono in molti film americani), e non di violenza che provoca nel pubblico una reazione contraria e di condanna, come avviene nel caso di *Rocco e i suoi fratelli*.

È evidente quindi che la proiezione avvenuta in via della Ferratella non giustifica affatto l'opera della commissione di censura. Anche la proiezione del film *La giumenta verde*, che io avevo già visto a Parigi, dimostra che voi volete trovare sempre una giustificazione moralistica.

Vorrei sapere, onorevole Folchi, perché in quella serata non avete proiettato altri film che sono stati proibiti. Perché non avete proiettato *All'armi, siam fascisti!* e *Non uccidere?* Voi avete invece mostrato un film con scene che voi definite, se non pornografiche, per lo meno erotiche. Si poteva offrire, nella stessa serata, ai parlamentari anche la visione degli altri film. Voi avete voluto invece mostrare soltanto che censurate da moralisti, che non fate la censura politica. Ma perché allora non avete proiettato *All'armi, siam fascisti!* e *Non uccidere?*

È chiaro che la vostra censura opera in una certa direzione, persegue fini ideologici e politici. Questo non lo potete confutare!

Una delle tante prove che voi operate politicamente, provocando in tal modo il vostro isolamento, è venuta dalle vicende del film *Non uccidere*. Questo film, proiettato in determinate circostanze, ha riscosso quasi unanimi consensi. È stato giudicato un ot-

timo film. Il giudizio è stato positivo anche quando il film è stato proiettato dal Centro culturale cinematografico, di cui è presidente l'onorevole Simonacci. Ciò nonostante, voi avete vietato una proiezione privata di quel film alla comunità degli scrittori. Non è questo un atto di oscurantismo? Alcune giunte comunali, che hanno sentito il valore di quest'opera, avevano deciso di proiettarla; ma voi siete intervenuti per impedirlo. Vi siete così ancora una volta messi contro istituti democratici che hanno una determinata funzione nel paese.

La giunta di Firenze ha respinto le pressioni, se non i ricatti, che si volevano fare (lettere degli onorevoli Fanfani ed Andreotti), ed il sindaco La Pira ha fatto proiettare questo film. Se ella, signor ministro, fosse stato presente alla proiezione, non avrebbe potuto fare a meno di arrossire di fronte all'unanimità dei consensi, e non avrebbe potuto non provare una certa mortificazione per aver proibito la programmazione di quel film. Intorno alla giunta comunale di Firenze si è creata una unanimità di consensi senza precedenti da parte dell'eletto pubblico che assisteva alla proiezione. Era un pubblico di magistrati, di scrittori, di autori, di sindaci, di gente investita di pubbliche responsabilità. È stata una serata indimenticabile cui hanno presenziato più di mille persone, tra cui molti sacerdoti e moltissimi studenti cattolici venuti da ogni parte d'Italia. È stato unanime, anche prescindendo dal giudizio estetico sul film, il riconoscimento della nobiltà di intenti dell'autore.

Alla fine di questa proiezione vi è stato un episodio al quale ho assistito e che vale la pena di riferire. Il vicesindaco di Firenze, professore Enriquez Agnoletti, senz'ombra di polemica, da quell'uomo sereno e pacato che è, dopo gli applausi scroscianti che salutarono la proiezione del film, si è rivolto ad uno dei tanti magistrati presenti nella sala e gli ha chiesto dove, a suo avviso, stesse il reato: « Nel provvedimento di proibirlo », rispose il magistrato. Ecco la conclusione cui sono pervenuti uomini responsabili! L'affermazione di quel magistrato qualifica, signori del Governo, il vostro atteggiamento ed il vostro operato.

Agendo come agiscono, il Governo e la maggioranza si pongono al di sotto della coscienza pubblica: questa unanimità di consensi contro la censura è quanto mai indicativa. Chi si sente investito di una pubblica responsabilità può ad un certo momento ritenere doveroso adottare provvedimenti

che possono sembrare impopolari; ma non è concepibile persistere in un tale atteggiamento di fronte all'unanimità di giudizi manifestatasi in casi come quello di *Non uccidere*, sul quale si sono avuti tanti consensi di scrittori, di intellettuali, di cittadini, persino di parroci.

Il gesto compiuto dalla giunta comunale di Firenze, che ha voluto dare almeno ad una parte del pubblico fiorentino la grande soddisfazione spirituale di vedere *Non uccidere*, rappresenta un atto di grande coscienza civile e di grande coraggio politico, anche se questo episodio (mi duole sottolinearlo) è stato macchiato da un atto di discriminazione. Infatti il sindaco di Firenze (ma della cosa, naturalmente, non era lui solo il responsabile) ha distribuito targhe-ricordo ai giornali che hanno combattuto la battaglia contro la censura per la libertà, escludendo però dal riconoscimento *l'Unità*, ossia il giornale che più conseguentemente si è battuto contro la censura. Ma, ripeto, questa piccola meschinità non toglie nulla al valore di quel gesto.

Ebbene, negando la proiezione di film come questo, Governo e maggioranza danno la prova della loro meschinità intellettuale e dei loro legami non solo con un organismo extra-nazionale qual è il Vaticano, ma anche con gruppi di fascisti e con i monopoli. Anche in questo campo, avete una posizione che coincide con quella fondamentale della vostra linea di politica generale, oltretutto con la precisa richiesta del governo francese.

Questo è oscurantismo e questi fatti, rapportati ai tempi d'oggi, alla nostra coscienza pubblica, non sono meno gravi di quelli dei borbonici. Oggi, infatti, proibire la proiezione di un film non è meno grave della proibizione di un libro o di un giornale, come accadeva cinquant'anni fa, poiché anche il film è uno strumento di formazione e di informazione.

Non vi illudete di poter arrestare in questo modo il progresso del pensiero e l'evoluzione del costume. La polizia di Eugenio Württemberg diffidò Schiller dallo scrivere le commedie che lui continuò poi a scrivere. Ma come le sue opere non sono dimenticate nonostante l'intervento della polizia, così voi non potete illudervi di arrestare l'impegno dell'uomo di cultura, dell'uomo responsabile; anzi forse ciò lo formerà ancora di più e lo aiuterà a capire tutte le conseguenze e in quale modo si può raggiungere la completa libertà.

La lotta per la libertà, per il progresso è stata sempre una lotta contro la censura. La lotta della borghesia liberale è stata una lotta contro la censura. Ha fatto ormai epoca il grande e nobile discorso di Milton che iniziò, per la borghesia, la lotta contro la censura nel parlamento inglese. Egli, in occasione del discorso che tenne nel 1675, disse che «uccidere un libro è come uccidere un uomo dabbene, un uomo che pensa, che è una creatura: non uccidete un uomo dabbene». La libertà è la fine della censura.

Ma oggi, per fortuna, e non solo per essa, ma anche per le circostanze storiche, per una dialettica storica, per un'evoluzione generale della società, gli autori più illuminati non sono isolati: hanno un grande pubblico al loro fianco che li sostiene in questa lotta.

Noi guardiamo con fiducia all'arte cinematografica e, in genere, alla cultura che costituiscono oggi ormai alcune delle componenti più vive, più certe, della nostra dinamica nazionale, con forze che operano per il rinnovamento della società italiana. L'arte e la cultura sono le componenti tra le più importanti dell'azione di coloro che rivendicano un rinnovamento della società: costoro non sono piegati, dominati totalmente dalla classe borghese, e vi sfuggono proprio perché in essi matura una coscienza, capiscono, seguono, camminano sulle vie del nostro tempo, mentre voi restate fermi.

Non possono essere ignorate opere come *All'armi, siam fascisti!*, come *Il brigante*, o *Il bandito Giuliano*, che costituiscono documenti del nostro tempo e della nostra generazione, che voi volete negare e rinnegare. E sono documenti a cui le generazioni future, gli storici, si riferiranno per capire il nostro tempo.

Adesso attendiamo di vedere quale sorte sarà riservata al film *Il bandito Giuliano*: ho potuto constatare ieri sera che anche nei riguardi di questo film vi è stata unanimità di apprezzamenti da parte di persone responsabili. Attendiamo di conoscere che cosa farà la censura, che da diverse settimane lo tiene fermo; quello è un documento del nostro tempo, della nostra epoca; un documento storico a cui indubbiamente si riferiranno le generazioni future e gli storici per capire il nostro tempo. E capiranno anche che certe vostre manifestazioni (come la legge approvata dal Senato) sono appunto documenti della vostra incomprendenza, della vostra incapacità di marciare con il nostro tempo. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bottonelli. Ne ha facoltà.

BOTTONELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo già una serie notevole di interventi ad altissimo livello, i quali hanno trattato sotto tutti i profili questa questione, non trascurando, anzi sottolineando, in modo particolare, quello giuridico-costituzionale. Ciò è di grande importanza, appunto perché viviamo nel tempo delle riconquistate libertà, ed ognuno di noi sa a quale durissimo prezzo le abbiamo riscattate.

È evidente quindi come sia ferma la volontà di ognuno di coloro che parteciparono a quelle battaglie per le libertà, di difenderle non solo nel limite oggi raggiunto, ma di tendere ad allargarle, a renderle concrete, operanti in qualsiasi campo, in ogni settore, a tutti i livelli, in ogni manifestazione della vita nazionale. Ed in ciò non sono soltanto impegnati i protagonisti di quella lunga lotta antifascista e di liberazione nazionale, ma anche le giovani generazioni che quei principi hanno accolto, come costitutivi dell'ambiente nuovo nel quale sono sorte alla vita, che hanno imparato ad apprezzare questi valori, pur se ne hanno inteso i limiti, e che questi limiti vogliono allargare e dilatare, affinché libertà concreta, amplissima sia in ogni settore, in ogni manifestazione della vita.

Ecco perché anche la sola parola «censura» determina in noi un senso di profondo disagio interno che ci turba. Non starò a dire che questa stessa parola, soltanto ad evocarla, ci riporta a quei tempi lontani, veramente oscuri e gravi, in cui il pensiero (questa luce, questo bene inestimabile, questa forza creativa) era compresso, limitato, mortificato al limite della sopportazione umana. Non so perché mi viene alla mente l'«Eppur si muove!...».

Ma consentitemi anche di aggiungere — non so se opportunamente o meno — qualcosa di personale: questa repulsione, quasi una idiosincrasia, che è venuta formandosi in me nei confronti della censura in generale è dovuta a ricordi lontani, ma non troppo per la verità: al periodo di cattività, al periodo in cui coloro che siedono sui banchi di fronte ai nostri dicevano di essere assertori, portatori di una civiltà nuova, e a chi levava una parola di dissenso, una parola di libertà riservavano il confino, il carcere e la persecuzione. Ebbene, fui arrestato e condannato a sedici anni di carcere — si era nel 1937 — e fino alla caduta del fascismo mi trovai in uno di quei tristi luoghi che si chiamano prigioni. Anche lì inferiva la censura e. credetemi. si

trattava di qualche cosa di ripugnante a quanto di più profondo vi è nella coscienza umana, perché si trattava di un intrufolarsi illecitamente, in modo inammissibile, nei sentimenti, nelle cose più care, nelle vicende più tristi e più liete, fra persone legate da vincoli di sangue, da affetto, da sofferenze e da speranze. Anche nei riguardi di questi sentimenti si esercitava la censura, ed è per questo che solo l'udire pronunciare un tale termine determina un senso di ribellione. Quindi, « no » alla censura, perché all'uomo deve essere consentito di esprimere compiutamente se stesso in ogni momento della sua vita, soprattutto quando egli si accinge, con nobiltà ed impegno, a creare qualche cosa di valido e di duraturo non solo per sé, ma per lo stesso paese in cui vive e del quale si sforza di cogliere quanto può e deve essere oggetto di meditazione e di discussione da parte delle coscienze e delle menti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

BOTTONELLI. La censura in generale, nel nostro paese, è giunta a limiti aberranti. Io penso, onorevoli colleghi, che nessuno di voi abbia dimenticato come in certe circostanze, in certi particolari momenti della nostra vita nazionale si sia denunciata qui la situazione venutasi a creare in questo regime democratico cristiano, non veramente democratico, nel quale, appunto perché regime democratico cristiano, si dovrebbe avere una particolare, acutissima sensibilità nei confronti dei problemi della pace: questa parola, che pure è da voi continuamente pronunciata, dovrebbe essere poi seguita, accompagnata, concretizzata da opere effettive di pace, da opere di pacificazione interna ed internazionale. Ebbene, nel nostro paese si è giunti perfino a censurare uno striscione affisso sui muri, nel quale era scritto puramente e semplicemente: « Viva la pace! ». Questo è potuto accadere per l'esistenza del famigerato articolo 2 del testo unico di pubblica sicurezza e in forza di ordinanze emesse dai prefetti; quell'articolo 2 all'applicazione del quale la Corte costituzionale ha stabilito limiti molto precisi, ma che, purtroppo, oggi è ancora operante, ed esclusivamente in senso liberticida.

Voglio ricordare oltre al provvedimento di censura preso nei confronti del manifesto della pace, anche gli altri atteggiamenti assunti, su direttive dell'attuale ministro dell'interno, allorché quelli della « Giovane Ita-

lia » si radunarono a Modena, facendosi precedere da un manifesto di sfida aperta alle forze della Resistenza, e pur conoscendo bene la sensibilità democratica, patriottica, resistenziale di Modena, medaglia d'oro al valor militare, ciò che determinò un inevitabile, legittimo, doveroso insorgere della sdegnata coscienza democratica della città. Contro questa provocazione si chiese che fossero presi provvedimenti. Ebbene, l'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, che era servito a far togliere persino lo striscione su cui era scritto: « Viva la pace », servì questa volta per mobilitare tutta la forza pubblica a protezione di quei signori perché potessero convenire sul luogo con i loro gagliardetti e con i loro canti fascisti; servì ad impedire, per converso, che liberi comuni, autonomi secondo la Costituzione, potessero, come avevano deciso, inviare le loro rappresentanze a Modena con i loro gonfaloni, simbolo delle libertà municipali e del nuovo spirito della democrazia e della libertà italiana, e decorati, in molti, di medaglia d'oro, come quelli di Bologna, di Marzabotto, di Reggio Emilia, ecc. Vedete dove si arriva quando si affidano certi poteri ad uomini ed a strumenti che sono al servizio di un indirizzo unilaterale della vita politica italiana, servitori cioè, non dello Stato, non zelanti tutori della legge, ma violatori dello Stato di diritto, perché così vuole chi guida le sorti del paese.

Questo per quanto attiene alla libertà in generale ed agli inevitabili abusi che si verificano quando determinati poteri si conferiscono con troppo ampia discrezionalità, quando, soprattutto, vi è un clima generale in cui le vere ed autentiche libertà non sono affermate e difese.

Per quanto riguarda la censura cinematografica e teatrale, gli onorevoli Gullo e Guidi, eminenti giuristi, hanno dimostrato lo stato di incertezza del diritto che ne deriva, in quanto la censura realizzata dagli organi amministrativi non è elemento sufficiente di garanzia per il produttore e perfino per lo spettatore, perché lo spettacolo o il film sono sempre soggetti, anche dopo di essa, al vaglio della magistratura. Condivido quanto è stato giustamente detto da questi colleghi, che ho ascoltato con molto interesse. Io non ho che elementarissime nozioni di diritto, perché, come sapete, sono un lavoratore, e porto qui l'eco immediata, schietta dell'uomo della strada che, pur non avendo una cultura, ha però una sua sensibilità, una sua consapevolezza del valore della libertà per la quale si è battuto,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

e vuole che essa sia affermata senza restrizioni in ogni campo.

Se non erro, l'incertezza del diritto si è fatta sentire nel caso di *Non uccidere* e di altre pellicole ancora. Mi sembra, pertanto, che anche per questo si debba uscire da quello stato di incertezza, si debba cioè arrivare a regolarsi secondo un'unica e certa normativa, che non può essere, come è stato già detto, se non quella fissata in modo preciso dal nostro codice penale, con una precisa funzione repressiva là dove e quando siano riscontrati gli estremi di un reato. Emerge qui, per il suo alto ufficio, per la sua funzione, la sua cultura, il suo senso del diritto, la figura del magistrato, che ha il compito di giudicare e di emettere la sentenza.

Si è qui manifestata una preoccupazione legittima, che non è solo patrimonio vostro, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, ma di tutti: alludo alla preoccupazione dell'osceno, del pornografico, che degrada qualsiasi opera e non ha nulla da dire dal punto di vista creativo, culturale e formativo. Vi è però da rispondere che questa preoccupazione non richiede necessariamente l'esistenza di una censura preventiva: basta la spada di Damocle di un possibile giudizio della magistratura ad esercitare nello stesso tempo una funzione di tal genere. Infatti, colui che si accinge a produrre un'opera sa che essa non soltanto deve subire il vaglio della critica e dell'opinione pubblica, che mette da parte le opere deteriori, ma che essa deve sottostare all'eventuale giudizio del magistrato. Ciò ha senza dubbio una efficacia preventiva, perché con la minaccia della sanzione stimola il produttore a creare un'opera che non contenga elementi perseguibili a norma di codice penale.

Ecco quindi la via nuova, la via moderna che dobbiamo battere: quella tracciata dalla Costituzione italiana, che afferma la libertà del pensiero e della creazione artistica. Inoltre, la nostra Costituzione, con la piena attuazione del principio della divisione dei poteri, ha creato un potere a sé, quello giudiziario, cui, sulla base di norme precise e categoriche, è appunto affidato il compito di giudicare. Ma non basta: il provvedimento di un procuratore generale, il quale, *motu proprio*, intervenga ad impedire una certa programmazione dovrà essere seguito dal giudizio dell'apposito collegio di primo grado, che a sua volta potrà essere poi impugnato in appello, e quindi eventualmente

in Cassazione: quindi, ad ogni altra considerazione, si aggiunga anche la possibilità, non trascurabile né secondaria, di percorrere tutto l'iter giudiziario previsto, con tutte le garanzie che ne derivano alle parti in forza della nostra legge procedurale penale ed in generale dalla molteplicità dei gradi di giurisdizione e dalla possibilità e pubblicità del contraddittorio, al di fuori, dunque, da ogni arbitrio.

Ma il problema è che voi non avete soltanto la preoccupazione di impedire che si diffonda lo spettacolo osceno, pornografico, repellente. Chiunque di noi sia stato in questi anni al cinematografo sa come queste cose siano ammannite abbastanza largamente ed impunemente. Se mi si consente, io vorrei esprimere un giudizio: subito dopo la liberazione vi furono un cinema ed un teatro impegnati, uomini che dalla Resistenza, in quel prorompere di nuove idee, di nuovi problemi, di ansia di libertà e di una società nuova, crearono qualcosa di valido. Il nostro cinematografo ebbe un grande impulso, e da episodio nazionale diventò progressivamente affermazione di valori che si imposero anche oltre i nostri confini. Successivamente, attenuato questo fervore (anche e soprattutto per il clima politico creatosi dopo il 1947 ed il 1948, dopo il monopolio democristiano, dopo il prevalere di una ispirazione clericale e bacchettona della vita, limitatrice delle libertà), il nostro cinematografo ha cominciato di più in più a scendere, e la produzione deteriore dell'estero, soprattutto quella americana, ad invadere il nostro mercato, ad essere oggetto di giudizio da parte del popolo italiano. Ad un certo punto è intervenuta nel pubblico una specie di naturale saturazione, fino a mutarsi in una specie di disgusto. Ecco allora il nostro cinematografo, che aveva conosciuto una linea ascendente, impantanarsi in una situazione di crisi e di malessere.

Onorevole Folchi, ella che si è interessato, non solo ora perché è ministro dello spettacolo, di queste cose, avrà sicuramente seguito la battaglia per il nostro cinematografo che è stata svolta da parte di produttori, di noleggiatori, di esercenti. Allorché questa parabola di stagnazione ha minacciato di andare oltre un certo limite, vi sono state le proteste unanimi che ricordiamo, tanto che si è dovuti arrivare persino ad una modificazione delle aliquote dei diritti erariali che gravano in modo così pesante sugli spettacoli cinematografici, per cercare appunto di sollevare la produzione, il noleg-

gio, l'esercizio, per dare ad essi quel po' di ossigeno necessario a mantenerli in vita. Furono denunciate in modo particolare le disastrose condizioni di quei piccoli cinematografisti della periferia, della montagna, della campagna che erano minacciati di essere spazzati via, di non poter più assolvere alla loro funzione di distributori di elementi culturali.

Quando è, invece, che il nostro cinema, raggiunto ormai verso il basso un determinato livello, comincia a risalire? Quando si porta avanti vittoriosamente una certa battaglia da parte dei produttori, dei registi, degli sceneggiatori, all'interno del mondo stesso del cinema, e da parte degli spettatori, all'esterno, per un tipo di cinematografia impegnato, valido, creatore di qualche cosa di nuovo, che interessi vivamente i cittadini. Queste nuove opere vengono a smentire tutte le analisi svolte sulle cause, sulle ragioni della flessione dello spettacolo cinematografico; smentiscono anche quella specie di condanna che era stata emessa sul medesimo, allorché si affermava che il cinema era destinato a scomparire o quasi, in quanto si sostituiva ad esso uno strumento nuovo, la televisione, che offriva al cittadino lo stesso spettacolo nel comodo ambito della propria casa, o al più lo costringeva a fare solo pochi passi per attraversare la strada ed assistere alla trasmissione televisiva in un pubblico esercizio. No: destinato a scomparire è quel tipo di cinema della fase di mezzo, e purtroppo in gran parte anche della fase attuale; quel cinema deterioro, incapace di dire una parola nuova, che non aveva né ha una sua validità, che non poneva e non pone una problematica per cui il cittadino sentisse e senta il desiderio di partecipare alla discussione, per quanto, a volte, certi film si limitino all'accusa, alla denuncia, pongano la questione solo in modo indiretto: anche in tal caso il cittadino ha motivo di riflettere, in quanto tocca a lui di emettere la sentenza, di formulare il giudizio.

Ma è proprio quando si delineano queste forze, che vogliono fare e fanno qualche cosa di valido, che si fa più duro lo scontro con la censura, la quale si accanisce non a colpire la pornografia, l'oscenità, ma a colpire quanto sa di denuncia coraggiosa, aperta di malcostume, di corruzione, di ingiustizia, di ambiente sociale ed umano che è tale soltanto in quanto formato da creature umane, ma che non è certo tale per le condizioni materiali, morali e igieniche in cui esseri umani sono costretti a macerarsi.

Questo è il punto: qui è la ragione della resistenza, perché è questo che non si vuole; si è arrivati perfino a dire che le opere più valide dei nostri soggettisti, dei nostri sceneggiatori e registi, di artisti che le hanno interpretate e rese in termini di poesia e di arte, costituivano una vergogna per il nostro paese, perché esponevano le miserie dell'Italia al mondo, contribuendo così a diminuirne il prestigio. Ipocrisia! Questo modo di ragionare ricorda l'azione del gatto il quale, dopo aver sporcato, cerca di coprire la porcheria: ma questo non toglie nulla all'esigenza di un'opera di igiene e di pulizia.

Ecco, quindi, la ragione di fondo della nostra opposizione. Si dice che questa azione di controllo è necessaria, che la funzione della censura è insostituibile. Un mio carissimo e sensibile amico ne è convinto. Ma, onorevole ministro, chi dà il diritto a noi legislatori (alla fine siamo noi che dobbiamo fare questa legge di censura o respingerla) di considerare quei cittadini che ci hanno conferito il mandato parlamentare come dei minori o dei minorati, per cui dovremmo essere preoccupati che lo spettacolo loro offerto non sia inquinato da elementi di oscenità, di pornografia che chissà quali danni potrebbero arrecare, per cui sarebbe nostro dovere, nostra preoccupazione, nostro zelo di far intervenire il censore a depurare, castigare, purificare affinché questi cittadini non corrano il rischio di essere contaminati?

Aveva perfettamente ragione l'onorevole Barbieri quando poc'anzi affermava che oggi il cittadino italiano in generale è maturo, consapevole, capace di formulare un giudizio critico, di sceverare il buono dal cattivo, di accogliere ciò che è valido e di respingere ciò che è deterioro. La libertà deve essere consentita nel modo più ampio proprio perché ognuno abbia un proprio metro attraverso cui commisurare la realtà soggettiva ed oggettiva altrui e confrontarla con la propria.

Bisogna lasciare la possibilità di una gamma di reazioni, di confronti, perché così si determina quella corrente di opinione e di giudizio, quell'incontro o quello scontro di opinioni, che sono strumenti validi per il progresso delle idee, per la creazione artistica, per lo sviluppo di una autentica e valida critica che sia accettata come forza stimolatrice e correttiva perché di riconosciuta validità, e non perché vi è un potere amministrativo che impone di accettare una

limitazione anche quando non se ne riconosce il bisogno, anzi si sente di respingerla.

Questo significa creare un clima di libertà che trova in sé i propri limiti, i propri punteggi, i propri suggerimenti, una forma di coscienza più elevata, una partecipazione più ampia al dibattito delle idee, al giudizio su tutto e su tutti.

D'altra parte, credete proprio che possa essere sempre valida la censura? Quando andiamo sulle spiagge, quando nelle città fortunatamente (e bisognerebbe fare uno sforzo per diffonderle) troviamo piscine coperte e scoperte, per cui possono essere frequentate in tutte le stagioni, e ad esse vanno adulti, giovani, adolescenti e perfino bambini che le mamme conducono seco in carrozzella o in macchina, a che cosa assistiamo? Ad uomini e donne appena coperti da ridottissimi indumenti, direi emblematici, perché in realtà sono quasi come la natura li ha fatti. E direi che la frequenza dei giovani, dei giovanetti e dei bambini sulle spiagge e nelle piscine crea uno stato di naturalezza, toglie certe morbosità e certe inibizioni.

D'altra parte, i nostri giovanetti, i giovani, i ragazzi non solo vanno alla piscina, al mare, ai monti, ma sono immersi nella vita, vivono nella famiglia, e purtroppo spesso volte, troppe volte, dolorosamente, questi bambini e queste bimbe vivono in uno stato di promiscuità coi loro fratelli e sorelle più adulti, col padre, con la madre e in alcuni casi perfino con l'animale; a volte, quando questi nostri figli, che vivono nella casa, che hanno una prontezza e un'acutezza particolari nell'afferrare cose e questioni che noi crediamo ad essi ignote ed incomprensibili, ci pongono certi problemi e ci chiedono determinate risposte, noi a questi problemi siamo tentati di dare delle soluzioni e delle risposte che in realtà costituiscono menzogne convenzionali. Ebbene, è quello il momento in cui, se guardiamo attentamente i nostri figli, scorgiamo un lampo malizioso nei loro occhi, ed errare furtivo e rapido un sorrisetto quasi di compatimento sulle loro labbra. Ci accorgiamo allora che questi nostri figli ancora in tenera età, che noi amiamo rappresentare agli altri ed anche a noi stessi come ancora allo stato puro ed ingenuo, nell'ignoranza completa dei problemi del sesso, forse quei problemi conoscono a fondo, e in modo malizioso!

Ecco allora sorgere una domanda: può questa questione essere un problema soltanto di censura, preventiva o successiva,

di carattere amministrativo o penale, o è invece un problema più vasto? O è il problema di una educazione sessuale e generale della nostra gioventù, di un tipo di educazione psico-pedagogica veramente moderna, che prenda il fanciullo all'età in cui comincia a percepire e ad assimilare determinati concetti e, con tutte le cautele che la scienza, la pedagogia e la psicologia possono fornirci, gli dia questa educazione, questa conoscenza che tolgano ogni morbosità, ogni senso di colpa, ogni senso di vergogna con cui si vuol circondare e si insiste nel circondare questo rapporto che è poi il più profondo, il più naturale e primordiale fra tutti i rapporti umani, poiché è questo, infine, quello che domina tutti, anche secondo il vostro principio: crescete e moltiplicatevi. Questo mi pare il problema.

RICCIO, Presidente della Commissione. Non siamo cani! Credo che anche noi siamo uomini e siamo padri!

BOTTONELLI. Che cosa significa dire: siamo padri, non siamo cani?

RICCIO, Presidente della Commissione. Mi riferisco a quello che ella diceva un momento fa. Ella può fare ciò che crede con i suoi figli, ma non può pretendere dagli altri padri che facciano la stessa cosa.

BOTTONELLI. Non ho questa pretesa. Io sottopongo un problema alla sua intelligenza ed alla sua sensibilità. Ella, che insorge con tanto sdegno, crede forse di risolvere questo problema con la censura cinematografica, che non è poi una censura contro la pornografia, ma è una censura politica?

A che cosa serve la censura quando la miseria più atroce attanaglia tanti cittadini, quando le abitazioni di tanta gente sono tane di animali piuttosto che case per gli uomini, quando la società offre innumerevoli esempi di corruzione, quando la società offre possibilità di ascesa solo a condizione di erigersi sulla schiena e sul collo del proprio simile? Non sono questi gli elementi educativi della gioventù. La formazione della gioventù dipende da ben altri fattori, e la censura non è che un elemento trascurabile e ipocrita, che viene usato perché non si ha il coraggio di denunciare ciò che veramente corrompe la gioventù.

Di quanto i nostri figli ci sopravanzano in questa sensibilità, nell'acutezza di giudizio con cui avvertono le ingiustizie della società!

E quando parlo di educazione sessuale, onorevole Riccio, non parlo di quell'educa-

zione sessuale più o meno rozza che noi possiamo impartire. Parlo di una educazione sessuale che, tenendo conto degli elementi offerti dalla scienza e dalla psicologia, aiuti gradatamente i giovinetti a conoscere la natura umana per quella che è, senza che appaia come una colpa, come qualcosa di turpe, una specie di peccato originale, una maledizione di cui non saremo liberati, secondo voi, se non il giorno del giudizio universale.

Credo che questo problema non debba sollevare i sacri furori dell'onorevole Riccio, che del resto mi pare si sia riscaldato a freddo. Questo problema non l'ho scoperto io...

SCIOLIS, *Relatore per la maggioranza.*
Lo sappiamo bene!

BOTTONELLI. Ella, onorevole collega, sappia che io sono un operaio, ho fatto la quinta elementare (la quarta e la quinta le ho fatte di sera) e quindi non ho affatto la pretesa di scoprire nuove verità. Parlo come parla un uomo della strada, con il suo proprio buon senso, con la sua propria sensibilità, che non ha l'intenzione di impartire lezioni ad alcuno, ma vuole avere la libertà di esprimere le proprie idee e, mentre ascolta con umiltà coloro che posseggono una laurea, vorrebbe anche che questi lo ascoltassero con interesse, perché tutti abbiamo qualcosa da imparare l'uno dall'altro, chi non ha studiato da chi ha studiato e viceversa. È soltanto così che avviene uno scambio dialettico delle esperienze e che possiamo riconoscerci nella nostra qualità di uomini, indipendente dal titolo accademico posseduto.

Bisogna spezzare il diaframma che si frappone tra il creatore dell'opera ed il pubblico, porre a diretto contatto l'artista con il pubblico stesso. Lo spettatore, che ha già una sua maturità e capacità di giudizio, deve poter direttamente e liberamente accogliere quanto vi è di buono e respingere quanto vi è di cattivo in ciò che gli si presenta.

È veramente incomprensibile il comportamento della censura nei confronti di un'opera ispirata ad un principio fondamentale della dottrina cristiana (« Non ammazzare ») che, a mio avviso, è il comandamento più grande; « Chi di spada ferisce, di spada perisce », e « Amatevi l'un l'altro come fratelli » sono i corollari evangelici di questo comandamento.

La censura è arrivata, in un clima ed in un ambiente nel quale ciò si è reso possibile, a questa enormità: a proibire un film

che porta come titolo *Non uccidere*, che si riferisce cioè ad un comandamento valido per tutti i tempi e per tutti gli uomini, sia che lo si voglia accettare, come fate voi, colleghi democristiani, derivandolo dalla vostra fede religiosa, sia che lo si voglia accogliere per il suo valore intrinseco sul piano umano; un comandamento che investe tutto il campo dell'attività umana e la cui validità si manifesta sia sul piano interno sia su quello internazionale. Ciò è tanto più inspiegabile in un momento in cui l'umanità è entrata in una fase storica che consentirà agli uomini e ai popoli di poter fare dei balzi prodigiosi verso il progresso economico, sociale, politico, culturale, umano, morale e scientifico, fase storica e possibilità cui si contrappone il pericolo di essere precipitati in un conflitto che non potrebbe non diventare generale e non essere sin dall'inizio un conflitto atomico, fatale per l'esistenza stessa dell'umanità.

Nel momento drammatico in cui il problema dell'immenso, insuperabile ed inestimabile valore della vita umana viene posto; nel momento in cui l'uomo, pure attraverso fatiche, travagli, contraddizioni innumerevoli sta per raggiungere il suo traguardo più alto, domina gli spazi e si propone di lanciarsi nei viaggi cosmici; nel momento in cui incombe il pericolo di una guerra sterminatrice, più alto che mai deve levarsi l'ammonimento a non uccidere, e quindi l'appello alla pace fra gli uomini.

Direi che dovrebbe essere soprattutto opera vostra, specie verso gli umili, che sarebbero chiamati ad obbedire al comando di uccidere, quella di formare una universale coscienza nei popoli in questo senso, nel senso che non è lecito uccidere mai. Voi, invece, proibite il film *Non uccidere* perché nella problematica che esso pone vi è anche il caso dell'obiettore di coscienza. Voi siete preoccupati, invece, che questo atteggiamento, derivato da un sentimento religioso o da altra concezione, possa affermarsi. In ciò avete visto un pericolo. Lo ha visto particolarmente l'onorevole Andreotti, ministro della cosiddetta difesa, ma in pectore ministro della guerra, il quale avrebbe posto il veto al film perché esso avrebbe contribuito a smobilitare lo spirito bellicoso degli italiani, la loro capacità e prontezza di combattere e di uccidere.

Questo problema del non uccidere — visto anche rispetto ai rapporti internazionali — è nella nostra Costituzione. Infatti, all'articolo 11 di essa è detto: « L'Italia ripudia la guerra

come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». Inoltre deve essere il Parlamento italiano a riconoscere la necessità e la inevitabilità di una guerra, e a delegare il Presidente della Repubblica a dichiararla. Credo che le costituzioni degli altri paesi siano pressoché uguali. Ma oggi siamo nelle condizioni di poter adempiere questo preciso disposto costituzionale? Al contrario, noi siamo nelle condizioni in cui una guerra potrebbe coinvolgerci, e noi, Parlamento italiano, che dovremmo, in nome del popolo italiano, ascoltando le reazioni, i sentimenti, la volontà del popolo italiano, riconoscere o meno questo stato di necessità ed autorizzare il Presidente della Repubblica a dichiarare la guerra, certamente non potremo fare questo per le condizioni oggettive in cui oggi si trova il mondo. Saremmo tagliati fuori, ed anch'ella, onorevole Folchi, resterebbe tagliato fuori, ed anche il Governo di cui ella fa parte, poiché nella fase di apertura di una guerra moderna non sarà neppure possibile consultare, non dico il Parlamento, ma neppure il Governo, poiché si tratterà di una decisione che sarà presa da pochissimi uomini, nel giro brevissimo di minuti, e forse di una decisione che sarà presa, in ultima istanza, da una sola persona. Ecco la situazione paurosa che abbiamo davanti a noi.

Voi avete contribuito a creare questa situazione (*Commenti al centro*), voi, con la vostra politica estera, avete messo in condizione di non poter diventare operanti tutti gli strumenti costituzionali che il popolo ha per garantire la sua sopravvivenza come nazione, per garantirla al cittadino come singolo, all'uomo come padre di famiglia.

Ebbene, proprio in questo momento in cui obiettivamente si pone in termini così drammatici e rischiosi il problema della pace o della guerra, della sopravvivenza o meno dell'umanità, nel quale quindi sarebbe ancor più necessario esaltare la consapevolezza degli uomini, portandoli responsabilmente ad agire all'interno dei paesi, al di là delle frontiere, incoraggiandoli a manifestare questi sentimenti comuni per spezzare la spirale tremenda da cui siamo presi e in fondo alla quale, forse per errore, contro la volontà stessa degli uomini, potrebbe esservi un conflitto atomico, in questo stesso momento la vostra censura impedisce la programmazione di *Non uccidere*. È un film che pone la problematica che è al fondo della coscienza di ognuno, una problematica che dovrebbe essere non solo consentita, ma incoraggiata, stimolata, affinché ap-

paia palese, di fronte a tutti, la volontà più profonda dei popoli.

Concludendo, riaffermo che non dobbiamo porre balzelli alla libera espressione del pensiero, delle opinioni sotto qualsiasi forma, alla creazione artistica in ogni campo. Dobbiamo consentire questa libertà perché dal libero cimento si produrranno, sì, delle scorie, ma da esso potrà sgorgare anche quanto di valido l'intelligenza e lo spirito creativo del nostro popolo possono dare in questo campo attraverso i loro rappresentanti più qualificati. D'altra parte, come diceva l'onorevole Barbieri, vi è questa coscienza, questa manifestazione unanime di volontà che proviene dai cittadini, dai critici, dai giuristi, che proviene dagli uomini del cinematografo e del teatro. Se democrazia vuole essere, e deve essere, l'espressione più generale di un'opinione diffusa e maturata nel paese e che noi dovremmo accogliere, mi pare appunto che il nostro dovere, onorevole ministro, sia quello di accogliere questa istanza generale che ci chiede di abolire la censura. Ma che cosa volete prorogare? Quale timore può essere suscitato dal fatto che la legge decada dopo la data del 31 dicembre, che vi sia il cosiddetto vuoto legislativo fino a che un'altra legge, veramente ispirata alla Costituzione italiana, completa e precisa, venga a sostituirla? Temete che in quel periodo di tempo comanderebbe Barabba? Ma andiamo! Non creiamo fantasmi fino al punto da credervi veramente, fino al punto di spaventarci davvero! Abbiate più fiducia negli scrittori, negli sceneggiatori, negli autori, nei registi e negli artisti, in tutta l'attività artistica che, se pure ha mostrato di annoverare alcuni elementi non validi, prevalentemente ha dato prove positive ed ha dimostrato di voler essere, come deve essere, liberata dai ceppi, per dare ancora di più ed il meglio di se stessa. Lasciate che sia il popolo italiano a dare il suo giudizio, ad esercitare la sua critica, a fare la sua censura, che è la più valida, con l'andare o non andare ad assistere a certi spettacoli. E siccome, alla fine dei conti, certi spettacoli sono realizzati per avere un determinato lucro, se richiameranno un pubblico poco numeroso anche in questo essi troveranno un limite ed un correttivo. Abbiate più fiducia, onorevoli colleghi, onorevole ministro, negli uomini del cinema e del teatro, e nella capacità di censura del popolo italiano, nella sua capacità di sapersi difendere e di non lasciarsi trascinare ad assistere a cose non degne. Non dimentichiamo che si tratta di uomini come siamo noi, che hanno le nostre stesse reazioni, i nostri stessi sentimenti, il nostro livello di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

cultura, il nostro senso di responsabilità. Rimettiamoci, dunque, al loro giudizio.

Per quanto riguarda il problema dei giovani, che è stato posto e deve essere avviato a soluzione, uno strumento, senza ricorrere alla censura, c'è già ed è costituito da quella commissione che revisiona preventivamente ogni film per stabilire se questo possa essere visto o meno dai giovani che non abbiano superato i sedici anni. A me pare che questa sia una sufficiente garanzia per tutti noi che abbiamo preoccupazione per l'educazione dei giovani, e ritengo che sia valida anche se in realtà i giovani imparano, purtroppo, molto dalla vita, anzi hanno imparato tutto dalla vita, e nel modo peggiore. Mostriamo, quindi, fiducia nei confronti degli uomini del cinematografo e del teatro, e nei confronti del popolo italiano, cancelliamo la vergogna della censura preventiva, liberiamo le forze creatrici della cultura, le quali sono ed ancor più diventeranno una grande forza motrice e rinnovatrice della nostra vita nazionale. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carrassi. Ne ha facoltà.

CARRASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi rendo perfettamente conto della difficoltà di riuscire a mantenere a questa discussione un carattere non dico di originalità, ma quanto meno di vivacità e di freschezza, considerato l'ampio sviluppo che essa ha già avuto sia nell'altro ramo del Parlamento e nelle Commissioni sia al di fuori del Parlamento stesso. Si tratta di una questione sviscerata in tutti i suoi aspetti, ben nota a tutti quanti noi, ma di cui occorre fare emergere ancora, e sottolineare, gli elementi essenziali. Credo, perciò, che, oltre ad un tributo quantitativo a questa discussione derivante dall'impegno, per motivi politici generali, che ad essa noi portiamo, possa darsi su temi di fondo un contributo ulteriore.

L'importanza dell'attuale discussione deriva dal fatto che il contrasto sulla proposta Migliori si incentra su orientamenti politici di fondo, ed in particolare sul fatto che siamo alla decima proposta di proroga della vecchia legge sulla censura. Questo solo fatto conferma l'incapacità, l'impotenza del partito di maggioranza relativa a porre mano a nuovi strumenti legislativi, e mette in discussione la particolare concezione che la democrazia cristiana ha del Parlamento, del funzionamento delle istituzioni parlamentari, ed i limiti delle stesse garanzie formali che questo istituto ci dà. Ma per ciò stesso è

evidente che la discussione sulla proposta di proroga strettamente si collega alla assenza della nuova legge ed ai contrasti di sostanza nati attorno ad essa — la cosiddetta legge Zotta — sulla quale si va discutendo dall'inizio di questa legislatura, dopo che si era discusso anche nella legislatura precedente.

Credo sia del tutto banale e formalistica la separazione che ieri sera ha tentato di fare l'onorevole Russo Spena allorché, discutendosi l'ordine del giorno di questa seduta, egli ha lamentato che la discussione sulla legge di proroga sia scivolata nel merito del progetto Zotta.

È evidente che la proposta di proroga delle vecchie norme ha la sua origine nel sussistere e nell'inasprirsi dei contrasti sul progetto Zotta, le cui caratteristiche sono note e consistono nel mantenimento della commissione burocratica di controllo preventivo sulle opere teatrali e cinematografiche in modo da vincolarne la circolazione in relazione ad un cosiddetto giudizio sulla loro rispondenza o meno alle norme del buon costume.

Il punto centrale della discussione che può essere sviluppata davanti all'opinione pubblica, al di là degli specialisti, sta nel tentativo di accreditare la tesi che, attraverso il dispositivo di censura, si attui un intervento dello Stato a tutela della morale pubblica.

Per quanto ciò sia stato ampiamente confutato dai colleghi intervenuti nella discussione, credo che non si possa fare a meno di ribadire il carattere — ci si permetta il termine — gesuitico di questa posizione. Noi affermiamo che non è vero che la censura sia strumento di tutela nei confronti di eventuali violazioni delle norme del buon costume, e ciò per due motivi essenziali. Innanzitutto, perché l'attuale ordinamento giuridico garantisce già questa tutela, sia per il fatto che le violazioni al buon costume sono già definite dal codice penale sia perché esiste lo strumento, cioè la magistratura, atto a colpire fin dal suo primo insorgere la eventuale manifestazione del reato.

Quando si parla, infatti, di violazione di norme del buon costume in spettacoli teatrali e cinematografici non siamo, mi pare, di fronte ad un reato a manifestazione istantanea, bensì di fronte ad un reato che ha una sua continuità nel tempo, per cui l'intervento della magistratura, al primo insorgere di questa manifestazione, ha nella pratica un effetto preventivo, anche se preventivo non so se possa chiamarsi questo in-

tervento in termini tecnici. Si ha così, nella pratica, l'effetto dell'allontanamento preventivo delle conseguenze dannose nei confronti degli spettatori.

Che questi strumenti giuridici e tecnici esistano è stato dimostrato anche dalle vicende recenti e clamorose di film come *Rocco e i suoi fratelli*, vicende che, per quanto deprecabili, aiutano tuttavia a far comprendere al largo pubblico che, indipendentemente dalla censura, esistono strumenti preventivi nei confronti di ipotetiche violazioni delle norme del buon costume. Se a ciò si aggiunge la possibilità, da noi lasciata aperta, di particolari restrizioni che limitino la possibilità di rappresentazione di alcune opere nei confronti dei giovanissimi (il che, secondo quanto afferma l'onorevole Bisantis, fu la prima preoccupazione che mosse i costituenti nella formulazione dell'ultimo comma dell'articolo 21), non vi è chi non veda come gli attuali strumenti giuridici, da un lato, e le eventuali misure restrittive nei confronti delle rappresentazioni destinate ai giovanissimi, dall'altro, siano più che sufficienti a soddisfare preoccupazioni di carattere moralistico e ad operare con caratteristiche, di fatto, preventive.

Le ragioni di fondo in base alle quali riteniamo che ogni intervento di carattere generale nei confronti delle manifestazioni teatrali e cinematografiche debba e possa essere riservato agli strumenti giuridici esistenti, cioè alla magistratura ed alla procedura giurisdizionale, credo siano state già chiaramente illustrate da coloro che fuori di qui si sono riuniti per dibattere questo problema. Basta ricordare la posizione illustrata da Guido Piovene nel noto convegno svoltosi al ridotto dell'Eliseo nel novembre scorso, in cui si affermava testualmente: « La nostra posizione o quella di una gran parte di noi è stata recisamente contraria alla censura preventiva in qualsiasi forma, e non perché desideriamo dei privilegi rispetto agli altri cittadini italiani impegnati in attività diverse. Chiediamo perciò che qualora la nostra opera sia contraria alla legge la repressione eventuale provenga esclusivamente dalla magistratura. La ragione di questa scelta non sta nel ritenere che la magistratura si comporterà con noi nel modo migliore: vi sono casi recenti e brucianti ehe potrebbero disilluderci, se coltivassimo in noi stessi questo genere di illusioni. La nostra scelta, tuttavia, ha parecchi motivi, ed io ne dirò uno solo, che sembra quello fondamentale: vogliamo la legge e non l'arbitrio, vogliamo

che la magistratura, cioè la legge, riprenda tutti i suoi diritti, come vogliamo li riprenda la libertà di espressione ».

Ora è evidente che se noi usciamo dal terreno certo, basato su norme precise del codice penale, dell'intervento della magistratura in materia del buon costume, noi entriamo fatalmente nel terreno dell'arbitrio, proprio perché da parte della maggioranza è stata aperta una discussione tendente a dilatare il concetto penalistico di « buon costume » ad un concetto che evidentemente lascia aperte le porte a qualunque estensione. Quando l'onorevole Bisantis, nella sua relazione al disegno di legge per la nuova regolamentazione della censura, afferma che tutto ciò che negli spettacoli pubblici è contrario al buon costume, cioè al buon modo di vivere, alla buona moralità, non è consentito e va « vietato », sottolinea dei concetti che possono essere applicati nelle più strane ipotesi; e che questa non sia solo una preoccupazione teorica è già dimostrato in linea di fatto dalle esperienze di questi ultimi tempi.

Non credo sia necessario riportare lunghe documentazioni per negare che l'attenzione della censura sia concentrata sulle cosiddette scene piccanti o raccapriccianti: di fronte ai pochi tagli relativi a queste scene (alcune, del resto, del tutto banali) sta un elenco impressionante di interventi per motivi che nulla hanno a che fare col buon costume; elenco di casi che è inutile qui ripetere, che i colleghi conoscono, che il ministro conosce ancor meglio di me, e che sono stati ampiamente denunciati nella relazione di minoranza dell'onorevole Lajolo e nel libro, edito dalle edizioni di Comunità, *Processo allo spettacolo*.

Penso però che valga la pena di richiamare l'attenzione sull'ultimo episodio più clamoroso e più recente, cioè sulla proibizione del film *Non uccidere*; e non tanto per ripetere e sottolineare quello che già è stato detto da altri, ma per ripetere qui formalmente, diciamo ufficialmente, le considerazioni fatte da una corrente del partito democratico cristiano in proposito, dalla corrente che pubblica il settimanale *Politica*. Detto settimanale, di fronte a questo episodio, non soltanto rileva che le contestazioni sono piovute da ogni parte; non solo sottolinea che lo stesso quotidiano cattolico *L'Avvenire d'Italia* di Bologna si è chiesto « se lo Stato possa legittimamente impedire che i cittadini discutano anche nelle forme dell'arte cinematografica la validità delle leggi », aggiungendo che « i cattolici, non essendo tenuti ad obbedire alle leggi ingiuste, non possono ammettere che

lo Stato vieti che si discuta della giustizia delle leggi», ma riafferma anche alcuni concetti positivi: quando sostiene, ad esempio, che « un moralismo tutto verbale, d'obbligo, copre nella realtà una sostanziale mancanza di impegno politico, per cui si arriva al punto che coprendo queste posizioni con la necessità di difendere il buon popolo cristiano dalle speculazioni corruttrici del buon costume, in realtà si impedisce il cinema di idee, si prepara il pubblico al conformismo, all'istintività, all'insensibilità morale di cui il film mitologico-sessuale è l'ideale portavoce, e si lascia largo spazio alla rivendicazione marxista di libertà nella cultura ».

Il fatto che siamo di fronte ad una censura ideologica non è dunque affermato solo da noi, perché colleghi del partito democratico cristiano scrivono sullo stesso giornale *Politica* che « questi sono appunto i risultati della censura ideologica, che fa diventare colpa le idee, e delitto la loro diffusione »; ed insistono ricordando che del resto anche altri film (se si vuole parlare in termini di verdetto di censura), come *Ladri di biciclette*, contenevano in sé, in fondo, l'esaltazione di reati, come l'esaltazione del furto dei poveri, e che l'esaltazione del banditismo potrebbe, in fondo, ritrovarsi in film come *Il brigante* o *Banditi a Orgosolo*, di De Seta; e sottolineano che, mentre questi film, pur potendo ravvivarsi in essi alcuni estremi di esaltazione di reato, non sono stati colpiti dalla censura, molto probabilmente sarà colpito dalla censura il film di Rosi sul bandito Giuliano, « perché tenta di scavare dentro nei fatti, cercando anche di individuare i ruoli svolti dalla polizia e dall'esercito, senza farsi impedire nel discorso critico da un paralizzante rispetto sacro per istituzioni che, alla fine dei conti, sono alla nostra portata, non sono caste intoccabili, di origine divina ».

Vedete, io non credo si possa superare allegramente l'obiezione di fondo che noi facciamo: quella, cioè, che la repressione o la prevenzione di eventuali violazioni di norme del buon costume sia del tutto pretestuosa o marginale in relazione alle esigenze pratiche, effettive dell'azione censoria. L'esperienza dimostra i pericoli a cui si va sempre incontro attraverso lo strumento amministrativo della censura. Il problema è serio, perché questo strumento è in fondo parte integrante di una concezione fortemente radicata dei rapporti fra Stato e cittadino.

Non si può non collegare l'esercizio pratico dell'azione censoria, il modo con cui essa si svolge, con altre manifestazioni della atti-

vità governativa nei più diversi campi di espressione del pensiero. Ricordiamo tutti molto bene — anche se non ho avuto modo di raccogliere la documentazione aggiornata — i frequenti interventi che negli scorsi anni il Governo, il Ministero dell'interno hanno effettuato, non dico nei confronti delle manifestazioni del pensiero politico, ma di una serie di manifestazioni culturali. Non si può non collegare l'azione censoria con le varie proibizioni di manifestazioni culturali e teatrali di altri paesi, paesi del campo socialista. Non si può non collegare questa pratica già in atto con la tendenza chiaramente apparsa dalla relazione del senatore Zotta al Senato sulla nuova legge, tendenza che porterebbe ad estendere la censura preventiva alle pubblicazioni a stampa.

Credo sia opportuno sottolineare qui che questo richiamo fatto dal senatore Zotta alle pubblicazioni a stampa, di cui all'ultimo comma dell'articolo 21 della Costituzione, confuta di fatto, però, la tesi sulla legittimità costituzionale della censura.

L'articolo 21 della Costituzione, infatti, si occupa della stampa come manifestazione essenziale del pensiero, equiparando alla stampa altre manifestazioni del pensiero, cioè le manifestazioni teatrali e cinematografiche (ultimo comma); ma proprio questa equiparazione delle altre manifestazioni del pensiero alla manifestazione scritta, alla stampa, alle pubblicazioni a stampa, collega strettamente la formulazione dell'ultimo comma a tutto il contesto dell'articolo 21, il quale a chiare lettere afferma che « la stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure ». Questa equiparazione fra pubblicazioni a stampa e spettacoli nell'ultimo comma non può contraddire — nell'atto in cui si stabilisce un parallelismo — le affermazioni dei commi precedenti. Per cui la eventuale formulazione di provvedimenti preventivi non è, e non può essere, obbligatoriamente legata alla instaurazione o al mantenimento della censura. Misure preventive vi sono e possono esservi, come ho già detto all'inizio, partendo dalle preoccupazioni essenziali della tutela morale della gioventù; predisponendo cioè quegli atti e quei provvedimenti che possono limitare la rappresentazione teatrale e cinematografica nei confronti dei giovanissimi. Misure preventive vi sono di fatto (anche se tecnicamente non possono chiamarsi tali) nella possibilità della magistratura di intervenire al primo sorgere di una manifestazione che possa passare per violazione delle norme del buon costume.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

Per questi motivi generali, la battaglia contro la censura che stiamo conducendo va ben al di là del mondo del cinema e del teatro. È una battaglia per la certezza del diritto, contro la indeterminatezza del diritto che deriverebbe fatalmente dal concetto delle « norme di buon costume » come voi lo interpretate e come già lo teorizzate (e la certezza del diritto è uno dei principi-cardine dello Stato di diritto); è una battaglia per la legge e per la salvaguardia dei poteri degli organi giurisdizionali contro l'arbitrio e contro la possibilità di sopraffazioni dell'esecutivo; è una battaglia per la libertà della espressione del pensiero contro l'intolleranza ideologica e politica che voi avete già dimostrato nella pratica, nell'esercizio dell'attività censoria.

Il fatto che a questi temi generali si collegi tutta l'opposizione vastissima che è stata sollevata in questi ultimi tempi nei confronti del provvedimento Zotta e della proposta di proroga è la dimostrazione della gravità della posta in giuoco, e del come, in fondo, su questa questione — che va, ripeto, ben al di là del mondo del cinema e del teatro, e che mette in discussione principi essenziali dello Stato — si sia sfaldata la vecchia maggioranza e sia stato messo in luce con quanta disinvoltura la democrazia cristiana è disposta a cambiare cappotto per ripararsi dalle intemperie contingenti. Ma è chiaro come l'impegno che noi stiamo assumendo qui per far emergere, al di fuori dei casi singoli, gli elementi essenziali dei contrasti di fondo possa permettere di far pagare alla maggioranza — così decisa e oltranzista su tale questione — il prezzo politico che deve essere pagato quando sono in discussione questioni di fondo della vita dello Stato. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bartesaghi. Ne ha facoltà.

BARTESAGHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo confessare innanzitutto di provare un notevole disagio nell'intervenire in questo dibattito, per esporre qualche considerazione che mi sembra opportuno sottoporre all'attenzione dei colleghi, su un argomento di cui tutto sottolinea la delicatezza e la gravità. Il disagio è dovuto ad un motivo di carattere specifico, e ad un motivo di carattere generale.

Il motivo di carattere specifico consiste in questo: noi, formalmente, proceduralmente, stiamo discutendo una semplice proposta di proroga dell'attuale legislazione in materia di censura sugli spettacoli. In realtà, però

(e non poteva essere diversamente, per chiunque si soffermi un momento a considerare il carattere e il contenuto di questo dibattito), il dibattito stesso ha investito immediatamente in tutta la loro estensione le questioni di merito che sono al fondo di questo problema, e non le semplici ragioni di opportunità o di inopportunità circa la concessione o meno della proroga della legislazione vigente.

D'altra parte, mentre si è aperto un generale e complesso dibattito sui problemi di merito, noi non possiamo condurre questo dibattito (poiché ce ne manca in questa sede lo strumento) su un testo positivo che proponga da un qualsiasi punto di vista, e che quindi giustifichi, una determinata disciplina legislativa in questa materia: perché sulla inidoneità, e inattualità, e contraddittorietà col regime politico in cui viviamo, del testo di cui si tratta di prorogare la validità, siamo tutti d'accordo. In questa sede, proprio perché discutiamo di una legge di proroga, noi non discutiamo d'un altro testo; e, quindi, dovendo svolgere considerazioni di merito, non abbiamo la possibilità di riferirle organicamente ad una formulazione di disciplina che ci venga sottoposta per approvarla, contestarla, correggerla, limitarla, orientarla in senso diverso. Quindi, il dibattito manca — direi — di un suo canale orientatore, di un binario sul quale condurlo con ordine e con sicurezza; e questo credo si rilevi dall'andamento stesso della discussione come si è svolta fin qui.

A questo motivo di disagio di carattere specifico, inerente alle modalità con cui si svolge il dibattito, si aggiunge un motivo generale, aggravato da quello specifico, che determina il mio acuto disagio. Questo motivo generale è dato dal percepire, più che in altre circostanze, la violenta separazione e la reciproca estraneità delle opposte posizioni che si fronteggiano su questo argomento; è dato dall'avvertire come il muro esistente tra queste opposte posizioni sia aggravato come non mai da incomprensioni e da deformazioni polemiche, inevitabili in una rigidità di contrapposizioni di questa natura e su argomenti di questo genere, in un campo dove dovrebbe valere per tutti una fondamentale e complessa solidarietà di responsabilità e di ragioni, di preoccupazioni e di doveri, che — sola — può essere posta a fondamento di una corretta disciplina legislativa della materia.

Io vorrei dire che, dacché questo dibattito si è aperto, dacché si è aperto molto

prima fuori di qui, mi pare di avvertire come un senso fisico di lacerazione, tanto è aspra e tanto è innaturale nel suo fondo la contrapposizione rigida, l'antitesi aspra di posizioni che si verifica. Se non si riesce a tenere fortemente insieme, con un impegno comune e solidale, certe verità che vi sono nelle ragioni che schierano più compatto che mai il mondo cattolico tutto da una stessa parte; e nello stesso tempo se non si riesce a tenere insieme con queste anche altre verità, le verità più valide che sono insite nell'atteggiamento che assume l'opposizione, e una opposizione della natura di quella che si è schierata su questo problema; mi pare si consumi in effetti una delle fratture più gravi e più dannose per la coscienza del paese, che dovrebbe essere nostro impegno e dovere comune di formare e costruire positivamente.

In queste condizioni di frattura così aspra e così estrema, si potrà forse avere un qualche risultato legislativo. Ma questo risultato sarà o una disciplina senza coscienza, o una libertà senza strutture morali; non sarà e non potrà essere quell'unità vitale delle coscienze che — sola — è capace di fondare un ordine positivo vigilante e sicuro.

E qui vorrei porre ai colleghi della democrazia cristiana una domanda, che mi sono permesso di porre altre volte. Chiedo scusa se la ripetizione può rischiare di apparire un po' monotona, oltre che, forse, un po' presuntuosa. Pongo la domanda, evidentemente, soprattutto ai colleghi assenti; più che a quelli presenti. Perché, su una questione che riveste per il mondo cattolico una così grave e vitale importanza, da che è iniziato questo dibattito vi è un vuoto completo sui vostri banchi?

Esso si è verificato anche in altre circostanze; ma è particolarmente grave che si verifichi in questa, proprio perché voi ne accentuate il carattere decisivo per alcuni valori che vi preme soprattutto di difendere e di salvaguardare.

Perché, onorevoli colleghi democristiani, non venite ad ascoltare? Perché questa forma di disprezzo per la persona umana, che è sempre tale anche nei vostri avversari, e che tanto più dovrebbe essere rispettata quando più i contrasti si verificano su questioni che a voi premono e vi impegnano in maniera grave? Perché non venite a sentire quel che dicono gli avversari delle vostre posizioni su questa materia, in un momento (notate la particolare gravità della situazione) in cui vi trovate divisi dalla vostra stessa maggioranza?

Io non voglio ripetere, in proposito, le considerazioni già fatte da altri; ma questa frattura della maggioranza dovrebbe rappresentare un ulteriore stimolo ad assistere a questo dibattito, per cercar di comprendere le ragioni che hanno determinato un tale stato di cose.

Mentre disertate in maniera così massiccia, colleghi democristiani, un dibattito di questa natura, nello stesso momento in cui ne sottolineate la gravità, voi vorreste far credere che la vostra preoccupazione politica di ordine generale è quella di un « allargamento dell'area democratica ». Ma non vedo come si possa parlare di ciò, quando poi non ci si preoccupa nemmeno di capire le ragioni — indubbiamente drammatiche — per cui su un problema come quello della censura crolla l'« area democratica » di cui si parla, e la democrazia cristiana rimane isolata. Evidentemente, la preoccupazione di fondo non è quella di assicurare un « allargamento dell'area democratica » (che io voglio accettare per positivo, nonostante si tratti di termini così ibridi ed equivoci); con il vostro comportamento, colleghi democristiani, voi dimostrate al di là del suono obiettivamente illusorio e insincero delle parole, che tutti voi, di destra e di sinistra, in ogni coloritura, di una sola cosa vi preoccupate, cioè di sentirvi sicuri di dominare senza ostacoli una situazione. Quando avete questa sensazione, siete soddisfatti, e i problemi che anche voi cercate di adombrare sotto la dizione dell'« allargamento dell'area democratica » non vi toccano minimamente nella coscienza. Se così non fosse, non sareste così totalmente assenti da questa discussione.

SABATINI. Come si fa a prendere sul serio una discussione di questo genere, quando è in questione una semplice breve proroga?

BARTESAGHI. Se ella avesse ascoltato fin dall'inizio il mio discorso, si sarebbe evitato, onorevole Sabatini, questa irragionevole e presuntuosa interruzione, perché appunto all'inizio del mio dire ho dimostrato che la discussione sulla proroga comportava necessariamente un dibattito sul merito del problema della censura. (*Interruzioni del deputato Sabatini*). Onorevole Sabatini, ella crede di poter interrompere con dispetto e disprezzo uno che sta parlando nelle condizioni in cui sto parlando io di questo argomento, di fronte al quale mi pare si possa comprendere facilmente in quale travaglio mi trovo.

SABATINI. Questo sarà un suo problema, non del Parlamento italiano,

BARTESAGHI. Forse è inutile cercare di continuare a persuaderla di qualche cosa.

Voglio soffermarmi ancora un momento sul problema dello schieramento che si verifica a proposito di questa proposta di proroga. Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, in altre circostanze avete mostrato di essere preoccupati della possibilità che su determinati provvedimenti di legge, per determinate iniziative legislative, si verificasse per voi un cambiamento di maggioranza, un cambiamento della maggioranza su cui costituzionalmente si basa la fiducia del vostro Governo.

Avete mostrato e mostrate di preoccuparvi se si cambia la vostra maggioranza, per esempio, sul problema delle aree fabbricabili, sul problema delle regioni, su questioni inerenti la politica agricola. Su queste cose vi mostrate abbastanza sensibili e, nei limiti in cui la difficilissima tattica nella quale vi trovate impegnati ve lo consente, vi preoccupate di evitare non solo clamorosi, ma anche notevoli cambiamenti di maggioranza.

Non vi preoccupate minimamente di costituire invece una maggioranza come quella che si sta verificando in questo momento sulla questione della censura, cioè su una questione che nella vostra concezione, nel vostro modo di intendere questo problema, riguarda la fondamentale tutela della coscienza e della moralità pubblica; non vi preoccupate del fatto che proprio in questo problema vi troviate soli, nella posizione che avete assunto, accanto al Movimento sociale. Avete riflettuto, riflettete al significato di questo allineamento?

In un'altra occasione, in sede di dichiarazione di voto sulla questione del « piano verde » (mi permetto di ricordarlo, perché questo mi consente di agganciare a questo proposito un'altra considerazione) avevo cercato di affacciare questa riflessione: che cioè la valutazione sulla posizione ideale e programmatica dei comunisti doveva essere data, se voleva essere una valutazione obiettiva, in rapporto alle esperienze umane da cui essi provengono, in rapporto alla vastità universale di queste esperienze, alla loro drammaticità, alle esigenze umane in nome delle quali essi parlano.

Un uguale ma inverso argomento si presenta necessariamente quando voi vi trovate schierati, su questioni di questa natura, in allineamento con il Movimento sociale. Come è possibile che per difendere la coscienza e la moralità pubblica (se la vostra posizione fosse di reale tutela di questi valori) vi troviate affiancati a coloro che rappresentano e hanno consumato l'esperienza storicamente più ne-

gativa, più catastrofica, più delittuosa e criminale dell'incapacità di concepire e fondare un qualsiasi ordine etico? Una incapacità, un fallimento, che sono arrivati fino a consumare aberrazioni mostruose; ed oggi coloro che ne portano la responsabilità, che hanno dato la dimostrazione di questa tragica incapacità, sono i vostri alleati per garantire la tutela della moralità pubblica. Non vi fa paura? Non vi preoccupa, non vi angoscia di averli come soli alleati? Con tutto ciò che hanno alle loro spalle? Non vi fa pensare che su questo problema dovete trovarvi quanto meno in un'impressionante deficienza, perché possa verificarsi un allineamento di tale natura?

Non è una questione di opportunità politica, la nuova maggioranza che si forma in questa occasione; è un problema di gravissima sostanza morale. Ieri l'onorevole Gagliardi (mi spiace, data l'ora tarda in cui ha parlato, di non averlo potuto ascoltare, ma ho letto il *Resoconto sommario* della seduta di ieri) ha avvertito la stridente, drammatica contraddizione in cui vi trovate, perché ha detto di negare, a questo proposito, che abbia un qualsiasi significato il voto favorevole del gruppo del movimento sociale; ritiene infatti che a questo problema, a questa battaglia morale siano necessariamente estranei gli eredi di coloro che esaltarono per vent'anni il culto della razza e della virilità.

No, non è possibile cavarsela — così come altre volte si è tentato di fare, ma mai in una situazione così grave come questa — dicendo: i voti non hanno significato e non hanno importanza, è come se non vi fossero. Non si possono respingere questi voti, una volta che vengono utilizzati: se vengono utilizzati, vuol dire che la vostra posizione trova consensi da quella parte (*Indica l'estrema destra*); e se trova da quella parte consensi, che non è possibile non ripudiare, vuol dire che la vostra posizione è falsa ed innaturale, non è tale da tutelare i beni dei quali dite di preoccuparvi.

Mentre accanto a voi si trovano questi alleati, di cui voi stessi dovete pubblicamente respingere i voti, dove si trovano i cosiddetti partiti minori su tale questione? Quei partiti con i quali voi dite di voler garantire in comune la difesa della libertà? Sono contro di voi. Ma se fosse vero che voi, insieme con loro nella formula politica su cui basate tutto il vostro schieramento e tutta la vostra condotta, vi proponeste la difesa della libertà, come potreste trovarvi separati da loro proprio su un problema che tocca così

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

a fondo, così sostanzialmente, la questione della libertà dello spirito dei cittadini, della società in cui tutti viviamo?

Vedete che anche questo fatto mette violentemente in crisi, anzi riduce in pezzi tutto lo schieramento su cui voi pretendete di fondare e di giustificare la vostra politica in generale, ed anche la vostra politica in questo campo. In effetti, è uno schieramento che non garantisce nulla, e non difende la sostanza di alcuna libertà.

Ma a questo punto ho l'obbligo di dire subito, per chiarezza e per evitare ogni possibile equivoco, che si ingannerebbe nel modo più grave — anche se la tentazione polemica in questo senso, lo riconosco, può essere grande — chi credesse di aver ragione contro di voi, colleghi della democrazia cristiana, semplicemente rovesciando lo schema e dicendo: quest'altro schieramento è a difesa della libertà, è a garanzia della libertà.

No, questo rovesciamento non avrebbe in sé alcuna verità; non avrebbe in sé più verità di quanta non ne abbia lo schieramento innaturale al quale voi vi trovate costretti.

Nemmeno su questa questione, nemmeno per questa battaglia lo schieramento che si sta formando contro di voi è uno schieramento valido in senso democratico integrale, uno schieramento valido per assicurare un'effettiva base alla democrazia italiana. Una battaglia vinta sulla base di questo schieramento, vinta contro di voi, per quanto errate siano le vostre posizioni, sarebbe una battaglia perduta, ed una battaglia perduta per tutti.

Vi sarebbe una quantità di equivoci sottaciuti tra le forze che si trovano sommate nella difesa contro di voi di certe posizioni. Vi sarebbe, soprattutto, un vuoto incolmabile per la forza che sarebbe esclusa, e cioè la forza del mondo cattolico. E questo vuoto si aprirebbe nella coscienza del paese; e sarebbe un vuoto che lo farebbe camminare a tentoni nel buio e nelle più gravi incomprensioni.

Se deve essere servito a mettere in evidenza, se deve essere servito ad avvertire la gravità di questo pericolo il fatto che sia venuta per la decima volta una proposta di legge di proroga, ebbene da questo punto di vista può essere considerata come un fatto positivo, purché faccia comprendere a tutti, a voi come a noi, che non è su queste posizioni, non è con questo schieramento che si potrà risolvere il problema positivamente, in modo definitivo, quando verrà portato dinanzi a quest'aula.

È stata discussa, nei diversi interventi che mi hanno preceduto, la questione della corretta interpretazione, in senso costituzionale, dell'articolo 21 della nostra Carta fondamentale.

Alcune, anzi molte delle considerazioni che sono state svolte, mi pare abbiano un'oggettiva validità. Ritengo però che un'interpretazione corretta di quell'articolo non possa esser data solo in termini giuridici; e che sia vano cercarla soltanto su questo terreno. Ogni interpretazione che si trovi in questi termini, che sia ristretta in questi confini, è una interpretazione innegabilmente ed incorreggibilmente insufficiente; direi che è perfino viziata di sterilità, e comunque mancante di una sufficiente forza persuasiva. Si avverte, infatti, quanta realtà umana resterebbe fuori da una parte e dall'altra, fuori dalle interpretazioni giuridiche con le quali si vuole sostenere l'uno o l'altro significato che si intende attribuire all'articolo 21 della Costituzione per trarne conseguenze legislative.

È stato ricordato e testualmente citato ieri sera l'intervento dell'onorevole Moro durante i lavori della Costituente, proprio per l'integrazione di quell'ultimo comma dell'articolo 21, di cui si dibatte l'interpretazione giuridica. Ma, sia per interpretare l'articolo 21, sia per comprendere il significato e la portata dell'intervento dell'onorevole Moro in quel momento, non basta prendere in considerazione i testi ed analizzarli, sia pure con tutta l'attenzione, e nemmeno basta il classificarli col massimo scrupolo di rispettare la verità. Bisogna ricercare invece fino in fondo quale fosse il vero pensiero dei costituenti. È questo un dato essenziale che non è stato messo in luce da nessuno sforzo di interpretazione giuridica, ma che deve essere ben presente alla nostra coscienza ai fini di una corretta interpretazione della volontà del legislatore.

Vi era ancora, mentre si discuteva quell'articolo e lo si approvava, una solidarietà tra le grandi forze popolari dello schieramento politico italiano: questo è un dato essenziale al quale ci si deve riportare per capire qualcosa, per allora e per oggi, di questi problemi. Vi era ancora questa solidarietà nella Costituente e per la Costituzione, anche se proprio in quel momento (tragica coincidenza!) la solidarietà si rompeva sul piano governativo. Ma nella Costituente tutti sentivano — e nessuno avrebbe potuto pensare qualcosa di diverso — che quella solidarietà doveva essere mantenuta, e portata fino in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

fondo, nei lavori per la formazione della Carta costituzionale della nostra Repubblica. Tutto poggiava ancora sull'unità delle grandi forze popolari, e tutto era animato da una spinta positiva nel senso e sulla base di questa unità.

Pensate, onorevoli colleghi — se mi è consentito invitarvi per un momento a delle riflessioni su delle ipotesi — pensate se quella situazione fosse continuata; se successivamente all'approvazione della Carta costituzionale sulla base di quella solidarietà inscindibile tra le grandi forze popolari, subito tutto il paese si fosse impegnato in una effettiva attuazione propulsiva della Costituzione in tutte le espressioni della vita e della struttura del nostro paese; se tutto il popolo si fosse impegnato nella realizzazione degli istituti nuovi che la Costituzione prevedeva, nell'attuazione impetuosa delle riforme di struttura, dei rigorosi adempimenti di giustizia che la Costituzione imponeva. Quale fattore di risanamento, di sanità morale in tutti i campi sarebbe stata questa spinta unitaria, per il popolo italiano! Quale immediata ed efficace prevenzione di tutte le morbosità, di tutte le deviazioni, di tutte le deformazioni nel campo dello spettacolo come negli altri campi della vita, delle manifestazioni individuali e sociali, avrebbe costituito questo enorme fatto positivo, di un popolo tutto impegnato solidalmente, concordemente, nella realizzazione dell'ordine costituzionale che si era dato non perché fosse una disciplina, ma perché fosse un impulso alla sua vita futura!

A questo, che avrebbe costituito davvero un prevenire sostanziale delle radici di possibili morbosità e deformazioni — non esito a dirlo — si sarebbe certamente e naturalmente accompagnato anche un prevenire positivo e codificato, come è necessità storicamente dimostrata di tutti i grandi momenti di impegno rivoluzionario, di tutti i popoli, in tutte le epoche della storia. Ma sarebbe stato appunto un prevenire positivo e codificato, naturale e normale nella situazione di quella società, così come si sarebbe sviluppata; sarebbe stato sentito e riconosciuto da tutti come naturale e normale, e non avrebbe creato queste spaccature nella coscienza del paese. Non vi sarebbe stato quel contrasto di cui variamente tutti ci preoccupiamo, e tutti ci arrabattiamo per cercare di ovviarvi, tra competenza amministrativa e competenza giurisdizionale; e non vi sarebbe stato questo contrasto non per una oculata cautela che si sarebbe mes-

sa nel cercare di evitarlo, non per effetto di rigorose interpretazioni giuridico-costituzionali, ma perché vi sarebbe stata una logica e naturale armonia fra le due competenze, anche se avessero avuto dei compiti differenti sulla stessa materia, e la naturale armonia avrebbe avuto le sue radici proprio in quell'impulso solidale e cosciente di tutta la società, che non avrebbe permesso di fatto il sorgere di motivi di contrasto, perché tutti si sarebbero sentiti orientati in una stessa direzione, impegnati a tutelare gli stessi beni, interpretandoli sostanzialmente nello stesso modo. Il prevenire ed il reprimere, in quel caso, sarebbero stati essi stessi una forma di indicazione positiva, atta a sospingere ciascuno e tutti in ogni campo verso forme e conquiste di una nuova e maggiore positività; e reciprocamente l'indicare e il sospingere verso una nuova e maggiore positività sarebbero stati il più profondo e il più efficace dei modi per prevenire e per reprimere.

Questo sarebbe stato valido per tutti; perché non si possono introdurre delle distinzioni, come quelle che pretendeva di istituire ieri sera l'onorevole Gagliardi, dicendo che ci si deve preoccupare della salvaguardia dei *boni mores* soprattutto nei riguardi delle grandi moltitudini, ovviamente munite di minori difese morali rispetto alla minoranze più colte e preparate. La verità è che un popolo, quando è sano, è sano nelle minoranze e nelle moltitudini; quando presenta sintomi di deviazione e di corruzione, questo avviene perché le minoranze prima — proprio perché più colte e preparate — sono state intaccate da quella deviazione e da quella corruzione: e allora non sono le moltitudini che devono essere tutelate, bensì le minoranze che devono essere colpite nelle radici del male.

Ma perché queste prospettive si potessero verificare, in quel senso e con quella positività sostanziale, sarebbe stato necessario che nella nostra società vi fosse una fervida, grande e salda armonia fra tutte le grandi forze popolari che la compongono, con cittadinanza piena ed uguale tra tutti i soggetti di quella società: un'armonia che non sia sciocco e superficiale idillio, ma dura volontà, di tutti e per tutti; impegno preso con coraggio, con forza e con la necessaria asprezza per realizzarlo, coraggio, forza e asprezza che fanno la giusta e feconda e libera austerità dei periodi umani generosi e gagliardi.

Se mi sono soffermato per qualche momento su questa prospettiva ipotetica del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

nostro passato, che purtroppo non si è realizzata, non è per una forma di vana nostalgia, né tanto meno per una sterile recriminazione, tanto più sterile per uno che allora è stato fra quelli che non hanno capito questa realtà del paese, e che, sia pure nella sua limitata e se volete insignificante responsabilità, porta una parte, che non rifiuta, di colpa nell'aver concorso a determinare una situazione per cui quella unità e quella solidarietà non sono state mantenute. Non è per una recriminazione, che prima di tutto dovrei, per questa ragione, rivolgere contro me stesso, che mi sono indugiato a considerare quale sarebbe stata una reale soluzione positiva dei problemi che ancora ci affaticano e ci angosciano: ma l'ho fatto perché le condizioni per tale soluzione realmente positiva, di questo come di altri problemi, sono le stesse che per quella scissione sono mancate negli anni scorsi. E proprio quelle condizioni sono sempre più compromesse, a mano a mano che la scissione tra le grandi forze popolari dello schieramento politico italiano si prolunga nel tempo. Per questo, essendo sempre più compromesse le condizioni di una soluzione reale, su questo problema siamo alla decima proposta di proroga, e non riusciamo a venir fuori in maniera positiva e soddisfacente da quelle contraddizioni.

Senza la persuasione umana e profonda che quelle condizioni debbono presiedere ad una soluzione positiva, la soluzione che cerchiamo sarà sempre più lontana ed irraggiungibile.

A queste considerazioni di carattere generale, ma che mi sembrano ben pertinenti all'argomento di cui ci stiamo occupando, vorrei aggiungere qualche altra prima di concludere, su alcuni argomenti specifici che sono emersi e sono stati affrontati con particolare calore e passione nel corso di questo dibattito.

Non mi soffermerò a riprendere gli argomenti con cui vi si è invitati a considerare, onorevoli colleghi della maggioranza e del Governo, la contraddizione che esiste tra le professioni che fate in ordine alla censura e la condotta pratica che seguite, con quello che permettete e quello che proibite con l'uso dello strumento della censura. È già stato detto e dimostrato che mentre la preoccupazione che voi ponete avanti è quella di una tutela della moralità pubblica nell'ambito del buon costume, in realtà l'uso prevalente della censura va in tutt'altra direzione, e lascia che proprio la coscienza pubblica nel

campo del buon costume sia ferita quotidianamente da manifestazioni che impunemente circolano nelle nostre sale di spettacolo. Ripeto, non starò a riprendere, sia pure da punti di vista particolari diversi, il fondo di queste argomentazioni, che hanno un loro valore, vi pongono di fronte ad un preciso quesito, e vi chiamano ad una precisa responsabilità.

Certo è il fatto che voi avete (consentitemi una parentesi per scusarmi se io dico: « voi », perché potreste trovare forse non giustificato che io mi permetessi di adoperare un altro pronomine personale su questi argomenti), che il mondo cattolico ha delle gravi preoccupazioni circa il possibile dilagare dei temi sessuali, soprattutto attraverso il veicolo dello spettacolo, e circa le conseguenze che questo può provocare nella coscienza comune. È proprio qui che cadete in difetto; perché gli spettacoli che circolano, torno a dire, sono censurabili: quelli che circolano, non quelli che sono vietati.

Ma, badate, un problema di questo genere, posto soltanto in termini limitativi non trova, non ha possibilità di trovare una sua soluzione. Un problema di questo genere, posto in termini limitativi, finisce fatalmente con lo schierare due posizioni contrapposte, tutte e due parziali e tutte e due quindi ingiuste. Gli uni temono troppo i problemi di questa sfera, e le possibili conseguenze di una maggiore libertà nell'affrontarli, nel trattarli, nell' esporli al pubblico nelle forme dello spettacolo (anche se poi per effetto di questo eccessivo timore le maglie si rompono, e quello che essi temono come un male grave e preoccupante mostra di dilagare con estrema facilità); gli altri, per contro, difendono troppo su questo argomento e su questo terreno.

Né una difesa — come dire? — pregiudiziale ed aprioristica dell'asserita necessità di una libertà massima nella trattazione anche responsabile dei problemi del sesso e delle questioni che essi suscitano (una difesa, quindi, di impostazione liberale); né una pretesa di ridimensionamento astratto della sfera sessuale e delle spinte, dei problemi che essa comporta, hanno sufficiente ragione e una verità abbastanza valida.

Questa sfera della vita umana, dei rapporti umani, della sensibilità umana, è indubbiamente importante. Non esagera — questo è fin troppo evidente — chi afferma che in un certo senso è al centro dell'esi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

stenza, al centro della vita e delle sue questioni più gravi, più sostanziali. Ma a me pare che questa sfera e questi problemi possano essere considerati giustamente al centro della vita soltanto se per «vita» non s'intende quello che l'esistenza è spontaneamente, ma una vita moralmente impegnata ed attiva: cioè una vita in tutta la sua completezza e in tutta la sua complessità. Allora il considerare centrale questa sfera di sentimenti e di problemi ha un suo valore positivo, e nello stesso tempo trova la sua giusta dimensione, la sua giusta disciplina. Altrimenti, si sconfinava in una delle due direzioni: o si mortificava morbosamente e falsamente questa sfera; o la si esalta smodatamente, con danno delle stesse manifestazioni che avvengono nell'ambito di essa, e che hanno diritto di avvenire appunto perché sono un elemento essenziale o centrale dell'esistenza umana, individuale e sociale.

Mi permetterei anche di dire che la verità che il mondo cattolico ha in sé, e che ha ragione di difendere su tali questioni, consiste in questo: nel rifiutarsi rigorosamente di accettare una forma di fiducia umanistica nel sesso, nella sfera sessuale, nei problemi della vita sessuale intesa — ripeto — soltanto umanisticamente. Su questo punto, il mondo cattolico ha una grande verità da difendere e da tutelare, non solo per sé ma per tutti.

Ma appunto per contraddire una fiducia semplicemente umanistica in questa sfera di problemi umani e nel loro potenziale positivo, bisogna collocare tutta la vita individuale e sociale su un piano di grande impegno e di grandi responsabilità per tutti: grande impegno, grandi responsabilità, tesi alla realizzazione di conquiste positive per tutta la società, che superino l'impostazione puramente limitativa del problema o dei problemi suscitati e affacciati da queste manifestazioni, da questa sfera della vita umana.

Non sarei sincero, a questo punto, se non dicessi (mi dispiace di doverlo dire nei confronti di un membro autorevole di questa Camera, che ora non è presente; ma è d'altra parte un elemento di sincerità che non posso tacere) che ieri ho provato un senso di malessere profondo quando l'onorevole Gullo, intrattenendo la Camera su questi problemi, a proposito della posizione cattolica sulle questioni sessuali, ha fatto un certo riferimento. Io ho il massimo rispetto per la sensibilità, per l'acutezza, per la nobiltà dell'onorevole Gullo in tutte le posizioni che assume ed in tutte le interpreta-

zioni che offre a questa Assemblea dei più gravi e scottanti problemi che ci troviamo ad affrontare; ma mi permetto di dire che ieri l'onorevole Gullo ha fatto torto a se stesso, accennando alla posizione cattolica sulle questioni della sfera sessuale con una identificazione, che voleva essere ironica e mordace, con la questione del peccato originale.

Consentitemi, onorevoli colleghi, di affermare che di queste cose bisogna parlare con molta serietà e delicatezza. Quando colleghi che hanno una posizione ideale diversa da quella dei cattolici parlano di questioni come, per esempio, quella del peccato originale, io capisco che essi possano avere anche un atteggiamento molto scettico sul contenuto, sulla sostanza e sulla validità di tali questioni. Ma poiché in quest'aula ogni problema è problema di rapporti fra forze ideali diverse e divergenti, tutte le volte che si toccano questi temi si pensi e si rifletta che per chi vi crede, queste cose sono di fondamentale importanza, di estrema gravità, e si stia molto attenti a non fare identificazioni arbitrarie e ingiuste, che una corretta ed onesta conoscenza della dottrina cattolica esclude e nega senza possibilità di dubbio e di equivoco.

Nessuno che appena appena si affacci con serietà alla problematica teologica del cattolicesimo può pensare, nemmeno per un attimo, di identificare tutto ciò che è contenuto nel dogma del peccato originale con le questioni attinenti alla sfera sessuale. Non vi è alcuna relazione di questo genere, se non una relazione di conseguenza, che chiunque deve considerare su un piano di grande serietà e rispetto. Per la dottrina cattolica lo squilibrio che essa considera rispetto a quello che dovrebbe essere il giusto collocamento e la giusta sfera di rapporti nel campo sessuale è un derivato, una conseguenza di quello che viene definito «peccato originale», che si colloca in tutt'altra sfera della responsabilità e della coscienza umana.

Su questioni del genere non portiamo equivoci ed ambiguità, che possono creare soltanto barriere fra noi per capire reciprocamente quello che ciascuno pensa, per arrivare a quel limite di rispetto reciproco che è indispensabile se vogliamo sperare in una reciproca intesa. E quando la posizione cattolica si manifesta rigorosa nell'affermare una difficile, ardua e complessa tensione fra la sfera del sesso e le sfere ideali della responsabilità umana e della coscienza umana, tale posizione non è così sola come può sembrare.

Non intendo dilungarmi in riferimenti, anche perché riferimenti particolari potrebbero avere una apparenza di sfoggio erudito e non sufficiente a persuadere, che guasterebbe l'argomentazione. Mi permetto di accennare a questi problemi più per invitare a riflettervi, che per offrire una qualsiasi interpretazione risolutiva. Ma voglio qui ricordare (mi pare che proprio in questi giorni venga rappresentata in un teatro romano) una commedia che i colleghi su posizioni laiche non sospetteranno certo di prevenzione favoreggiatrice nei confronti del cattolicesimo: *Uomo e superuomo*, di George Bernard Shaw. Vorrei pregare i colleghi di assistere a quella commedia; e, meglio ancora, di leggere il testo di quel lavoro, complesso e difficilmente riducibile in rappresentazione teatrale proprio per la sua complessità; anzi, più che il testo della commedia, la laboriosa prefazione in forma di lettera ad un amico che George Bernard Shaw scrisse nel 1903. Nella forma paradossale che è propria di George Bernard Shaw, quella commedia tratta proprio di questa drammatica questione: dell'estrema difficoltà di comporre e di risolvere la tensione che esiste fra la spinta erotica dell'uomo, fra tutto quello che lo sollecita nella sfera sessuale, e le aspirazioni alla nobilitazione della sua vita, all'elevamento della sua sfera di responsabilità, all'accrescimento delle sue conquiste ideali. È uno scrittore, ripeto, insospettabile, che pone angosciosamente, anche se nella forma del paradosso, questo problema, e ne fa materia scottante di tutto un dramma.

Dunque, la posizione cattolica non è così sola ed isolata.

ROFFI. Nessuno dubita che questi problemi siano seri. Ma la democrazia cristiana vorrebbe censurare quel dramma.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Chi glielo ha detto?

BARTESAGHI. Io non sto avanzando questi esempi a fini di giustificazione. Probabilmente, se ella accenna a questo, sarà per qualche altra ragione che dovrebbe essere discussa in altra sede, non sotto il profilo che ho qui tentato di lumeggiare.

Comunque, le possibili contraddizioni negli atteggiamenti pratici non incidono sulla validità delle considerazioni che stanno al fondo di questi problemi. Anzi, è proprio di questo che ci dobbiamo in comune persuadere: che si può sbagliare nella pratica (e si può e si deve ammettere questa possibilità), ma vi sono verità comuni alle quali tutti possiamo e dobbiamo approdare per non cadere in quegli errori; perché, in particolare

maggioranza e Governo non cadano in errori che poi scontiamo tutti e che pregiudicano lo sviluppo e la maturazione della coscienza di tutto il paese, della maggioranza come della opposizione.

Se non temessi di dilungarmi troppo, ricorderei anche il giudizio dato nel gennaio di quest'anno in alcuni articoli pubblicati dalla rivista *Comunità* a proposito di un film, *L'avventura* di Antonioni, in cui questi problemi sono prospettati e trattati in una certa luce. Non ho visto il film. Da quel che *Comunità* ne dice, sono indotto a ritenere che esso contenga senza dubbio una prospettiva di scene che si possono più o meno approvare; ma che cosa emerge da interpretazioni, che credo obiettive, di quel film? Che le manifestazioni della sfera erotico-sessuale, quando sono portate — in nome di una pretesa di completa libertà — ad un certo limite di scioglimento da ogni e qualsiasi preoccupazione anche tradizionalistico-conservatrice, o moralistica, se volete (perché in questo campo è estremamente difficile discernere fra moralistico e morale), perdono persino il loro contenuto passionale, si afflosciano nell'insipidezza, nella visione di una vita incolore e priva di ogni patos, che è l'annullamento di quelle stesse ragioni e valori che si sarebbero voluti liberare ed esaltare. Ciò per dire che in questa materia è più che mai urgente assumere posizioni sicuramente positive e di riconosciuta validità universale, perché altrimenti, in un senso o nell'altro, si rischia di pregiudicare gravemente proprio ciò che ciascuno, magari in buona fede, crederrebbe di difendere da opposti punti di vista.

E vorrei accennare ad un'ultima considerazione. Si è diffusamente parlato della necessità di salvaguardare al massimo la libertà di espressione artistica, la libertà di creazione, la libertà di ciò che la coscienza e la ispirazione umana possono produrre; ed è stato detto che questa è l'esigenza che va sopra ogni altra cosa tutelata e difesa. Ecco un altro punto sul quale, con questa assolutezza, non mi sento di essere d'accordo, e credo che nessuno, nel fondo della sua coscienza e nella verità ultima delle sue posizioni ideali, possa essere interamente d'accordo.

L'onorevole Gullo ha ricordato ieri l'episodio di Benvenuto Cellini che sottopone a Benedetto Varchi il testo della sua autobiografia e gli domanda se sia opportuno divulgarla o no. Si sentì rispondere, per l'acuto giudizio critico di Benedetto Varchi, che si trattava di un autentico capolavoro, che non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

soltanto poteva essere divulgato, ma era necessario fosse portato a conoscenza di tutti proprio per la ricchezza di elementi umani ed artistici che conteneva. E l'onorevole Gullo, commentando questo ricordo, diceva: se al posto di Benedetto Varchi vi fosse stato, poniamo, l'onorevole Gonella, avreste privato la letteratura italiana di un autentico capolavoro.

Indubbiamente, per quanto riguarda il passato, il giudizio è esatto e sarebbe una perdita non avere l'autobiografia di Benvenuto Cellini. Ma questo rischio di privare l'umanità anche di autentici capolavori in base a preoccupazioni d'ordine morale, è un rischio che ogni posizione ideale seriamente impegnata non può non correre. E permettano i colleghi comunisti che io dica loro che anche la loro rivoluzione non ci sarebbe stata se essi non avessero avuto il coraggio (che il mondo occidentale oggi chiama polemicamente una barbarie) di assumersi la responsabilità di privare eventualmente l'umanità di capolavori anche grandi che avrebbero potuto nascere in un clima di maggiore libertà, ma la cui nascita avrebbe richiesto il sacrificio di altri beni che per tutta l'umanità era molto più importante di assicurare, difendere e garantire.

Si può sbagliare in questo giudizio, e sacrificare dei capolavori a posizioni morali non valide, non universali. È un errore nel quale si può incorrere; ma non si può evitare di correre questo rischio. Né in ciò vi è un elemento di povertà e limitatezza umana, ma anzi di grande responsabilità e dignità della coscienza umana, quando essa voglia intrepidamente servire la causa del progresso.

Vi è un'opera della letteratura italiana, *I promessi sposi*, che è nata da un continuo, arduo e tormentoso confronto dell'ispirazione artistica con questa dura ed anche, se volete, repressiva disciplina morale. Ne è nato ugualmente un grande capolavoro, che Francesco De Sanctis ha definito la prima grande opera democratica della letteratura italiana.

Voglio ricordare, a questo proposito, che le posizioni comuniste difendono rigorosamente, nella sua valida interpretazione, un concetto e un principio di «partecipazione dell'arte», teorizzato fra l'altro ancora nei *Prolegomeni ad un'estetica marxista* di Lukács, del 1956. I cattolici, da parte loro, non temono né hanno mai temuto di affermare la subordinazione dell'arte e dell'artista alla morale, non hanno mai accettato una pre-

tesa autonomia dell'artista e dell'arte scissa da un consapevole ed anche volontario rispetto della legge morale.

Vi possono essere sempre applicazioni anguste ed errate di principi esatti, applicazioni che comunque evolvono col mutare dei tempi; ma i principi delle due maggiori forze politiche della vita italiana, anche se partono da presupposti ideologici diversi e divergenti, sono assolutamente veri e costituiscono una delle ragioni per cui non è utopistico sperare e credere che esse possano trovare un terreno di incontro, proprio perché hanno in comune l'affermazione della subordinazione dell'arte e dell'artista non ad un empirismo moralistico restrittivamente inteso, bensì a serie e gravi preoccupazioni di ordine morale. La concordia, sia pure ideologicamente discorde, su questo principio, pone sia i comunisti sia i cattolici al riparo da ogni suggestione e da ogni abbaglio di carattere liberalistico.

A conclusione di un dibattito protrattosi oltre due mesi sulle colonne dell'*Unità* su questi problemi, e difendendo il popolo italiano contro certe mortificanti sottovalutazioni della sua coscienza e della sua maturità, l'onorevole Alicata ebbe a scrivere che il popolo italiano è uno tra i più sani della terra dal punto di vista morale.

Sono convinto che l'onorevole Alicata ha scritto queste parole con profonda passione, né può affatto temere che esse possano essere da chiunque interpretate come una concessione a posizioni nazionalistiche e patriottarde. Ma se è vero che il popolo italiano è uno dei più sani in questo momento, allora bisognerà anche considerare che più di altri esso vive sul terreno e nell'atmosfera del cattolicesimo; bisogna dunque andare fino in fondo nella constatazione di questa realtà di fatto e prendere atto delle conseguenze che ne derivano.

Non intendo, in questo modo, interpretare quel giudizio del collega comunista in un senso di apologetica del passato, che sarebbe fuori luogo; voglio trarne invece un'indicazione per l'avvenire, in quanto questa sanità morale (mantenutasi nonostante che nello stesso mondo cattolico, soprattutto negli ultimi due secoli, vi siano state deformazioni e deviazioni gravi rispetto all'integrità della sua effettiva linea dottrinale e morale) deve ispirarci fiducia nel guardare verso l'avvenire, e indicarci la strada da percorrere per trovare ai problemi dei quali ci stiamo occupando soluzioni capaci di contribuire al superamento della deplorable,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

gravissima spaccatura che vi è oggi, in questa nostra aula parlamentare.

Per queste ragioni voterò contro la proposta di proroga. Proprio perché essa divide nel modo più innaturale, con le conseguenze più reazionarie, forze ideali che devono essere assolutamente e fermamente solidali, se vogliono trovare una soluzione autentica a questo problema. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ravagnan. Ne ha facoltà.

RAVAGNAN. Rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Il seguito del dibattito è rinviato alle 16,30.

Presentazione di disegni di legge.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle finanze, i disegni di legge:

« Modificazioni ed aggiunte agli articoli 39, 87, 136 e 143 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 »;

« Delega al Governo per l'emanazione del testo unico sui servizi della riscossione delle imposte dirette »;

« Riduzione dell'imposta di fabbricazione sul petrolio destinato ad uso di riscaldamento domestico »;

« Modifiche alla tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimenti a Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la I Commissione (Affari costituzionali), prendendo in esame la proposta di legge dei senatori Gombi ed altri: « Istituzione di posti in soprannumero di geometra capo, di geometra principale e di primo geometra nel ruolo organico dei geometri del Genio civile » (*Appro-*

vata dalla VII Commissione del Senato) (2054), ad essa assegnata in sede referente, ha deliberato, ad unanimità, di chiedere che le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge Buzzi ed altri: « Autorizzazione all'Ente nazionale di assistenza magistrale a concedere prestiti ai propri iscritti in deroga alle norme contenute nell'articolo 3 della legge 29 giugno 1960, n. 656 » (3095), già assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

(*La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 16,30*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Adeguamento delle pensioni di guerra indirette » (3072), *con modificazioni e dichiarando, nello stesso tempo, assorbite le proposte di legge*: BORELLINI GINA ed altri: « Rivalutazione delle pensioni di guerra indirette » (738), e VILLA RUGGERO: « Rivalutazione delle pensioni di guerra indirette » (914), le quali saranno, pertanto, cancellate dall'ordine del giorno;

dalla VIII Commissione (*Istruzione*):

« Governo amministrativo e didattico degli istituti e scuole d'arte e ruoli e carriere del rispettivo personale non insegnante » (3258), *con modificazioni e con il titolo*: « Ordinamento amministrativo e didattico degli istituti e scuole d'arte e ruoli e carriere del rispettivo personale non insegnante »;

dalla XII Commissione (*Industria*):

DE' COCCI ed altri: « Proroga del termine di cui alla legge 18 novembre 1959, n. 1005, concernente l'adeguamento dell'attrezzatura dei panifici » (3469), *con modificazioni*.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Aumento dei contributi dello Stato a favore di enti ed iniziative turistiche » (*Approvato da quella IX Commissione*) (3515);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1961, n. 584, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1960-61 » (*Approvato da quella V Commissione*) (3516).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Commemorazione del senatore Mario Grampa.

GREPPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREPPI. È con dolore di amico fraterno e di compagno che ricordo qui il senatore Mario Grampa, morto ieri a Busto Arsizio. E lo ricordo, sicuro di interpretare il suo desiderio, con quella semplicità essenziale che gli era connaturalmente cara. Questo è infatti, direi, il motto implicito della sua vita: « Tutti i fatti umanamente possibili, niente altro che le parole assolutamente indispensabili ».

Egli era nato 73 anni fa proprio a Busto Arsizio, centro che gli italiani conoscono per l'eccezionale attività produttiva; e dalla sua terra aveva derivato lo spirito realistico e creativo. Ma, socialista nell'anima, lo aveva volto non già alla propria ambizione e fortuna personale, ma ad un più arduo impegno e ad una più severa responsabilità sociale e politica. Di Busto Arsizio egli non fu soltanto rappresentante al Senato, ma anche sindaco, e sindaco nel senso più spirituale e paterno, custode imparziale delle tradizioni e della dignità del comune, animatore instancabile del suo progresso, interprete fedele delle aspirazioni e delle speranze della popolazione.

Ardentemente egli amava la causa degli umili sacrificati e per essa si prodigava con una sua coerente umiltà, tutta interiore, e con un toccante pudore. Umiltà e pudore che lo facevano ancora più nobile e più caro. C'era nella sua dedizione come il senso di una superiore necessità civica e morale:

sembrava dire: « Non è merito mio, sono fatto così ». Soprattutto, lo interessavano e lo preoccupavano i problemi dell'assistenza. All'E.C.A. della sua città aveva sempre dedicato le cure più affettuose, conferendole quasi il privilegio di una simbolica priorità. Ma, socialista nell'anima — come dicevo — non meno che alla giustizia egli si era consacrato alla libertà. Della cospirazione antifascista e della Resistenza fu, dunque, uno degli ispiratori e dei combattenti più intrepidi e presenti; il suo grande ascendente contribuì non poco a tener viva la speranza nel cuore di migliaia e migliaia di lavoratori ed a rinfrancare la loro volontà di lotta e di liberazione. Ecco perché non sono soltanto del nostro partito il rimpianto ed il lutto per la sua scomparsa, ma di tutti gli italiani liberi e della nostra democrazia. Senza dubbio il Parlamento ha perduto in lui uno dei suoi esponenti più seri e più degni. Possa la sua luminosa eredità ideale aiutarci a compiere, sino in fondo, il nostro difficile, esigentissimo dovere.

INVERNIZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INVERNIZZI. Il gruppo comunista si associa alla commemorazione del senatore Grampa e da questa tribuna invia le sue più profonde condoglianze.

BERTINELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINELLI. Il gruppo socialdemocratico si associa al compianto per la morte del senatore Grampa. Egli per chi lo ha conosciuto, per unanime testimonianza, è stato sempre un cittadino sotto ogni aspetto esemplare, un socialista di antica e sicura fede quali che fossero gli avvenimenti del momento, un amico per tutti di sempre aperta cortesia. Al di sopra delle divisioni di partito tante volte artificiali, la stima e la cordialità di tutti i suoi concittadini si sono sempre raccolte intorno alla sua persona, così come oggi al suo ricordo si rivolgono il cordoglio ed il rimpianto di tutti.

BERRY. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERRY. Il gruppo democristiano si associa con animo commosso alla commemorazione del compianto senatore Grampa.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Le parole commosse che qui sono state pronunciate dall'onorevole Greppi, in memoria del senatore Grampa, trovano eco

profonda nell'animo dei componenti del Governo, il quale si associa al lutto del partito socialista, della famiglia, della città di cui il senatore Grampa fu così degna e democratica espressione.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alle espressioni di cordoglio per la morte del senatore Mario Grampa, ricordandone le elette doti di uomo, di esperto parlamentare, di scrupoloso amministratore.

La Presidenza si renderà interprete presso il Senato e presso la famiglia dello scomparso dei sentimenti espressi dalla Camera. (*Segni di generale consentimento*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il primo relatore di minoranza, onorevole Lajolo.

LAJOLO, *Relatore di minoranza*. Molti colleghi della maggioranza si sono chiesti come mai, soprattutto da parte del nostro gruppo, ma non soltanto del nostro gruppo, tanti parlamentari abbiano voluto iscriversi per discutere su una proposta di proroga della legge che disciplina la censura sulle proiezioni cinematografiche. Credo che questa sia una meraviglia un po' a buon mercato, giacché neppure l'imminenza del Natale e la necessità di chiudere questa tornata parlamentare possono aver fatto dimenticare la realtà, la sostanza dei motivi di fondo che ci hanno indotto a voler approfondire la discussione anche cogliendo l'occasione della proposta di legge di proroga: una discussione che aveva dei precedenti ben chiari e che i colleghi della maggioranza fanno male a dimenticare. Coloro che non hanno seguito le vicende della legge del cinema dovrebbero prima informarsi per dimostrare che le loro lamentele e le loro accuse sono fondate. La stampa in questi mesi si è occupata abbastanza diffusamente della battaglia condotta in Italia da vari settori per ottenere che la legge sulla censura fosse modificata e che il Parlamento facesse una legge consona alla situazione presente, soprattutto tenendo conto della situazione che si è creata nel mondo del cinema e della cultura.

Come hanno detto ripetutamente i colleghi che hanno parlato prima di questa mia replica orale, la legge che si intende prorogare risale al 1923, e questa è la decima proroga che si chiede. Credo che i molti anni trascorsi nell'attesa di poter legiferare su questo importante argomento siano di per sé stessi una convalida irrefutabile della necessità

che vi era di svolgere un dibattito che dicesse al paese a chi risale la responsabilità dell'inerzia legislativa del Parlamento.

Credo che dinanzi alle lamentele sollevate sia opportuno non soltanto ricordare le promesse sempre rinnovate nel corso di questi anni, prima da tutti i sottosegretari che si sono succeduti alla Presidenza del Consiglio con particolari competenze in materia di spettacolo, poi dai ministri. Ognuno di questi sottosegretari quando assumeva il suo posto, prometteva che per prima cosa avrebbe provveduto a studiare ed a proporre al Parlamento leggi atte a modificare la situazione che essi stessi riconoscevano non poter essere ancora sostenuta a lungo. Ma tutti costoro non soltanto non hanno presentato mai un apposito disegno di legge, ma hanno anche, come accade spesso, impedito una discussione in Parlamento sulle proposte di legge esistenti. Ed è abbastanza ridicolo che l'onorevole Gagliardi abbia accennato ieri a una nostra proposta di legge sulla censura, non ricordandosi che essa era stata avanzata nel tempo giusto ed in una situazione particolare in cui le proposte non erano quelle che facciamo oggi. Si è dimenticato che la proposta di legge, che ha citato per dimostrare che eravamo su posizioni diverse da quelle che abbiamo assunto in questo dibattito ed in Commissione, non è stata mai esaminata in Assemblea né in Commissione, come tante altre, proprio perché il Governo ad ogni tentativo di far discutere una proposta nostra o anche della maggioranza ha sempre fatto rispondere che stava preparando delle leggi.

Ma se questa è stata la condotta tenuta dai sottosegretari che avevano questa particolare competenza quando ancora il settore dello spettacolo dipendeva dalla Presidenza del Consiglio, qual è stato l'atteggiamento dei due onorevoli ministri posti alla direzione di un dicastero creato perché si occupasse dello spettacolo? Ricordo che il ministro Tupini, allorché assunse per primo quel posto, garantì che il suo Ministero avrebbe avuto soprattutto cura di preparare in tempo una legge sulla censura che andasse incontro alle esigenze del cinema italiano.

Le promesse del senatore Tupini non sono state mantenute. Anche il ministro Folchi, succeduto al senatore Tupini, ha fatto altre promesse, più precise, più convinte e noi abbiamo fatto di tutto, sia in Commissione sia nella discussione dei bilanci, perché diventassero realtà.

È assurdo che il ministro Folchi abbia affermato in questi giorni che il Governo è

sempre pronto a discutere tutte le proposte di legge sul cinema, e ad esaminare ogni possibilità di dare una definitiva legislazione a questo settore. Ciò non corrisponde assolutamente a verità.

Di fronte a questa realtà, abbiamo assunto responsabilmente la nostra posizione, impegnando la battaglia su questa proposta di proroga che per la decima volta il Governo sottopone all'approvazione del Parlamento. In questa situazione, che credo di aver delineato molto onestamente e molto chiaramente, si inquadrano i convegni nei quali si è discusso della necessità di abolire la censura sui lavori cinematografici, convegni che hanno visto riuniti uomini di cultura e uomini della strada, appartenenti ad ogni tendenza politica. Si è trattato di convegni indetti da organizzazioni cattoliche ed anche da organizzazioni diciamo così laiche, ma le conclusioni sono state le stesse. Si è cioè auspicato che il Parlamento vari finalmente una legge corrispondente alle esigenze del tempo presente nel campo della cinematografia. Tutti hanno espresso l'opinione che il Governo ed il Parlamento dovessero accogliere i suggerimenti provenienti dai produttori, dagli autori, da coloro che hanno fatto grande il cinema italiano, da coloro che hanno dato la loro intelligenza, il loro spirito di sacrificio, il loro lavoro per far risorgere questo importante settore della vita nazionale.

Il Governo, viceversa, non ha saputo fare di meglio che distruggere un accordo tanto faticosamente raggiunto in Commissione, accordo che non aveva ottenuto la nostra approvazione perché già allora ci battevamo chiaramente per l'abolizione della censura. Tuttavia non avevamo detto a tale accordo un «no» reciso, proprio per l'esigenza, che sentivamo profondamente, di difendere il mondo del cinema anche contro un Governo ostile a che si legiferasse in materia. Tale accordo è stato distrutto al Senato dalla democrazia cristiana e dalla destra attraverso l'approvazione del progetto Zotta. Da nessuna parte, tranne che sul *Quotidiano*, organo romano dell'Azione cattolica, è stato affermato che questa legge Zotta corrisponde alle esigenze del cinema.

L'approvazione di questo progetto di legge al Senato ha modificato sostanzialmente la maggioranza su cui si sostiene il Governo Fanfani. Ma questa, che da qualche parte della democrazia cristiana è stata salutata come una vittoria, non soltanto è una vittoria di Pirro, una vittoria risibile, ma è stata condannata in questa Camera, anche

durante questa discussione: la condanna è implicita nella stessa proposta di proroga che ci è stata presentata dai colleghi della maggioranza.

Il progetto Zotta è già caduto. Lo dimostra il fatto stesso di chiedere una proroga, di non avere il coraggio di discutere questo progetto: fra l'altro, il relatore per la maggioranza, come è stato ben chiarito in Commissione, soltanto in questi ultimissimi giorni, quando già erano state presentate due proposte di proroga, si è deciso a presentare la sua relazione, impedendo così la discussione del progetto Zotta. Trattasi di una prima sconfitta del Governo, sconfitta che non conta molto per coloro che non tengono conto di queste umiliazioni pur di continuare a governare, ma che rivela nel paese e nel Parlamento un contrasto di fondo sulle proposte che sono venute scaturendo dalla democrazia cristiana e dal Governo, un contrasto che ha portato a far sì che un ministro che più volte ha dichiarato che avrebbe promosso una legge in materia è stato costretto, dopo aver dato le più formali garanzie che non avrebbe più ripetuto il gesto, ad accettare la tesi della proroga che è stata richiesta per primo dal Movimento sociale italiano. Cosa questa che credo vada ricordata anche se dà un po' fastidio a coloro che non gradiscono che noi accenniamo a questo particolare: va ricordata proprio perché il rappresentante del Movimento sociale, l'onorevole Calabrò, firmatario di questa proposta, ieri ha sentito il dovere di dimostrare che non vi erano legami con la sua proposta di proroga né con l'aver ottenuto dal Ministero del turismo e dello spettacolo di dare nella sala del Movimento sociale italiano quello scurrile spettacolo che è stato dato in questi giorni per dimostrare con quanta intelligenza vengano censurati i film in Italia.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Ella si sbaglia: la sala è del Ministero.

LAJOLO, *Relatore di minoranza*. È la sala del centro parlamentare organizzato dal «missino» Calabrò. L'invito, del resto, non l'ha fatto il ministero ma l'onorevole Calabrò.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Vi sono stati parlamentari del «centro» che hanno chiesto, rinnovando una richiesta avanzata in precedenza, di conoscere i tagli apportati ai film e sono stati accontentati.

LAJOLO, *Relatore di minoranza*. Comunque l'invito l'ho ricevuto da un deputato del Movimento sociale italiano. Per com-

binazione, era anche il deputato che ha presentato la proposta di legge di proroga, contraddicendo in parte lo stesso Movimento sociale italiano.

Queste proroghe, lo torno a ripetere, vengono a testimoniare che una prima sconfitta del tentativo di imporre ancora una censura in Italia è stata già subita in questo Parlamento. Del resto la richiesta di una decima proroga, cui è stata costretta la democrazia cristiana, è venuta a confermare che il Governo ancora una volta cerca scampo nella fuga dalle responsabilità, come va facendo da troppi anni; mentre non si giustifica in alcun modo l'affermazione secondo la quale il fatto consegue all'essere noi arrivati alla famosa « politica dell'ultimo scorcio », giusta la definizione dell'onorevole Migliori: perché ogni volta che una legge non può essere approvata e si vuole attuare a tutti i costi una pressione di forza sul Parlamento, la si porta in discussione alla vigilia di qualche festività o di qualche vacanza per poter dire che i comunisti non vogliono dare ai colleghi la possibilità di partecipare a quelle che sono le feste accettate da tutti.

Le iniziative parlamentari, lo abbiamo già accennato, sono state numerose, anche da parte di parlamentari democristiani.

Tuttavia, queste proposte sono state tutte sepolte, come accade sempre per le proposte di iniziativa parlamentare sgradite al Governo o a coloro i quali, più del Governo, hanno a cuore determinati interessi che si devono discutere in Parlamento. Conosciamo i piccoli accordi sottobanco, i piccoli trucchi che sono stati tentati anche nel corso di questa discussione per ottenere che la maggioranza che appoggerà questa proposta di proroga non sia quella che risulterebbe piuttosto triste per il Governo dell'onorevole Fanfani che si è sempre volto a sinistra; piccoli trucchi cui si è cercato di ricorrere anche con i colleghi del partito liberale, i quali hanno fatto intendere che se la richiesta di proroga fosse stata limitata a quattro mesi, avrebbero rivisto la loro posizione. Oggi sappiamo che anche questa proposta intermedia sarà scartata, e che essa è valsa soltanto ad allontanare dal Governo e dalla democrazia cristiana l'ombra di ritrovarsi sola con il Movimento sociale italiano a votare questa legge.

Credo che non si debba accedere all'ambigua speranza che è stata sollevata in Commissione dal democristiano onorevole Gagliardi, il quale ieri ha pronunciato un

discorso assai importante per il suo gruppo dimostrando come la censura cinematografica sia necessaria. Tra l'altro, ricorderò come egli si sia sentito in dovere di presentare una proposta di legge, pochi giorni dopo che ne era stata presentata un'altra dagli stessi suoi colleghi, in aperto contrasto ed in patente contraddizione con quest'ultima. L'onorevole Gagliardi, però, si è dimenticato di ripetere quanto aveva detto in Commissione, allorché, chiedendo che fosse varata la proposta di proroga, affermò che questa legge sul cinema sarebbe stata fatta una volta che il governo di centro-sinistra fosse diventato una realtà, illuminando di una luce nuova, più progressiva, il Parlamento e la situazione del paese.

Queste promesse, queste attese, queste speranze che deprimono sempre più la funzione del Parlamento, perché lo mettono al servizio dei giochi del partito di maggioranza, e che finora sono servite soltanto a costringere coloro che hanno sostenuto il Governo Fanfani ad accettare le proposte volute dalla destra del loro partito, non ci hanno incantato né ci incantano. Per questo siamo convinti che il dibattito che abbiamo sollevato in questo Parlamento sulla proposta di proroga aveva un suo significato politico, una sua ragione, una sua giustificazione precisa, che non possono essere cancellati obbiettando che alla vigilia della partenza per le feste non si devono fare discussioni del genere: è veramente assurdo che governanti o parlamentari seri ricorrano a simili argomenti, tanto più che questa discussione dovrebbe interessare la loro parte più della nostra.

Il precedente accordo che era stato faticosamente raggiunto in Commissione, dopo lunga battaglia, ha incontrato al Senato un'aspra opposizione (per dire ad esso di no e varare il progetto Zotta il Senato ha impiegato due anni, così come altri dieci anni sono passati nel richiedere le varie proroghe). Ed il progetto è stato bocciato proprio alla vigilia della scadenza, appunto perché si potesse instaurare la politica dell'ultimo scorcio.

Tutto questo sta a dimostrare come voi non abbiate affatto a cuore il mondo del cinema. È inutile, onorevole ministro, che ogni tanto ella sottoponga all'attenzione degli italiani le cifre che documentano lo sviluppo del nostro cinema, quasi che tale sviluppo fosse dovuto ad un contributo dato al cinema dal Governo. Sì, voi concedete contributi finanziari cospicui che noi, al-

lorché discuteremo la legge economica riguardante il cinema, proporremo di eliminare in gran parte, poiché ormai il cinema ha in se stesso le possibilità di progredire. Ma in realtà voi non avete a cuore il mondo del cinema. Un'ultima testimonianza si è avuta in questi giorni: non soltanto non avete voluto legiferare né per quanto riguarda la legge economica generale, né per quanto riguarda la censura, ma avete fatto approvare in Commissione un altro baraccone del cinema, perché dove vi è da collocare dei dottori Lonerò o da sistemare ancora meglio la gestione che di questo settore fa da tanti anni il dottor De Pirro, allora queste cose le fate approvare, mentre la legge generale economica sul cinema la ritardate: e siamo già alla terza o quarta proroga, e per la legge sulla censura avete chiesto la decima proroga.

Il Senato, come l'onorevole ministro certamente saprà, ha fermato in Commissione la proposta di proroga della legge economica per il cinema. Noi comunisti non abbiamo voluto portare in aula la discussione di questa legge, anche se ne avevamo il diritto (anche per questa legge in più bilanci avevamo sostenuto che fosse tempo di vararla, mentre voi l'avete ritardata), non abbiamo voluto chiedere — dicevo — che questa legge economica del cinema venisse discussa in aula, come, invece, abbiamo chiesto per quella relativa alla censura, proprio perché abbiamo a cuore il mondo del cinema più di quanto non lo abbia il Governo, perché sapevamo che la mancata proroga di questa legge avrebbe provocato gravi inconvenienti all'industria cinematografica. Ma i senatori democristiani queste preoccupazioni non le hanno avute e hanno fermato la legge. E vi è sempre la malalingua, onorevole ministro, che afferma che questa legge è stata fermata al Senato al fine di far fare dei ricatti a qualche gruppo parlamentare da parte dei produttori perché si approvi celermente la proroga della censura, altrimenti si minaccia di mettere in crisi tutto il mondo cinematografico italiano.

Credo che questa dimostrazione venuta dai fatti e non da una nostra propaganda, non soltanto da nostre documentazioni, ripetute ormai da tutta la stampa, stia a testimoniare che ormai anche quando vi battete o fingete di battervi per salvaguardare la morale o il buon costume non lo fate per autentico interesse al cinema. Abbiamo portato documentazioni scritte ed orali in quest'aula che stanno a dimostrare l'opposto: che cioè non si difende il cinema facendo la politica dell'ul-

timo scorcio; che certi temi non hanno più bisogno di discussioni, devono essere rapidamente definiti in sede legislativa; non si deve perder tempo a battersi su una legge di proroga. A voi il mondo del cinema interessa assai relativamente o interessa soltanto per esercitare anche con la censura amministrativa, con i ricatti economici, un peso di imperio politico che non è più sopportabile né dal Parlamento, né dal mondo del cinema, né dagli spettatori, né dagli italiani.

Credo che le lezioni venute nel corso di questi ultimi anni e soprattutto di questi ultimi mesi dalle sedi dove i più illuminati uomini di cultura italiana di ogni parte, compresa la parte cattolica, hanno dichiarato quello che pensano di un governo che per dieci volte deve chiedere la proroga di una legge del 1923, serviranno pure a qualche cosa. Credo che anche il vostro congresso dovrà portare il peso di questa esitazione, di queste indecisioni, di questi contrasti, di queste questioni che non avete saputo risolvere in un campo che è particolarmente importante e vivo. E credo che dentro la coscienza di molti colleghi che pure ironizzano spesso su queste discussioni non può non essere sentita la responsabilità che vi siete assunta e che da parecchio tempo continuate ad assumervi nel non voler legiferare in questa materia, anche quando una gran parte dei colleghi della maggioranza, attraverso proprie proposte di legge, cercano di conciliare le esigenze della censura amministrativa con le esigenze di libertà. Queste proposte di legge vengono bocciate dal vostro stesso gruppo, sono scartate, non vengono neppure prese in considerazione ed esaminate.

Noi, quindi, nella nostra relazione scritta e negli interventi che i colleghi hanno fatto in questi giorni, non soltanto condanniamo queste dieci richieste di proroga, ma condanniamo un Governo che non sa affrontare le sue responsabilità in un campo in cui tutti chiedono maggiori responsabilità; condanniamo coloro che sono stati posti a dirigere un Ministero che doveva avere a cuore questa particolare parte della vita culturale e spettacolare italiana, ma che non hanno saputo assolvere al loro compito.

Noi continuiamo a sostenere che finalmente la censura amministrativa venga abolita: non soltanto perché essa è un danno per il mondo del cinema, un danno per la libertà, e contraddice alla Costituzione, ma anche perché siete stati costretti in questi giorni a far trascinarsi davanti ai giudici una illustre personalità del vostro partito, il sindaco di Firenze, ono-

revole La Pira, il quale è dovuto andare a giustificarsi perché aveva osato trasgredire gli ordini di una censura che questa volta veniva dall'esterno, da altri paesi che non l'Italia. Egli è stato costretto ad andare da un giudice a dimostrare perché — nella sua coscienza di cattolico, di cristiano, di democratico, di sindaco e di dirigente di partito — aveva sentito come suo diritto e dovere far conoscere almeno alle personalità della sua città un film che è stato vietato così ingiustamente dal Governo italiano e dalle sue commissioni di censura amministrativa.

Oltre a rilevare quel che è accaduto a questo sindaco, vorrei leggere il commento che proprio oggi, in rapporto a questa questione del sindaco di Firenze, scrive un giornale che non mi risulta diretto dai comunisti e neppure legato ai comunisti, *Il Messaggero*: « Questi i commenti — scrive il giornale — che si potevano ascoltare stamane al tribunale di Firenze: dove un magistrato, codice alla mano, ha dimostrato implicitamente che nessuno, tanto meno la censura, può arrogarsi quei poteri e quei giudizi che soltanto alla magistratura spettano in un paese libero e rispettoso della propria Costituzione ».

Voi avete, dunque, invaso il campo della magistratura! Voi, che dichiarate sempre di voler difendere la magistratura e la sua indipendenza, poi, tutte le volte che vi fa comodo per le vostre mene o battaglie politiche, per le vostre battaglie di gruppo e di fazione della democrazia cristiana, calpestate l'indipendenza della magistratura, vi sostituite ad essa: e così avete accusato un film di reati che la magistratura di Firenze proprio in questi giorni non ha ritenuto sussistenti, sconfessandovi e dimostrando che il continuare a volere imporre una censura amministrativa al cinema italiano significa far sorgere nuovi contrasti tra il Governo e la magistratura e tra il mondo del cinema e la magistratura. Voi volete quindi danneggiare gravemente il cinema italiano, volete spadroneggiare: non volete difendere il buon costume, volete difendere una vostra politica che non è neppure di tutti i cattolici, e non è neppure più di tutti i democristiani, una politica che costringe un vostro sindaco a presentarsi al tribunale perché questo lo assolva e gli dichiarò che soltanto voi avete ravvisato estremi di reato dove la magistratura non ne ha trovati.

Per questi motivi, la nostra opposizione ad ogni censura amministrativa è netta e precisa. La battaglia che è stata condotta in questi giorni continuerà più larga nel paese ed in Parlamento fino a quando riusciremo a

convincere i colleghi della maggioranza e degli altri partiti ad avere il coraggio (loro che chiedono sempre del coraggio alla nostra parte) di bocciare quei gruppi di uomini che vogliono insistere a mantenere in vita qualcosa che è già morta nel cuore degli italiani, qualcosa che è morta per la cultura e per il cinema e che deve morire nonostante le prepotenze di coloro che vorrebbero continuare ad imporre delle leggi ingiuste, delle leggi che sono condannate da tutto il paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Norme integrative dell'articolo 8 della legge 21 giugno 1960, n. 649 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito, e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il secondo relatore di minoranza, onorevole Paolicchi.

PAOLICCHI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, io non mi intratterrò su argomenti più propriamente inerenti alla censura, non tanto perché non reputi giustificata la trattazione di essi in sede di discussione di una legge di proroga della censura (perché, evidentemente, è impossibile parlare della proroga senza parlare anche della materia per la quale si richiede una proroga), quanto piuttosto perché altri ne hanno già parlato, ed io stesso ho esposto le mie opinioni nella relazione di minoranza alla proposta di legge generale sulla censura.

Mi intratterrò invece particolarmente sull'argomento della proroga, richiesta attraverso due proposte di legge, l'una democristiana e l'altra del Movimento sociale.

Credo che sia abbastanza istruttiva, a questo fine, la storia delle dieci proroghe. Vediamo anzitutto come nacque la prima. È noto ai colleghi che la fissazione del primo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

termine di tempo alla validità della legislazione del 1923, già confermata nel 1947 e nel 1949, è avvenuta nel 1956. Ma tale fissazione non avvenne per volontà spontanea del Governo o della maggioranza. L'articolo 23 della legge n. 897 del 31 luglio 1956 ha una storia particolarmente illuminante, attraverso le nove proroghe successive e la stessa discussione di questi giorni.

Già nel 1956 le opposizioni lamentavano che non vi fosse stata da parte del Governo la possibilità o la volontà di pervenire alla riforma generale della legge di censura. Basta vedere gli atti della Commissione speciale per la cinematografia, che lavorò nella primavera del 1956. Il Governo anche allora sosteneva, dinanzi alle lamentele dell'opposizione per questa mancanza di una riforma generale della legge sulla censura, che il problema era particolarmente complicato, che esigeva uno studio assai approfondito e che quindi non era stato possibile provvedere fino a quel momento ad una tale riforma. E questa fu una risposta del Governo.

Poi vi sono state, sempre nella Commissione speciale per la cinematografia, altre due risposte che il sottosegretario onorevole Brusasca dette il 22 febbraio 1956. Egli giustificò il fatto che il Governo non potesse in quel momento in discussione la riforma della censura, dicendo che la legge allora in discussione aveva carattere tecnico-economico, e quindi in quella sede non era il caso di discutere della censura. In secondo luogo affermò che in quel momento erano in discussione al Senato un disegno e una proposta di legge per la modifica della legge di pubblica sicurezza, e che in quella sede si sarebbe affrontato anche il problema della libertà dello spettacolo; aggiungendo che se il Senato non avesse risolto il problema in quella sede, il Governo avrebbe sollecitamente presentato un apposito disegno di legge per una disciplina unitaria della censura cinematografica e teatrale. Precisò, infine, che la sollecitudine da lui promessa non aveva valore soltanto verbale, ma si sarebbe immediatamente concretata.

In sintesi, le ragioni allora invocate per la proroga furono tre: difficoltà della materia; estraneità dell'argomento al disegno di legge recante provvidenze finanziarie a favore della cinematografia; auspicio di una soluzione del problema in sede di discussione di riforma della legge di pubblica sicurezza (fatto, questo ultimo, indicativo di una certa mentalità, poiché dimostra come, in quella e in tante altre occasioni, si sia considerato lo

spettacolo più in termini di polizia che in termini di cultura).

L'opposizione non rinunziò tuttavia alla richiesta di fissare un termine di scadenza alla legge del 1923 e da questa sua insistenza nacque l'articolo 23 della legge del 1956, alla cui approvazione il Governo dapprima si oppose, per poi subirla.

Vi furono tre proposte di scadenza: quella Natta per il 31 dicembre 1956 (proroga di sei mesi); quella Basso per il 30 giugno 1957 (un anno dopo); quella Selvaggi per il 31 dicembre 1957 (un anno e mezzo dopo).

Gli onorevoli Vischia e Manzini, democristiani, cercarono di far desistere le opposizioni dalla richiesta di una scadenza e proposero un ordine del giorno che impegnasse il Governo ad affrontare sollecitamente il problema. Se avesse prevalso questa tesi, certamente il Governo avrebbe goduto, dal 1956 ad oggi, di una ben maggiore tranquillità in materia di censura, né noi saremmo oggi qui a discutere su una proposta di ulteriore proroga della legislazione vigente. Ma alla fine l'onorevole Semeraro, a nome del gruppo democristiano, ed il sottosegretario Brusasca, a nome del Governo, accettarono la scadenza del 31 dicembre 1957 proposta dall'onorevole Selvaggi. L'onorevole Brusasca, anzi, aggiunse che poteva assicurare che il Governo avrebbe fatto ogni sforzo perché la questione fosse definita ancor prima della scadenza che in quel momento veniva fissata con l'inserimento dell'articolo 23 della legge del 1956. Quanto è avvenuto dopo il 1956 commenta da sé le assicurazioni del sottosegretario Brusasca.

E veniamo alla seconda proroga. Fu fissata il 30 gennaio 1958, quando la Camera si occupò di convertire in legge il decreto-legge 20 dicembre 1957. Il relatore Gaspari affermò che per l'importanza della materia e per l'ampiezza delle questioni era stato impossibile provvedere entro il termine stabilito (dicembre 1957), per cui si sollecitava una nuova proroga. Da notare che il decreto-legge aveva fissato la nuova proroga ad un anno, cioè al 31 dicembre 1958, e che, ancora una volta per iniziativa parlamentare, in sede di Commissione, la proroga si ridusse da un anno a sei mesi.

La terza proroga fu stabilita ancora con decreto-legge. L'onorevole Cervone, relatore in sede di conversione in legge, neppure si preoccupò di dare spiegazioni: disse semplicemente che non aveva nulla da dire.

In una successiva proroga, quella del 1959, il relatore, onorevole Bisantis, disse:

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

sono insorte divergenze di opinioni; pertanto, in attesa che... Ecco, onorevoli colleghi: «in attesa che», «nella speranza che», «nel frattempo» sono le formule rituali con le quali si è giustificata ogni volta la richiesta di proroga.

Purtuttavia in questa occasione, cioè nel 1959, vi fu un voto unanime alla richiesta di proroga.

Ancora un voto unanime nel 1959 per la proroga numero sei; come anche per la proroga numero sette. Vi fu invece un voto di astensione delle opposizioni per la proposta di proroga numero otto. La benevolenza delle opposizioni nei confronti delle richieste di proroga si è manifestata da una parte nel mantenimento della discussione in sede di Commissione, senza la richiesta di rimessione all'aula, e dall'altra attraverso il voto favorevole per più richieste di proroga e poi con il voto di astensione sulla ottava proroga. Ma, oltre l'ottava proroga era difficile che le opposizioni mantenessero un atteggiamento di benevolenza. Infatti, alla proroga numero 9, quella del giugno 1961, vi è stata la prima grossa battaglia nei confronti della richiesta del Governo e della sua maggioranza per la proroga della vecchia legislazione. La benevolenza che non è stata più possibile alla nona proroga, non è evidentemente, ed a maggior ragione, possibile alla decima. Anzi, dovrei dire, alla dodicesima, dal momento che il 1947 vide la prima conferma della legislazione del 1923 (articolo 14 della legge n. 379) e nel 1949 si ebbe la seconda.

Decima o dodicesima che sia, la proroga della quale oggi si discute è una richiesta ormai divenuta inaccettabile. Ed è divenuta inaccettabile non soltanto per questa storia di proroghe, di per sé indicativa di un sistema e di una volontà, ma anche perché si tratta di vedere che cosa si vuole prorogare.

Si vuole prorogare un istituto che, in questi ultimi tempi, si è dimostrato in crisi: la censura infatti è in crisi come istituto specialmente dopo il conflitto, in atto dal 1960 in poi, tra gli organi della censura amministrativa e la magistratura; ed è altresì in crisi come fatto di opinione: nella pubblica opinione generale, e presso l'opinione dei gruppi specializzati, delle categorie interessate e dei gruppi politici. Che la censura sia un istituto in crisi è tanto vero che, prima, la discussione e la divergenza potevano essere tra una censura migliore ed una peggiore; mentre da un po' di tempo a questa

parte la divergenza fra i gruppi politici in sede parlamentare e fra altri gruppi al di fuori del Parlamento è tra l'accettazione e la negazione della censura.

È chiaro allora che il valore di una proroga cambia a seconda della visione che si ha dell'istituto della censura: quando la censura veniva valutata come possibile da parte di tutti, una proroga poteva essere valutata come un fatto non di grandissimo significato, specialmente se non si trattava della decima proroga. Ma dal momento che la divergenza fra i gruppi politici è diventata così grande da investire la stessa validità della censura — censura sì o censura no — la proroga, ovviamente, oggi acquista un significato diverso da quello che ha potuto avere in altre precedenti occasioni.

La legge che si vuol prorogare è incostituzionale. Non sto qui a dire che è incostituzionale la censura. Nella relazione di minoranza mi sono astenuto dall'affermare categoricamente che la censura è un fatto incostituzionale: ho detto che si può discutere sull'ammissibilità costituzionale della censura ed è un fatto che si discute in sede giuridica e politica.

Non è di questo, d'altra parte, che ora si tratta di discutere, poiché la proroga riguarda una legge diversa da quella che si vorrebbe introdurre, per cui il giudizio sulla incostituzionalità della legge che si vuole prorogare è pienamente valido. Basti pensare all'articolo 3 della legge del 1923, che contempla i motivi per i quali può essere negato il nulla osta ai film, per avere dinanzi immediatamente le ragioni di questa definizione di incostituzionalità della legge del 1923. Infatti, l'articolo 3 di quella legge non si limita semplicemente ad indicare, come motivo di negazione del nulla osta di censura, il buon costume, che è l'unica indicazione contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 21 della Costituzione. Vi sono indicazioni di diverso genere che non sto qui a ricordare, ma che si possono raggruppare almeno in due categorie: nell'articolo 3 della legge del 1923 vi sono alcuni valori che sono ormai caduti, dei quali quindi è inutile fare la difesa; vi sono, poi, valori ancora validi ma che non sono contemplati nell'articolo 21 della Costituzione in funzione di una tutela preventiva: la lesione di essi consente soltanto provvedimenti repressivi.

Per queste ragioni l'articolo 3 della legge del 1923 rivela, mi pare, in modo inequivocabile il carattere incostituzionale della legge che si vuol prorogare.

Oltre che incostituzionale, poi, la legge nella censura è una legge fascista. Io so che il ministro Folchi, in altra occasione, ha ricordato gli atti della Costituente del 1947, ha ricordato il discorso dell'onorevole Vernocchi di parte socialista, secondo il quale non vi sarebbero più residui fascisti nella legge del 1923. Questa legge non sarebbe dunque, una legge fascista, ma, dal momento che essa ha precedenti nel periodo antecedente al fascismo, sarebbe una legge figlia del tempo liberale.

Qui si dovrebbe fare una considerazione di ordine politico generale e dire che non per questo fatto, di essere precedente al periodo fascista, tale legge deve essere accettabile. La critica al regime liberale prefascista è una critica che si è fatta da diverse parti ed in diversa misura. Semmai questa legislazione, che risale ad un periodo precedente al fascismo, indica i limiti del regime liberale. Ed oggi non si tratta certamente di rinnovare il regime liberale prefascista ma di creare lo Stato democratico che è cosa diversa dallo Stato liberale.

A parte questa considerazione di ordine storico-politico, per vagliare la validità dell'affermazione del ministro Folchi si può certamente osservare che la legge di censura del tempo fascista è stata ripulita di certi caratteri fascisti: ma è stata ripulita non tanto la legge del 1923 quanto la legislazione emanata dopo il 1923, che si caricò di molti altri elementi. Infatti, dopo il 1923, attraverso numerosi decreti-legge fu introdotta la censura obbligatoria sui copioni; furono riformate le commissioni di censura componendole integralmente di funzionari ministeriali; fu attribuito il potere censorio a singoli funzionari invece che ad organi collegiali; fu escluso l'educatore e fu sostituito l'esperto d'arte con un professore non meglio definito, cioè con una persona in qualche modo legata all'amministrazione dello Stato; successivamente fu ammessa la possibilità di sostituire i membri « non idonei », cioè i membri eventualmente sgraditi che non avessero applicato bene la censura secondo la volontà del regime fascista. Poi, nel 1929, è venuta l'introduzione del rappresentante del partito nazionale fascista nelle commissioni di censura.

Certo questi elementi sono spariti dalla legislazione di censura; ma per il tempo, per lo spirito di questa legge credo che si possa combatterla oltre che per le sue caratteristiche di ordine incostituzionale che ho detto prima, anche per la sua origine fascista.

D'altra parte, le affermazioni dell'onorevole Vernocchi in sede di Assemblea Costituente erano affermazioni che non riguardavano la censura, ma piuttosto le innovazioni introdotte nella legge economica e finanziaria della cinematografia. Posso leggere alcune affermazioni dell'onorevole Vernocchi: « La prima cosa concreta — affermò il deputato socialista nel 1947 — fatta da questa Commissione » (dalla Commissione creata dall'allora sottosegretario alla Presidenza, Libonati) « fu l'abolizione delle leggi fasciste. Quindi non si può più dire che esistono ancora le leggi monopolistiche del fascismo ».

Ma qui, onorevoli colleghi, si era in sede di discussione della legislazione economico-finanziaria della cinematografia e non in sede di discussione della censura.

Per quanto riguarda invece la censura, l'onorevole Vernocchi si limitò a dire semplicemente che erano auspicabili delle commissioni tecniche ampie anziché ristrette, per evitare che potesse essere più facile l'eventuale corruzione dei commissari. Non disse altro, l'onorevole Vernocchi, a proposito della censura. Per questo l'affermazione del carattere non fascista della legge del 1923, sulla base delle affermazioni fatte dall'onorevole Vernocchi alla Costituente, mi pare che debba essere almeno rivista. Ancora l'onorevole Vernocchi disse: « Così noi aboliremo la terribile censura fascista che era estetica e intellettuale, per cui si poteva proibire un film soltanto perché in esso si parlava di qualcosa non gradita a qualcuno ». Non direi che quello che è avvenuto ad opera della censura democristiana abbia corrisposto a questa affermazione di Vernocchi.

D'altra parte, l'argomento principale per il quale si sostiene da parte della maggioranza e del Governo la richiesta della decima proroga è quello della vacanza di legge. Naturalmente la considerazione della vacanza di legge è diversa a seconda del proposito che si ha di avere una censura o di non avere alcuna censura. Noi riteniamo di dover abolire ogni censura, e perciò non abbiamo alcun particolare spavento della vacanza della legge. Abbiamo semmai un problema a questo proposito: l'ammissione dei minori agli spettacoli.

Sensibili alla descrizione dei rischi che possono nascere, per quel che riguarda la ammissione dei minori alle rappresentazioni cinematografiche e teatrali, dalla *vacatio legis*, noi socialisti abbiamo presentato un emendamento sostitutivo all'articolo 1 della pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

posta di legge Migliori del seguente tenore: « Le vigenti disposizioni concernenti il nulla osta per gli spettacoli cinematografici e teatrali sono prorogate al 30 giugno 1962 ai soli effetti della ammissione ad essi dei minori di sedici anni ».

La preoccupazione di avere un caos, dopo l'eventuale non approvazione della richiesta di proroga della legge di censura, da una parte non ci appare fondata per quanto riguarda gli aspetti generali della ammissione del pubblico agli spettacoli; dall'altra, per quel che riguarda l'ammissione dei minori, noi offriamo all'attenzione dei colleghi una possibilità di salvaguardare la gioventù, i minori di 16 anni, dai rischi di una ammissione indiscriminata, non protetta da nessuna limitazione di legge, concedendo la proroga della legislazione vigente solo per quanto riguarda la questione dei minori.

Si dice ancora che la *vacatio legis* rappresenta un disordine in ogni senso, oltre che dal punto di vista morale. Il disordine, onorevoli colleghi, v'è già, dal momento che è insorto il conflitto fra gli organi di censura amministrativa e la magistratura. Si tratta semmai di eliminare questo disordine nei rapporti fra organi dello Stato, e noi indichiamo, in sede di proposta di legge generale sulla censura, un modo radicale di risolvere tale contrasto: l'abolizione della censura preventiva amministrativa. D'altra parte, esistono altre censure di Stato, come è stato ricordato da altri colleghi, quella di carattere economico e quella giurisdizionale, sì che il disordine che dovrebbe verificarsi, qualora non vi fosse l'approvazione della richiesta di proroga, è perlomeno esagerato. Ciò è testimoniato anche dal fatto che già si sono avute in questo campo altre *vacationes legis*.

Alcuni colleghi hanno già ricordato che in altri periodi vi sono stati dei giorni di vacanza di legge. Voglio ricordare ancora un caso: la legge n. 958 del 1949, che, fra l'altro, manteneva in vigore, all'articolo 28, la legge del 1923, era scaduta il 31 dicembre 1955 senza una nuova legge. Se erano scadute le norme di carattere economico, finanziario e tecnico, che rappresentavano la materia principale della legge del 1949, era ovviamente scaduto anche l'articolo 28 che dava ancora come valide le disposizioni della legislazione del 1923. Eppure, dopo il dicembre 1955, passarono diciannove giorni prima che cominciasse in Parlamento la discussione di una nuova legge.

Non risulta che siano accaduti particolari disastri nel tempo in cui si è verificata una assenza di legge sulla censura.

D'altra parte, onorevoli colleghi, se oggi siamo qui a discutere, non della legge generale sulla censura, ma di una proroga della vecchia legge, vediamo di chi sono le responsabilità.

L'onorevole Sciolis nella sua relazione attribuisce la responsabilità del fatto che non siamo qui a discutere della legge sulla censura, ma sulla proroga della vecchia legislazione, alla minoranza, che il 17 novembre in Commissione, su richiesta formale dell'onorevole Lajolo per il partito comunista e dell'onorevole Ferri per il partito socialista, ha provocato la rimessione all'aula del provvedimento.

Non ho bisogno di dare particolari spiegazioni per dimostrare che la responsabilità non è della minoranza. La storia delle proroghe è di per sé eloquente e sufficiente ad indicare dove stiano le responsabilità. Ma la colpa del Governo è sottolineata anche da altri fatti. Nel 1957 la Camera esaminò ed approvò quasi all'unanimità un disegno di legge sulla censura, ma la fine della legislatura impedì che anche l'altro ramo del Parlamento si pronunciasse in merito. Il Governo ha fatto passare un anno, prima di ripresentare il disegno di legge all'esame del Parlamento. Anche nel 1959 la Camera ha approvato quasi all'unanimità un disegno di legge sulla censura, ma sono passati due anni prima che il Senato incominciasse il suo esame. Successivamente, al Senato, il Governo ha introdotto tanti emendamenti, che oggi non vi è quasi più traccia del vecchio disegno di legge già precedentemente approvato nel 1957 e nel 1959 in sede di Commissione alla Camera: si ha invece il progetto Zotta. Questo mi pare che sia la base anche del lamento che ieri sera l'onorevole Ariosto faceva sullo svolgimento della discussione avvenuta al Senato nei mesi passati.

Del resto, non è questo il solo ritardo di cui la maggioranza governativa, particolarmente la democrazia cristiana, è responsabile dinanzi al Parlamento e dinanzi al paese. Vi sono ritardi nella soluzione di grossi problemi come la riforma della legge di pubblica sicurezza e come l'istituzione delle regioni. Vi sono ritardi di innovazione nella legislazione italiana che riguardano particolari settori della vita nazionale. E vi sono poi i grossi ritardi politici che riguardano la ricerca dei nuovi equilibri politici, di cui la democrazia cristiana porta la piena responsabilità. Una responsabilità che noi attribuiamo particolar-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

mente alla sua ala conservatrice, ma che infine diventa una responsabilità dell'intero partito. Ora si attendono eventi vicini e noi ci auguriamo che in questa occasione si possano superare i ritardi politici generali.

Per tornare particolarmente al ritardo della liberalizzazione dello spettacolo e della richiesta della decima proroga, abbiamo sentito che la richiesta è avanzata da parte della democrazia cristiana per un particolare desiderio di non ripetere qui alla Camera la maggioranza che ha approvato al Senato il progetto Zotta e per il desiderio di migliorare alla Camera il testo del progetto.

Noi abbiamo espresso, nella relazione di minoranza, il nostro apprezzamento per questa volontà politica, per il suo valore occasionale relativo alla materia della censura e anche per il significato politico generale di non voler servirsi di una maggioranza democrazia cristiana-Movimento sociale italiano. Potrebbe essere anche apprezzabile la proposta, che si sente dire verrebbe avanzata prima della fine di questa discussione, di ridurre la proroga da sei a quattro mesi. Tale proposta sarebbe apprezzabile se avesse un significato qualsiasi, ma mi pare che non ne abbia.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Posso anticipare che la farò.

PAOLICCHI, *Relatore di minoranza*. Mi permetto pertanto di fare una considerazione sulla proposta riduzione temporale della proroga, prima ancora di sentirla dalla sua viva voce. Per chi pensa ad una organizzazione diversa della censura, per chi pensa all'abolizione della censura preventiva amministrativa, una tale proposta non ha un peso rilevante. Credo che per la stessa ragione anche i colleghi liberali che vogliono anch'essi arrivare all'abolizione della censura amministrativa, non abbiano motivo di dare alla proposta che il ministro farebbe stasera un particolare significato, un particolare valore: tanto più che c'è la possibilità di legiferare prima ancora della scadenza del 30 giugno 1962.

Ma, per tornare alla valutazione politica generale che facevo prima, anche questo apprezzamento circa la supposta volontà della democrazia cristiana di evitare che si riproduca qui alla Camera la maggioranza con il Movimento sociale per l'approvazione della legge di censura, non può modificare il nostro giudizio per quanto riguarda la proroga. È un giudizio per il passato, per quella che è tutta la storia delle proroghe; è un giudizio che si riferisce all'avvenire, al nuovo ordinamento futuro della legislazione di censura.

Per queste ragioni che noi abbiamo dichiarato (e che anche alcuni colleghi democristiani devono sentire, se ha un senso la loro dichiarazione di disagio davanti a questa nuova proroga, fatta in Commissione), noi voteremo contro la decima o dodicesima proroga e invitiamo i colleghi ad approvare l'emendamento socialista sostitutivo dell'articolo 1 della proposta di legge Migliori, emendamento che mira a risolvere positivamente l'unico problema importante, fra quelli che sono stati affacciati a proposito della *vacatio legis*: il problema dell'ammissione dei minori alle rappresentazioni contrarie al buon costume. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sciolis, relatore per la maggioranza.

SCIOLIS, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il compito del relatore alla fine di questa discussione sarebbe assai ridotto se dovesse limitarsi agli argomenti strettamente pertinenti al tema del dibattito; del resto, l'oggetto della discussione è di ben scarsa rilevanza politica. Il fatto, però, che gran parte degli oratori intervenuti non si siano strettamente attenuti all'argomento, mi costringe ad indugiare, sia pure assai brevemente, su alcuni aspetti di questa discussione, aspetti che sono indubbiamente connessi con il dibattito in corso per varie vie, ma che ritengo dovrebbero più propriamente essere approfonditi in sede di discussione generale del progetto di legge, che giace presso questa Assemblea, poiché a tale progetto più specificamente ineriscono.

Di questo indugio chiedo venia sin d'ora ai colleghi.

Nonostante la diligente raccolta fatta dal relatore di minoranza, onorevole Paolicchi, dei dati concernenti la legislazione precedente e le varie proroghe, e la meno oggettiva valutazione dei dati stessi, mi corre l'obbligo di considerare brevemente l'attuale ordinamento per poter entrare nel merito di questo progetto di legge.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

SCIOLIS, *Relatore per la maggioranza*. L'attuale ordinamento della revisione cinematografica e teatrale risale al più volte citato decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1945, n. 678, che è rimasto sostanzialmente invariato nelle disposizioni di legge successive, cioè nella legge 16 dicembre 1947, n. 379, in quella del 29 dicembre 1948, n. 358, ed in quella 31 luglio 1956, n. 897.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

Questa legislazione — sia ben chiaro — consiste nella legge del 1913 e nel regolamento del 1914, ma su questo argomento ritornerò più tardi. A queste tre leggi del dopoguerra seguirono, come è stato ripetuto più volte, le varie proroghe ricordate durante la discussione in Commissione e poco fa dai relatori di minoranza; oggi discutiamo sulla proroga del termine al 30 giugno 1962.

Come già ebbi occasione di riferire nella relazione orale sulla proposta di legge dei senatori Picardi ed altri, divenuta poi legge 5 luglio 1961, n. 533, la cosiddetta nona proroga, mi sembra che non si possa ridurre il problema — come hanno fatto nella relazione scritta i relatori di minoranza — ad una mera elencazione delle proroghe proposte e successivamente approvate, senza tenere conto delle effettive modificazioni intercorse nel frattempo nel tentativo di adeguare la legislazione esistente.

Non credo che si possa dire che vi è stata una immobilità o una volontà caparbia di mantenere intatta la legislazione preesistente. Vi è stato, invece, un travaglio di modificazioni che ancora è in atto, ma confido fermamente che si giunga ad una nuova legislazione. Che questa nuova legislazione possa trovare favorevoli o sfavorevoli alcuni settori della Camera è un'altra cosa, ma che vi sia veramente un processo di formazione di una nuova legge è — a mio avviso — incontestabile.

Infatti, un'innovazione nella legislazione fu rappresentata dal disegno di legge (anche questo più volte citato) approvato il 15 aprile 1959 dalla II Commissione della Camera e trasmesso poi all'esame della I Commissione del Senato. Quasi contemporaneamente furono presentate allora due proposte di legge di iniziativa parlamentare: una dell'onorevole Calabrò, se ricordo bene, l'altra dell'onorevole Lajolo. La proposta di legge Lajolo, come è stato ricordato anche ieri, ammetteva, sia pure restringendola, la censura. Ora, se l'onorevole Lajolo (che indubbiamente rappresentava allora il pensiero del gruppo comunista, come credo lo rappresenti oggi) presentava allora una proposta di legge che conteneva questo provvedimento, si potrà dire, come è stato detto, che si è modificato il pensiero del partito o il deliberato del suo esecutivo per far sì che discussioni avvengano polemicamente nell'aula, ma non si potrà dire — a ragion veduta — che nella legge vi sia un preciso carattere di incostituzionalità, perché, evidentemente, questo carattere non sarà cambiato come cambiano le opinioni

politiche, se qualcosa di oggettivo ha da essere alla base del diritto.

A queste leggi, comunque, hanno fatto seguito negli ultimi due anni i ben noti fatti e le discussioni con questi connesse. Vi sono stati interventi della magistratura e, successivamente, proprio per queste ragioni, la presentazione da parte del Governo al Senato di un nuovo provvedimento il 25 marzo 1961. È altrettanto noto che tale provvedimento, la cui discussione si iniziò il 3 maggio in Commissione e che fu poi rimesso all'Assemblea plenaria del Senato, venne approvato nella seduta del 19 ottobre e trasmesso alla Camera, come già ebbi occasione di scrivere, il 24 dello stesso mese.

Potrebbe essere ora superfluo ripetere come la discussione in sede legislativa ebbe inizio il 15 novembre (lo ha ricordato poco fa l'onorevole Paolicchi) presso la II Commissione e come il giorno 17 successivo, su formale richiesta degli onorevoli Ferri e Lajolo, il provvedimento fu rimesso all'Assemblea.

Quali che siano le ragioni per cui i gruppi comunista e socialista hanno ritenuto di rimettere all'Assemblea il provvedimento, è certo che questa loro iniziativa ha determinato un ritardo nella possibilità di approvazione della legge, rendendo così indispensabile la presentazione di una proposta di legge di proroga.

Da questa cronaca forse arida, certamente frettolosa, ma credo non del tutto inutile, mi sembra emergano chiaramente due fatti evidenti: 1°) nel periodo di tempo considerato in senso lato sono innegabilmente intervenuti dei mutamenti nella realtà sociale, giuridica, psicologica e culturale del paese. Da ciò la necessità di un adeguamento dell'ordinamento legislativo in base alle esperienze fatte ed alle deficienze riscontrate; 2°) il Governo e, in particolare, il ministro del turismo e dello spettacolo e — per il tempo che l'ha sostituito al Senato ed alla Camera — il sottosegretario, sono intervenuti quest'anno nei due rami del Parlamento al fine di definire l'annoso problema mantenendo gli impegni che recentemente avevano preso. Il Parlamento, nella sua sovranità, ha ritenuto di dedicare alle nuove proposte un'ampia discussione al Senato e di investire l'Assemblea plenaria della Camera di un'approfondita disamina della materia. Mi pare quindi di dover rilevare che altra è la posizione del Governo ed altra quella derivante dalla volontà del Parlamento.

Dalla considerazione attenta della cronaca dell'attività parlamentare di questi ul-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

timi anni e dalla comune valutazione della legislazione vigente in materia di revisione cinematografica e teatrale, risulta perciò evidente, ripeto, una volontà di innovazione, anche se le posizioni dei vari gruppi parlamentari si appalesano notevolmente distanti tra di loro, se non addirittura antitetiche.

Va tuttavia ancora una volta tolto di mezzo un luogo comune ricorrente nella polemica politica: quello di chiamare fascista o clerico-fascista o liberticida l'attuale legislazione in materia di censura o, meglio, di revisione di film e di lavori teatrali. Il mantenimento infatti dell'attuale ordinamento, anche se non è soddisfacente, non perciò può essere dichiarato antidemocratico o addirittura fascista. Infatti, la prima estensione alla cinematografia della norma che vietava « di rappresentare oggetti offensivi del buon costume o che possano destare spavento o ribrezzo e di abusare dell'altrui credulità » deriva dall'articolo 36 del regolamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 8 novembre 1889, anteriore all'invenzione del cinema, di cui era stato promotore l'onorevole Zanardelli. Né si possono dimenticare i richiami dell'onorevole Giolitti del 15 maggio 1907 e dell'onorevole Luzzatti del 1910, il quale testualmente osservava che « le rappresentazioni cinematografiche, per la loro vivezza e suggestività » (si badi: « vivezza e suggestività », nel 1910) « possono avere influenza corruttrice più deleteria delle stampe, delle figure, dei libri ».

La prima legge organica di vigilanza sulle pellicole cinematografiche risale al 15 giugno 1913, proposta dallo stesso onorevole Giolitti, ed il regolamento successivo del 31 maggio 1914 (emanato dal Governo Salandra) all'articolo 1 vietava quelle quattro classi di rappresentazioni al pubblico che sono sostanzialmente mantenute nella legislazione successiva.

Seguono, poco prima della prima guerra mondiale, interventi (ad esempio degli onorevoli Nitti e Mortara) che impongono la revisione obbligatoria dei copioni. E sono nomi insospettabili, mi pare, per tutti.

La legge 24 settembre 1923, n. 3287, è senza dubbio del periodo fascista. Ma l'articolo 3, con quella variante che era senza dubbio notevole e grave, riproduce tuttavia sostanzialmente le norme precedenti. Il resto, come ho detto, fa parte della legislazione del dopoguerra, già menzionata.

Non è mio intendimento, con queste indicazioni, di proporre il mantenimento della

legislazione vigente, di cui si possono riconoscere inconvenienti e deficienze (del resto le nuove proposte ne sono manifesta documentazione), ma desidero sgombrare il campo da artificiosi argomenti polemici, assai frequenti negli interventi di ieri e di oggi e sui giornali di partito, argomenti che non giovano affatto, a mio avviso, alla soluzione effettiva dei problemi in discussione.

Sarebbe ben ora che si ponesse un limite alle gratuite accuse di incostituzionalità e di antidemocrazia da parte di chi di tutte le libertà, compresa la libertà di pensiero e di arte, ha fatto strazio, e sa soltanto fare a comando un processo di autocritica che troppo ci ricorda le lacrime del cocodrillo.

Sarebbe stato senza dubbio auspicabile che invece della discussione di proroga delle disposizioni vigenti, la Camera avesse potuto affrontare e risolvere tempestivamente il problema in modo definitivo, sì da dare tranquillità a un importante settore di attività industriale e ad uno strumento di cultura di alto valore sociale.

Non è possibile però conciliare l'esigenza della tempestività con quella dell'adeguatezza del tempo richiesto dalla discussione, che non può non essere vasta data la diversità sostanziale delle tesi che si sono scontrate, alimentata anche da artificiose ed interessate polemiche di parte.

Quando si vogliono ricordare le critiche fatte agli inconvenienti reali o presunti della censura preventiva, quali ad esempio la possibilità di abuso del potere politico, di incompetenza specifica degli organi giudicanti, o la superfluità di un nulla osta amministrativo che non preveda l'esclusione di interventi della magistratura; quando si è giunti a proporre l'abolizione pura e semplice della censura governativa; quando si confonde tra libertà ed anarchia e si mette in dubbio l'interpretazione dei principi costituzionali fissati dagli articoli 21 e 33 o si misconoscono indirettamente quelli enunciati agli articoli 2, 3, 31 e 32 della Costituzione, si deve capire come una frettolosa discussione, resa più incandescente da troppo evidenti sottintesi polemici derivanti dalla situazione politica generale, non potrebbe condurre alla conclusione, che pure dovrebbe essere auspicata da tutti coloro che sono veramente desiderosi di giungere a una soluzione definitiva del problema.

Del tutto gratuita ed artificiosa appare, poi, l'interpretazione politica dei voti che si siano aggiunti o si possano aggiungere per l'approvazione del provvedimento in discussione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

Non è mio intendimento, a questo punto, entrare nel merito delle complesse questioni che direttamente o indirettamente si collegano alla materia, né di illustrare i termini in cui si ritiene possibile soddisfare, sulla base della proposta di legge di cui è relatore l'onorevole Bisantis, le esigenze fondamentali del mondo del cinematografo senza trascurare ovviamente le esigenze morali, sociali e pedagogiche del ben più vasto mondo degli spettatori.

Le recenti richieste, tendenti a raggiungere un'autodisciplina da parte delle stesse categorie interessate, ove siano avanzate con retto intendimento, possono anche avere una comprensibile suggestione e possono far sorgere l'auspicio di un efficace ed immediato rimedio, se l'esperienza di tutti questi anni e la mancanza delle premesse necessarie a un governo disciplinato della materia non ci costringesse a considerare tale soluzione perlomeno inattuale e per il momento inattuabile.

Ritengo pertanto che la discussione effettuata sulla base della proposta surricordata, quando si tenga conto dell'esigenza del doppio intervento statale, preventivo e repressivo, che tuttavia deve agevolare ogni possibile iniziativa che porti all'autodisciplina dei produttori; quando rimanga ben presente la distinzione fra buon costume e pudore e se ne traggano le conseguenze nella revisione amministrativa; quando si tutelino gli interessi economici della produzione ma si difendano efficacemente gli interessi morali degli spettatori, ritengo che tale discussione, superando le indubbie difficoltà, consenta il raggiungimento di un accordo. Un elemento positivo, al riguardo, potrebbe essere rappresentato dai tentativi già fatti, anche se falliti, nelle scorse settimane.

I partiti comunista e socialista hanno inteso deflettere dalla strada dell'accordo per dare spettacolarità e più ampia risonanza alle proprie accuse, portando la questione della proroga in Assemblea. Non per questo, però, si deve escludere che, superata questa fase, sia possibile conseguire lo scopo di dare una legge adeguata alla cinematografia italiana.

L'esauriente e completa relazione del collega Bisantis mi esime dall'intrattenermi a lungo su fatti ed argomenti formalmente estranei alla presente discussione, ma costantemente riaffiorati negli interventi dei colleghi. Sulla base delle conclusioni dal collega riassunte in cinque punti si indirizzerà e auspicabilmente si definirà presto

la discussione ed approvazione del disegno di legge governativo e delle proposte di legge nn. 2778 e 3031 da questo assorbite.

Mi si consenta, a questo punto, di soffermarmi su alcune osservazioni fatte durante la discussione; ringrazio comunque tutti gli intervenuti, sia che abbiano esposto argomenti contrari, e spesso speciosi, all'approvazione della proposta di proroga sia, ed ovviamente molto di più, l'onorevole Gagliardi, che ha dimostrato l'opportunità della proroga e ha respinto le gratuite accuse dell'opposizione.

Non è mia intenzione rispondere singolarmente, in dettaglio, ai diciannove colleghi intervenuti nel dibattito, né tanto meno mi intratterrò sulle osservazioni relative a singole opere cinematografiche o teatrali; si tratta di valutazioni assai opinabili in sede estetica e critica, per cui ciascuna di queste opere richiederebbe un lungo e minuzioso esame.

Devo però respingere un addebito mosso dall'onorevole Gullo all'inizio della discussione per avere io adoperato il termine *vacuum legis* anziché quello di *vacatio legis*. Non è mio intendimento tediare la Camera con una dissertazione di carattere lessicale sulla materia (anche perché, come professore di lettere italiane e latine, non posso vantare una specifica competenza al riguardo), ma credevo di sapere finora che l'espressione *vacatio legis* è usata, in senso tecnico, per indicare il periodo intercorrente fra la promulgazione della legge e la sua entrata in vigore...

PRESIDENTE. Questo è l'esatto significato dell'espressione. Giustamente perciò ella, onorevole Sciolis, ha parlato di *vacuum legis*.

SCIOLIS, *Relatore per la maggioranza*. La ringrazio, signor Presidente. È dunque chiaro che, a prescindere dalle valutazioni che si fanno sulla legge come tale, se la proroga non sarà approvata al 31 dicembre vi sarà non una *vacatio* ma un *vacuum legis*. Ecco perché devo respingere l'appunto mosso dall'onorevole Gullo.

La Camera, tuttavia, deve intrattenersi non su questioni filologiche, ma su problemi più direttamente attinenti alla nostra discussione.

Respingo innanzitutto, rivolgendomi all'onorevole Gullo ed a quanti lo hanno poi seguito sullo stesso terreno, l'accusa gratuita che sarebbe nostra volontà non approvare la legge e che il ritardo nell'approvazione della nuova disciplina sia stato da noi voluto

per mantenere l'attuale legislazione. È un'accusa che sarebbe assai facile ritorcere, perché troppe volte si è notato in Commissione ed in aula (anche la lunga discussione di questi giorni lo dimostra) come proprio da parte dei colleghi comunisti vi sia stata la volontà di ritardare l'iter del provvedimento, per lamentarsi da una parte e compiacersi dall'altra di tale ritardo.

Devo anche respingere l'accusa che la censura tragga alimento da motivi diversi da quelli di ordine morale, accusa ricorrente in quasi tutti gli interventi, come se la censura cinematografica si fosse maggiormente accanita sugli aspetti di carattere sociale dei film che si chiamano oggi più « impegnati ».

BARBIERI. E il film *Non uccidere?*

SCIOLIS, *Relatore per la maggioranza*. Non ha niente a che fare con questo. Comunque ne parleremo dopo, eventualmente.

Ad ogni modo, è incontestabile che i tagli operati dalle commissioni di censura siano stati determinati unicamente da intendimenti di carattere morale e di tutela del buon costume.

Devo poi sottolineare un'altra affermazione legata a quella fatta dall'onorevole Gullo. Nel corso della discussione si è parlato di cinematografo, di arte cinematografica, di opera d'arte, di espressione d'arte. A me sembra che, pur ormai ammettendosi da quasi tutti che la cinematografia possa essere arte, evidentemente non può classificarsi ogni opera cinematografica come opera d'arte. Quindi, il giudizio critico ed estetico non è l'unico metro per misurare questa manifestazione artistica del nostro tempo. Soprattutto quando si tenga conto di questi elementi, e cioè che sono quasi 800 milioni gli spettatori che assistono in Italia ogni anno agli spettacoli cinematografici, che i film sono prodotti a centinaia (non è facile una statistica precisa), che centinaia di miliardi sono investiti in questa produzione; è possibile, tenendo conto di tutto questo, considerare il fenomeno esclusivamente sul piano estetico?

ALICATA. Voi incoraggiate la produzione commerciale e colpite le opere d'arte.

SCIOLIS, *Relatore per la maggioranza*. La sua è un'affermazione gratuita. Se discutiamo caso per caso l'opera d'arte è assai difficile trovare la prova oggettiva della validità dell'opera d'arte come tale.

Mi dispiace che l'onorevole Gullo non sia presente. Non so se per ardore di polemica o per altri motivi, egli si è soffermato sui

problemi morali e del sesso e ha fatto uno strano collegamento tra questi ed il peccato originale. Ora, ad un parlamentare anziano e degno di rispetto mi sembra che non si addica di trattare argomenti siffatti con superficialità e, mi si consenta, con una ignoranza che quasi stupisce. Del resto, lo stesso onorevole Bartesaghi ha oggi mosso dei rilievi che, sia pure sotto un altro angolo visuale, confermano questo mio giudizio. Pertanto deploro il metodo di trattare temi fondamentali, che investono le convinzioni più profonde e le preoccupazioni più rispettabili, con tanta superficialità e leggerezza.

All'onorevole Matteo Matteotti desidero osservare come la legislazione fascista compare nell'attuale legislazione per motivi di data, ma che oggettivamente non può considerarsi tale. Inoltre, i motivi di incostituzionalità da lui assunti sono, per lo meno, opinabili. Mi sembra strano che con tante accuse di incostituzionalità non si sia adita la Corte costituzionale affinché giudicasse definitivamente del merito: gli interessati avrebbero potuto ottenere assai facilmente un giudizio. Perché tacciare gli oppositori con la qualifica di nemici della Costituzione, così come si attribuisce la qualifica di fascista o di comunista, qualche volta a vanvera o soltanto per motivi polemici? Se abbiamo veramente rispetto della nostra Costituzione, usiamo degli strumenti costituzionali perché si giudichi della costituzionalità di una norma. Tutto questo, a prescindere da ogni valutazione sul merito della legge, per la quale non ho soverchia simpatia e che sono propenso a vedere modificata perché sia resa efficace e congrua alle esigenze della nostra civiltà.

L'onorevole Guidi ha fatto numerose citazioni risorgimentali; io potrei fare assai facilmente altre osservazioni, non più risorgimentali, ma del tempo attuale, comparando il nostro regime censorio con quello di altri paesi e particolarmente di un paese a lui caro: poiché in quei paesi, retti da un regime da lui idolatrato, la libertà è ben diversa da quella che egli esige da noi. Me ne astengo, tuttavia, per non addentrarmi in una polemica spicciola, assai facile in verità.

Desidero assicurare l'onorevole Schiavetti che la sua preoccupazione di una progressiva diminuzione della libertà, non ha fondamento; siamo troppo convinti che l'essenza della democrazia è nella libertà per non farci garantisti e difensori di tale libertà.

Do tuttavia atto allo stesso onorevole Schiavetti delle sue preoccupazioni relative alla tutela morale dei minori, che mi sono sembrate sincere e che condivido pienamente, almeno per questa parte, trattandosi di un problema morale ed educativo.

All'onorevole Barzini, che nella prima parte del suo intervento si è soffermato a segnalare molti inconvenienti, vorrei ricordare — ma non lo faccio — un detto latino. Evidentemente non è sufficiente segnalare gli inconvenienti senza proporre gli opportuni rimedi.

All'onorevole Degli Occhi devo ricordare quello che ho detto all'inizio. Se la proroga è stata proposta, lo si è fatto per quelle esigenze che prima ho enunciato. Nel periodo che intercorrerebbe fino all'approvazione della nuova legge, vi sarebbe quel *vacuum legis* di cui ho parlato. Può darsi che alcuni gruppi auspichino questo; noi però siamo decisamente contrari. Da ciò l'origine di quella proposta, in cui non ravviso assolutamente alcuna contraddizione.

L'onorevole Sannicolò ha ripetuto le solite accuse. Ma mi pare che se egli imputa a noi questo ritardo, senza tuttavia dimostrarlo, possiamo addebitare al suo gruppo quell'ostruzionismo documentato che i comunisti hanno messo in atto, compiacendosi segretamente perché vi è stato un ritardo determinato da ragioni obiettive, e nello stesso momento lamentandosi clamorosamente e strappandosi le vesti per la mancanza di una nuova legge.

BRIGHENTI. Insomma, i responsabili saremmo noi.

SCIOLIS, *Relatore per la maggioranza*. Corresponsabili senza dubbio!

L'onorevole Paolicchi ha affermato che il *vacuum legis* si è già manifestato in passato, in questa materia, per un periodo di 45-47 giorni la prima volta, di 15 giorni la seconda e di 5 giorni la terza, senza che — ha sostenuto il relatore di minoranza — sia successa alcuna catastrofe. Confesso di non aver potuto controllare, per mancanza di tempo, se in quel periodo sono stati prodotti e messi in distribuzione film, o se questo vuoto legislativo non abbia determinato crisi momentanee della produzione. Comunque, sarà bene approfondire la cosa prima di esprimere un giudizio.

Do atto all'onorevole Ariosto di aver giustamente rilevato un equivoco nel quale sono incorsi molti oratori. Infatti, si è ormai abituati purtroppo, dato che il cinema si presenta come un fenomeno preponde-

rante, a dimenticare il teatro. Invece, quando si parla di revisione cinematografica, ci si riferisce evidentemente anche alla revisione dei lavori teatrali, come di tutte le altre manifestazioni dello spettacolo.

L'onorevole Ariosto ha poi adombrato la possibilità o la volontà da parte sua di presentare emendamenti o una proposta di legge, che disciplini diversamente la censura teatrale e quella cinematografica. È una materia diversa, controversa e discussa; comunque è interessante il fatto che sia stata sottolineata questa diversità.

Onorevoli colleghi, la mancata approvazione della proposta di proroga non potrebbe rappresentare una soluzione positiva all'attuale situazione in quanto ingenererebbe nel mondo cinematografico un senso di disorientamento e maggiori preoccupazioni, proprio per la possibilità di un intervento diretto degli organi della magistratura, ingigantendo così i timori, già sorti dopo le vicende dell'anno passato ed attizzati da artificiose ed aspre polemiche. Vogliono i colleghi determinare di fatto una pesante remora alla produzione cinematografica, che pure a parole, dichiarano di voler tutelare? D'altra parte, non si può prendere a pretesto la discussione sulla proroga per contestare la necessità di mantenere la censura, perché in tal modo verrebbe anticipato indebitamente e per fini puramente polemici un dibattito che chiunque sia pensoso delle esigenze di salute morale dei cittadini e di tutela della produzione cinematografica e teatrale non può non augurarsi davvero profondo e proficuo.

Il tentativo di determinare un *vacuum legis* non rappresenta dunque, a mio avviso, che una sterile polemica, fine a se stessa, ed un danno concreto alle prospettive possibilità di migliorare il disegno di legge sì da renderlo idoneo per un adeguato periodo di tempo alle necessità presenti e future.

Per tutte queste ragioni, onorevoli colleghi, vi chiedo di approvare la proposta di legge n. 3480 nel testo approvato dalla Commissione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del turismo e dello spettacolo.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito intorno alla decima ormai famosa proroga delle disposizioni sulla cinematografia ha assunto caratteri esplosivi piuttosto diversi dai precedenti, almeno per quando io ricordi degli altri due cui ho parte-

cipato già come ministro. Certo sono ritornati taluni motivi, in parte di ordine giuridico ed in parte di natura politica, e si è fatto ancora una volta riferimento ad alcune impostazioni come quella dell'incostituzionalità della legge e ad altri elementi che secondo l'opposizione giustificano chiaramente il suo atteggiamento. È dato che si è accennato al problema costituzionale e che ieri il primo oratore comunista, onorevole Gullo, ha voluto accennare ad una presa di posizione dell'illustre professor Salvatorelli sulle colonne de *La Stampa* di Torino, mi sia lecito ricordare che quell'illustre articolista, se non nello stesso giorno, ma sulle stesse colonne, affermava non potersi « oggi in Italia dichiarare incostituzionale ogni provvedimento del genere nel quadro dell'articolo 21, ultimo capoverso, visto che colà si parla espressamente di « prevenire ». È Salvatorelli che l'ha scritto e noi possiamo prenderne atto.

Del resto, un illustre giurista, e precisamente il professor Nuvolone, ha detto cose sostanzialmente analoghe a riconferma della costituzionalità dell'istituto.

E poiché oggi come ieri è stata ripresa la polemica contro una mia citazione a proposito dell'atteggiamento assunto dall'Assemblea Costituente nel 1947, questo fatto mi obbliga a tornare, per un momento solo, su questo argomento anche per rispondere al cortese, pregevole intervento del relatore di minoranza del gruppo socialista, onorevole Paolicchi. Mi si è osservato ieri dall'onorevole Guidi, comunista, nel corso di una notevole esposizione giuridica, che l'argomento secondo il quale i costituenti avrebbero elaborato ed emanato quella legge a cinque soli giorni di distanza dalla votazione dell'articolo 21 della Costituzione non prova nulla perché in realtà altra era la data vera della Costituzione.

La verità è che questo argomento di carattere esclusivamente formale non infirma la validità della mia tesi. Il problema è se possiamo attribuire al costituente una memoria così labile e una incoerenza così evidente da fare, a così breve distanza, una legge in contraddizione con i principi solennemente sanciti cinque giorni prima. Non bisogna dimenticare che eravamo in periodo di governo ciellenista e che se il costituente avesse voluto fare una legge valida fino all'entrata in vigore della Costituzione, l'avrebbe detto esplicitamente. Questo non risulta; semmai risulterebbe il contrario.

Né vale pensare che nel suo intervento l'onorevole Vernocchi si riferisse solo alla legge economica del cinematografo. Possiamo

immaginare, in quel clima ciellenista, il costituente preoccupato di espungere da una legge sul cinematografo gli argomenti, i temi, i motivi economici, senza tener conto viceversa di certe strutture tipicamente fasciste, che d'altra parte provvide poi ad eliminare?

PAOLICCHI, *Relatore di minoranza*. Ho letto testualmente il discorso dell'onorevole Vernocchi.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Anche questa è una questione formale. Non posso pensare che l'onorevole Vernocchi, che ho conosciuto personalmente, si sia preoccupato soltanto dell'aspetto economico.

Del resto mi è sembrato che abbia perduto vigore il tentativo di difendere l'incostituzionalità della legge e che ci si è posti sul terreno del superamento di vecchie leggi e di adeguamento alla nuova fase di vita del popolo italiano. Non mi pare che l'argomento della incostituzionalità sia tornato così massiccio e robusto come nei precedenti dibattiti.

La verità è che in questo dibattito per la decima proroga è affiorato un elemento nuovo, veramente nuovo, e mi pare che a porre questo problema nei termini più sicuri sia stato proprio per primo un oratore comunista; questo motivo è stato ripreso oggi dall'onorevole Paolicchi. Dal *Resoconto sommario* leggo che l'onorevole De Grada ha affermato (e ricordo perfettamente che così ha detto) che « l'alternativa reale che si pone ormai nel paese non è quella della scelta tra un tipo e un altro di legge sulla censura, da decidersi con calma dopo aver prorogato la regolamentazione attuale: l'alternativa è tra censura e non censura ». L'onorevole De Grada ammette che bisogna decidere con calma. Che su questo terreno le posizioni del fronte antiproroga siano tutte uniformi e convergenti credo che nessuno oserebbe affermare. Vi sono posizioni del tutto diverse, ma comunque non è su ciò che voglio speculare: mi basta stabilire che forse per la prima volta si è compiuto un certo processo, almeno nel corso di queste tre ultime proroghe, quelle che purtroppo mi toccano pesantemente e personalmente, per le quali sono divenuto così sovente oggetto di strali acuminati e qualche volta un tantino velenosi.

La prima proroga da me chiesta in fondo disincagliò il vecchio progetto che giaceva al Senato e dette luogo agli emendamenti Folchi e Gonella ed alla lunga appassionata discussione in Commissione e in Senato; la seconda ha dato luogo all'approvazione della legge da parte del Senato; la terza dovrebbe avere certe conseguenze di cui parlerò. Comunque,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

riconosco l'exasperante lentezza di questo iter e sotto questo aspetto non saprei non trovare personalmente valide le critiche, che come rappresentante del Governo devo respingere, perché tutto ciò che si poteva fare (e ringrazio l'onorevole Ariosto di aver dato atto di ciò in una certa misura ieri sera) è stato fatto tempestivamente, perché la legge Zotta (chiamiamola così) potesse essere la base di una valida, vitale e conclusiva discussione.

In definitiva — cerchiamo di andare un po' più lontano — credo di poter affermare che la soluzione ideale è anche per noi la autocensura. Noi guardiamo con la massima simpatia all'autocensura e siamo convinti che in essa questi problemi troverebbero la loro logica soluzione. Ma il dissenso sta proprio nello stabilire se a questo traguardo ci si debba avvicinare per momenti legislativi successivi o se siamo già maturi per giungere ad un'abolizione totale della censura.

Questa immaturità è denunciata da una osservazione che vorrei considerare elementare, e cioè, se mi permettete, dalla mancanza delle quattro condizioni (amo così classificarle e definirle) che sono indispensabili per l'autocensura. La prima è l'unanimità dei consensi. Vi è stato qualche timido tentativo, ma non mi risulta che questo sforzo inteso a raccogliere gli elementi interessati intorno ad un tavolo per stabilire la necessaria unanimità dei consensi abbia avuto un esito positivo. Occorre poi una sorta di codice d'onore. Nel corso dei vostri interventi, onorevoli colleghi della sinistra, vi siete spesso rifatti a delle citazioni: permettete che ne faccia una anch'io. In un giornale di parte cattolica, un autorevole scrittore, il professor Maltarello, presidente dell'Azione cattolica (*Commenti a sinistra*), della quale mi onoro di far parte, ha ricordato che una delle norme sancite in un progetto di codice d'onore era così perfetta che avrebbe potuto forse da sola soddisfare tutte le istanze e tutte le speranze del mondo cattolico in materia cinematografica. Ma quel progetto non ha mai trovato la sua definizione. Occorre poi pensare ad un organo che applichi un tale codice d'onore e che pronunci delle decisioni o delle sentenze o delle ordinanze. Infine, occorre la certezza che queste decisioni siano applicate. Nessuna di queste quattro condizioni oggi è attuata.

LAJOLO, *Relatore di minoranza*. Allora non bastano sei mesi.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ho già detto, e spero di essere

stato chiaro, che noi guardiamo all'autocensura come ad una soluzione ideale, come ad un traguardo da raggiungere. Il problema è quello di vedere se all'autocensura dobbiamo giungere per momenti legislativi successivi, attraverso un miglioramento ed un alleggerimento delle norme vigenti, oppure di colpo, come dicono coloro che — come l'onorevole De Grada — sostengono che l'alternativa non è tra vecchia e nuova legge sulla censura, ma tra censura e non censura.

Mancano però i presupposti. Di qui nasce, nell'impossibilità di attuare immediatamente l'abolizione della censura, la necessità di una nuova legge e intanto la necessità di una nuova proroga. Il Governo, a questo proposito, ha dato un suo apprezzamento per due ordini di ragioni: in primo luogo, perché siamo profondamente preoccupati delle conseguenze di questo famoso *vacuum* legislativo, che possiamo continuare a chiamare così dopo l'autorevole intervento del nostro Presidente; in secondo luogo, perché vi è stato un certo mutamento di posizioni, e pertanto non era possibile l'elaborazione di una nuova legge nel giro dei pochi giorni che ci separano dalle auspicate per tutti vacanze natalizie.

So che l'onorevole Lajolo mi interromperà in questo che sto per dire, nonostante io abbia diligentemente ascoltato il suo intervento, perché l'onorevole Lajolo ha scritto nella relazione di minoranza che non liberare il cinema da ogni tipo di censura preventiva può addossare, a chi se la voglia assumere, la responsabilità di fermarne l'attuale sviluppo qualitativo e quantitativo come fatto artistico e come mercato, come prestigio e come interesse finanziario, con il pericolo di far precipitare il nostro cinema in una nuova crisi.

Se il problema della censura si ponesse solo in questi termini, non avrei alcuna difficoltà a dire rispettosamente ma fermamente all'onorevole Lajolo che questa responsabilità sarei ben disposto ad assumere, ma per motivi del tutto opposti. L'attuale legge di revisione dei film risale ad una data che conosciamo. Senza però andare tanto indietro, appare evidente quale sia stato il progresso del cinema in questi ultimi quattro anni, sicché è oggi lecito affermare che il cinema italiano è certamente il primo d'Europa e probabilmente il secondo del mondo; anzi, credo che oggi possa schierarsi in posizione relativamente competitiva con il cinema americano. Le cose dunque vanno bene e più tardi darò anche le cifre, che sono

molto indicative. Ma per il momento mi basta constatare che il cinema, in Italia, nonostante la cosiddetta censura clericale che lo avvilita ed umilia, attraversa un periodo particolarmente positivo. Forse è l'unico cinema che non sia in crisi. È certo che esso è stato e viene aiutato dallo Stato; su ciò dovremo tornare non soltanto per la legge generale economica ma anche per riesaminare il sistema tributario e fiscale cui è sottoposto. Anche da parte comunista, del resto, viene avvertita la gravità di una situazione di crisi che potrebbe determinarsi se si venisse a spezzare l'equilibrio fornito dalla legge generale economica. Tanto è vero che voi, colleghi di sinistra, avete domandato con qualche ansia se fosse vero per avventura che in una Commissione al Senato io avessi espresso parere negativo su quella legge, sicché fosse in pericolo la sorte di un provvedimento intorno al quale, dopo una massiccia ed annunciata posizione negativa, siete passati ad una timida astensione.

LAJOLO. *Relatore di minoranza.* Era la quarta volta che veniva prorogato anche quel provvedimento.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Comunque la mancata approvazione del provvedimento avrebbe potuto creare una situazione difficile. Desidero allora dirle anche che il mio senso di responsabilità, come mi ha indotto a fare certe dichiarazioni al Senato, mi ha spinto ad accertarmi del fondamento delle sue preoccupazioni stamane al termine della seduta. Così ho potuto appurare che la V Commissione del Senato aveva chiesto dei chiarimenti in ordine alla copertura del provvedimento e che con estrema diligenza, nel giro di due ore, questi chiarimenti erano stati forniti dal mio Ministero affinché la Commissione potesse esprimersi con piena conoscenza delle cose. La seconda parte non mi riguarda. Il Senato deciderà.

Ma, a questo punto, accennato il più brevemente possibile all'andamento favorevole del nostro cinema ed al pericolo di un *vacuum legis*, passo ad occuparmi del fatto che, venendo qui il progetto Zotta, ci siamo trovati di fronte a posizioni che in parte non coincidevano con le posizioni storiche, in particolare con quella non del tutto storica comunista, perché sulla censura avete assunto posizioni diverse (le do atto, onorevole Lajolo, che ella ha detto di aver mutato opinione). Del resto siamo in tempi in cui si muta opinione intorno ad eventi

storici ed a protagonisti di eventi storici. Non vi è quindi niente di male se si cambia di opinione intorno alla censura cinematografica: questo può avvenire, né io ve ne faccio un rimprovero.

Vi è poi una posizione socialista, che più o meno conosciamo attraverso gli interventi sempre brillanti del senatore Busoni; ma vi è anche una posizione nuova socialdemocratica, perché non è vero, onorevole Ariosto, che non ci siamo fatti carico di portare la nostra attenzione sulla posizione assunta al Senato per conto del vostro partito dal senatore Lami Starnuti.

Vi è infine una nuova posizione liberale. Amico Barzini, ella mi consentirà di osservare che i suoi emendamenti costituiscono nel complesso la costruzione di un sistema diverso, sia da quello del progetto Zotta, sia da quelli del progetto comunista, del progetto socialista e di quello socialdemocratico. Sono posizioni del tutto diverse. Indubbiamente ella conduce il cinema molto vicino al libro, delinea tutto un sistema in base al quale il deposito del film avviene presso la procura della Repubblica della città nella quale ha sede la società editrice del film. Questo mi permette di fare un'osservazione. Ella forse non si è reso conto del fatto che la posizione del cinema è un po' diversa da quella del libro e del teatro di prosa.

A questo punto devo tornare sul teatro per dire subito che, riguardo a quel processo di autocensura di cui si è parlato, vi sono settori dello spettacolo che indubbiamente si trovano molto più avanti. Per il teatro di prosa il problema della censura preventiva si pone in termini diversi e su di esso noi riflettiamo. Vorrei anche aggiungere che, in fondo, al teatro di prosa vanno ogni anno un milione e mezzo di spettatori; le più famose tra le nostre commedie avranno 30-40 mila spettatori al massimo. Qui effettivamente siamo vicini al sistema in vigore per il libro, per il quale la vendita di 60, 70, 100 mila copie rappresenta già una grossa cifra. Anche ammettendo che il libro passa per le mani di più persone, per cui possa avere anche 200-300 mila lettori, siamo ben lontani dal numero degli spettatori del cinema. L'onorevole Sciolis li valutava in 800 milioni.

Comunque, ripeto, i due problemi si pongono in termini diversi. Ecco perché nel settore del teatro di prosa si è molto vicini all'autocensura, da cui discende praticamente la quasi inesistenza dei nostri interventi: è questo un riconoscimento che faccio volentieri. Desidero anche comunicare alla Camera

che per la prima volta — ed è una nota confortante — apprezziamo statisticamente un aumento degli incassi, che ci dice come il favore del pubblico torni ad orientarsi verso il teatro. Ma si tratta di un pubblico di qualità, che ha un'altra preparazione, un'altra maturità; per cui, ripeto, di fronte al teatro, di fronte al libro, il problema della censura si pone, sì, ma in maniera del tutto diversa da come si pone per il cinematografo.

Vi sono, dicevo, posizioni nuove. Ho già accennato al progetto liberale, che adombra tra l'altro una costruzione che deve essere meditata e meglio chiarita e la cui discussione comunque avrebbe richiesto del tempo. Nell'atteggiamento liberale, per altro, qualche contraddizione, proprio perché ella, onorevole Barzini, vuole presentare un nuovo tipo di soluzione che del resto, nel breve giro di queste sedute prenatalizie, era molto difficile approfondire.

Quanto alla posizione socialdemocratica, il problema assume contorni diversi, perché in fondo è soprattutto sul problema dei limiti della sfera di competenza della censura che tale posizione si incentra attraverso l'emendamento Lami Starnuti; ed è soprattutto per questo aspetto e sotto questo profilo che si è discusso, per quanto riguarda il progetto Zotta, su ciò che significhi o non significhi la famosa offesa al buon costume.

Mi sia consentita un'osservazione preliminare. Tutti hanno parlato del progetto Zotta proprio a proposito del buon costume. Ed è logico, perché è la questione di fondo. Ma tutti hanno dimenticato, per strana combinazione, tutto ciò che questo progetto rappresenta in tema di organi, di procedure, di termini, tutto ciò che rappresenta come superamento delle attuali disposizioni. Per esempio, un elemento non del tutto trascurabile è che oggi il ministro o il sottosegretario è il presidente della commissione di appello della censura. Orbene, con il progetto Zotta, la spolticizzazione è totale, il ministro non ha più poteri di giudice né di pubblico ministero; non può nemmeno richiamare in appello un film. (*Interruzioni a sinistra*). Certe osservazioni non sono nemmeno degne di voi.

ALICATA. Glielo ha scritto il senatore Zotta questo discorso?

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Stia tranquillo che a me i discorsi non li scrive nessuno, non ho bisogno di ricorrere ad alcuno; arrivo modestamente da me, pur non raggiungendo le sue altezze, onorevole Alicata.

PRESIDENTE. Fra l'altro, il ministro Folchi sta improvvisando e non leggendo il discorso.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. In secondo luogo, per la prima volta viene inserita nelle commissioni di censura una rappresentanza che ritengo adeguata del mondo del cinema: tre membri su sette. Il presidente è un ex magistrato, i funzionari sono in minoranza perché sono tre, mentre il settimo membro è un professore di pedagogia. Incontestabilmente credo che si possa dire che ciò rappresenta un grande progresso.

I termini sono abbreviati, è ammesso il contraddittorio in commissione, nel senso che l'autore dell'opera è ammesso a rappresentare il suo punto di vista.

Vi è la famosa norma che ha fatto tanto chiasso e poi ha incontrato più consensi di quanto non mi attendessi: la competenza riservata al tribunale di Roma. Naturalmente si può fare facilmente dello spirito dicendo che ciò può servire perché venga a Roma un certo magistrato, ma questo ragionamento si potrebbe fare per qualsiasi altra sede. Piuttosto, quando un film può essere presentato simultaneamente in dieci città, solo prendendo come punto di riferimento Roma si può avere un criterio, oppure bisognerà accedere alla proposta del liberale Barzini, cioè quello della città in cui ha sede la società che ha prodotto il film.

Ad ogni modo, questi sono soltanto alcuni elementi che mi piaceva ricordare: spolticizzazione, rappresentanza delle categorie, termini abbreviati, competenza del tribunale di Roma, soprattutto allo scopo di garantire un indirizzo giurisprudenziale che impedisca conflitti fra potere esecutivo e potere giudiziario, che possono anche rappresentare una garanzia democratica (e nessuno infatti si è mai scandalizzato quando il Consiglio di Stato ha annullato una decisione del ministro), ma divengono assai gravi quando, invece, insorgono fra due organi dello stesso potere. Il cinema inoltre ha necessità dell'immediatezza del giudizio per la immissione di film nei circuiti. Tale scopo non si può raggiungere con altro sistema.

Ho ritenuto importante dire queste cose perché indubbiamente il progetto Zotta non è ancora stato esaminato da alcuno sotto questo profilo e, quando, questa mattina, la onorevole Luciana Viviani ha detto che esso peggiorava la situazione anche dal punto di vista delle commissioni, francamente mi son dovuto domandare se la nostra gentile collega avesse letto attentamente le norme di quel disegno di legge.

Vi è di più: vi è un terzo elemento che affido ai giuristi qui presenti, cioè un ricorso in termini abbreviatissimi al Consiglio di Stato. Il Consiglio di Stato deve in tal caso pronunciarsi anche sull'eccesso di potere, attraverso il giudizio di legittimità. Il che significa che può pronunciarsi anche per sviamento di potere. E non ho bisogno di ricordare dinanzi a tanti giuristi qui presenti che lo sviamento di potere si configura anche quando uno stesso principio sia diversamente applicato in fattispecie analoghe. È dunque questa una terza garanzia, a termine abbreviatissimo, che vien data dalla legge approvata dal Senato.

Ad ogni modo, v'è un giudizio che ci interessa e che credo sia di notevole rilievo: quello delle categorie. L'Associazione nazionale industrie cinematografiche e affini (« Anica ») ci ha fatto sapere che essa preferiva di gran lunga la nuova legge a quella vigente. Questo è il giudizio espresso dai ceti interessati.

Una voce a sinistra. E gli autonomi?

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Ci hanno detto che era preferibile a tutto l'autocensura. Ma siccome ho esposto al riguardo il mio pensiero, non starò a ripeterlo. Però hanno anche detto che — in attesa di poter raggiungere quel superiore traguardo cui vanno le loro speranze e le nostre — ritenevano tuttavia di gran lunga preferibile la nuova legge a quella vigente. (*Interruzione del deputato Alicata*). Ci hanno chiesto emendamenti che sono in parte gli stessi dei colleghi Borin e Simonacci ed erano alla base del loro progetto.

In questa sede ed in quest'occasione non ho difficoltà a dire, pur non conoscendo esattamente il testo degli emendamenti, che investono la questione dell'abbreviazione di termini e quella di una migliore espressione di rappresentanza delle categorie interessate nelle famose commissioni (e credo, per quanto riguarda l'« Anica », investano il problema dei limiti di età: se il doppio termine di 14 e 18, oppure l'unico termine di 16 anni) che esiste da parte del Governo una volontà di esame assolutamente ispirata a benevolenza ed a comprensione. Non ho difficoltà ad affermare che ciò che potrà contribuire a rendere più sicura l'espressione democratica di quelle commissioni sarà considerato con il più alto favore, perché anche con la forma indiretta della commissione consultiva affidavamo questo compito ad una maggioranza qualificata. Ma potremmo domani pensare che sia anche espressione

delle associazioni e delle categorie direttamente interessate.

Ho detto queste cose perché mi pareva che la legge meritasse chiarimenti, affinché tutti possano avere sufficiente cognizione di ciò che essa rappresenta soprattutto rispetto alle norme vigenti.

E vengo alla questione del buon costume, la quale indubbiamente si presenta qui in dimensioni ragguardevoli ed investe aspetti di notevolissimo interesse. Certo, il concetto di buon costume, se volessimo ricordarci di ciò che abbiamo letto, ci fa tornare in mente l'episodio della *Gabrielle* di Augier, un lavoro premiato in Francia per i suoi valori morali, mentre prima era stato condannato in Olanda.

Comunque, il problema del buon costume va ricondotto in questi termini: il Senato ha inteso riferirsi alla locuzione accolta dalla nostra Costituzione. Il senatore Lami Starnuti voleva limitarlo (come hanno sostenuto molti oratori anche qui) all'accezione penalistica del buon costume. Mi sia consentita un'osservazione marginale a questo proposito. L'emendamento Lami Starnuti suona così: « ... che rappresentino offesa al buon costume o alla pubblica decenza secondo le leggi penali ». Però aggiunge: « oppure rappresentino o riproducano reali o immaginarie scene o fatti raccapriccianti di violenza e di sangue ». Il che vuol dire che il proponente estende il concetto di buon costume.

ARIOSTO. Il codice penale è lacunoso su questo punto.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo.* La sentenza n. 122 della Corte costituzionale riconosce che possono essere oggetto di tutela anche altri beni oltre quello considerato dalla Costituzione. Comunque, questo non è un problema che dobbiamo affrontare oggi. Oggi occorre domandarsi se, quando il costituente si è riferito a formule che appaiono nel nostro ordinamento giuridico positivo con diverso significato e non abbia specificato a quale di questi significati intenda riferirsi, sia lecito al legislatore di poter precisare, limitando o modificando, la volontà del costituente. Mi domando quindi se una legge che, interpretando, limitasse la locuzione generica della Costituzione, non sarebbe di per sé una norma caduca perché non espressa dal potere che ha la facoltà di modificare una norma costituzionale. Il testo recepito dal progetto Zotta è il testo che la Costituzione ha accolto senza specificare se debba riferirsi al buon costume in senso penalistico o in senso civilistico.

A questo punto, ritorno alla proposizione principale del mio discorso, cioè alla proroga. Questa non è un espediente dilatorio. Ad esso il Governo non si sarebbe prestato in alcun modo. Noi abbiamo fatto tutto il nostro dovere affinché potesse essere discussa e approvata in tempo la nuova legge sulla censura.

Debbo comunque una risposta formale all'onorevole Barzini, il quale mi ha chiesto di indicare un termine brevissimo entro il quale discutere questo problema. Ebbene, qualunque emendamento che tenda a ridurre il termine di sei mesi è gradito al Governo, se accompagnato dal proposito, affermato dal Parlamento e possibilmente dai capigruppo, di mettere all'ordine del giorno nel prossimo gennaio la legge sulla censura, in modo che vi sia tutto il tempo per poterla discutere ampiamente in questo e nell'altro ramo del Parlamento.

Io non ho chiesto i sei mesi di proroga, non mi sono necessari; io sono pronto a discutere anche domani. Se la proposta di proroga fosse respinta, io dovrei chiedere subito la discussione sulla legge di censura. Noi siamo pronti, abbiamo idee sufficientemente chiare; non vorrei però guastarvi le feste natalizie. D'altro canto, non possiamo permetterci una carenza di norme che potrebbe compromettere l'attuale favorevole sviluppo dell'industria cinematografica italiana. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Prima delle ferie natalizie consulterò senz'altro i capigruppo; tuttavia mi dichiaro fin da questo momento pronto a porre all'ordine del giorno dei lavori della nostra Assemblea, nel prossimo gennaio, il problema della censura. Tanto più che, ormai, la discussione generale è stata fatta. (*Applausi al centro — Commenti*).

FOLCHI, Ministro del turismo e dello spettacolo. Desidero ora approfittare della occasione per toccare alcuni argomenti che hanno formato oggetto di interrogazioni e di interpellanze e riguardano (se è consentito anche a me foggiare una nuova locuzione) le « questioni di specie », ossia i film difficili, dei quali ci si è occupati anche nel corso di questo dibattito.

Vorrei tuttavia accennare preliminarmente ad un film di cui nessuno si è più occupato in quest'aula: *Accattone*. L'onorevole Lajolo, che aveva presentato un'interrogazione per conoscere i motivi della mancata proiezione, sa benissimo che il film è stato ed è proiettato, con lievissimi ritocchi consentiti ampiamente dal produttore. Strano destino,

però, quello di certi film: sino alla vigilia della concessione del visto di programmazione, questo film era un capolavoro, una opera d'arte; ho letto addirittura in un giornale che gli italiani erano « ansiosi » non già di sapere qualcosa sul dissolvimento della nube atomica o sulle sorti di « Canzonissima » alla televisione (cose grosse!), bensì di gustare la bellezza di questo film. Senonché, all'indomani della programmazione di questo « capolavoro artistico », nessuno ne parla più: tre righe di cronaca e tutto è finito... (*Commenti*).

Comunque tengo per me questa osservazione e mi limito a far notare all'onorevole Lajolo che ho risposto completamente, con i fatti, alla sua interrogazione.

Vi sono poi i cosiddetti « film antifascisti », di cui si è largamente parlato anche questa mattina. Ora è bene che la Camera sappia che vi è un ente di Stato, l'Istituto Luce, sottoposto alla vigilanza del Ministero delle partecipazioni statali, e non del mio dicastero, dal quale in data 9 novembre mi è stata indirizzata una lettera in cui si richiede che i produttori siano invitati a regolarizzare la loro posizione nei confronti dell'Istituto, del cui materiale si sono largamente serviti, prima che i film vengano sottoposti all'esame della commissione di censura. Ho ottemperato, come era mio dovere, a tale invito. È bene che i colleghi sappiano che tra i film sui quali l'Istituto Luce rivendica diritti vi sono: *All'armi, siam fascisti!* e *Benito Mussolini, anatomia di un dittatore*.

Se questa pesante ipoteca giuridica sarà tolta, assicuro che i film saranno immediatamente sottoposti alla visione della competente commissione.

Sarebbe troppo lungo chiarire la realtà dei fatti a proposito di tutti i film in merito ai quali sono stati lamentati presunti arbitri della censura e mi limiterò pertanto a fare riferimento all'ultimo e più conosciuto caso, quello del film *Non uccidere* di Autant-Lara. Mi spiace di dover precisare al collega Bottonelli, che stamattina ha fatto riferimento, in relazione a quel film, al quinto comandamento « Non ammazzare », che il titolo francese è diverso e non corrisponde alla formulazione del precetto cristiano (sembra che il titolo esatto sia: *Tu ne tueras point*). Ma, fatta questa precisazione, dirò, con grande sorpresa di molti, che su questo film non dirò una sola parola...

BARBIERI. Ma l'onorevole La Pira è comparso in tribunale!

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Questo riserbo è per me doveroso perché, mentre mi è stata attribuita la paternità della decisione di primo grado della commissione di censura (alla quale in realtà non partecipo e alla quale spetta il giudizio di prima istanza), in realtà sarò chiamato a far parte dell'organo collegiale, non personale, che dovrà decidere in appello. Conseguentemente, non vorrei essere ricusato come giudice, perché se esprimessi in anticipo un giudizio, chi a questo giudizio verrà sottoposto avrebbe il diritto ed anche il dovere di ricusarmi.

Comunque, una precisazione la posso fare ben volentieri sul piano amministrativo per avvertire che si è farneticato sul mio Ministero dicendo che da sei mesi esso teneva fermo questo film. Questo film è stato presentato il 25 ottobre ed è stato esaminato l'8 dicembre; quando se ne parlava nella città di Milano, avevo già scritto, il 5 ottobre, avvertendo che mancava per esso il visto di programmazione; ma soltanto molti giorni dopo è stato presentato al mio Ministero. Conseguentemente ha avuto il suo turno cronologico: poiché non posso dividere i produttori in famosi o meno ed i film in principali e secondari, ho disposto che fosse rispettato l'ordine cronologico.

Questa è stata la probità con la quale la mia amministrazione ha operato e intende operare. Oggi vi è una procedura giudiziaria. Non ne conosco i termini, né i limiti. Sarà però mio dovere informarmi tempestivamente per non creare nuovamente interferenze fra quella che può essere una procedura amministrativa e quella... (*Interruzione del relatore di minoranza Lajolo*). Vi sono atti che possiamo leggere tutti, anche con una modesta esperienza professionale personale.

L'onorevole Lajolo ha fatto il conto dei film che sono passati in quindici anni e ha citato trenta casi. Ho qui un lungo elenco, ma non voglio tediare la Camera. Onorevole Lajolo, lo potremo esaminare serenamente assieme attorno ad un tavolo. Desidero solo farle rilevare che trenta casi si riferiscono a 14.577 soggetti che, fra film italiani approvati, film esteri doppiati, ecc., costituiscono il totale di questi anni. Sono una media del 2 per mille. Non mi pare che questo fenomeno abbia assunto una dimensione macroscopica.

Ad ogni modo, per quanto riguarda il 1960, sono stati respinti due film, la *Giumenta verde* e *Terzo sesso*: nel 1961 ne sono

stati respinti due doppiati dal francese ed è in corso la procedura per *Tu ne tueras point*.

Ebbene, nonostante questa censura che, come è stato detto, avrebbe oppresso, avvilito, umiliato, tarpato le ali ai grandi valori creativi della cinematografia italiana, abbiamo prodotto 133 film nel 1958, 154 nel 1959, 196 nel 1960 e per il 1961, al momento in cui parlo, non siamo lontani dai 220 film e forse più.

Siamo quindi in pieno sviluppo. L'onorevole Lajolo e qualche altro potrebbero dirmi che tutta questa inflazione quantitativa è andata a detrimento della qualità. Potrei rispondergli con le belle parole che ho letto sul giornale socialista *Avanti!* di qualche giorno fa: « Un bilancio sia pure sommario dei premi conseguiti quest'anno dal nostro cinema dimostra che, sia in patria sia all'estero, esso ha sbaragliato i concorrenti con facilità e con spavaldo slancio ». Bellissime parole! Ma questa cinematografia, che sbaraglia gli avversari e i concorrenti con facilità e con spavaldo slancio, è la stessa che la censura democratica cristiana dell'onorevole Folchi e dell'onorevole Helfer quotidianamente opprime e conculca!

E potrei continuare con le cifre: gli incassi lordi dei film italiani, rispetto agli incassi globali dei film italiani e stranieri sono stati nel 1958 di 36 miliardi; nel 1959 di 41 miliardi; nel 1960 di 48 miliardi; mentre nel 1961 saranno superati i 50 miliardi.

Se poi vogliamo soffermarci sull'esportazione si può facilmente affermare che, con i 13 miliardi che sicuramente si raggiungeranno quest'anno, il ricavo di film italiani esportati si è più che triplicato negli ultimi quattro anni. Tutto questo non è certo merito del Governo, né della censura: è merito dell'intelligenza, della capacità, del lavoro, della tenacia di tutto il mondo del cinema, autori, produttori, registi...

BARBIERI. ...e censori. (*Commenti*).

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Per uno strano destino io ho avuto sempre in uggia Catone il censore (con i capelli rossicci, lentigginoso) e non ho mai avuto simpatia per i censori, per cui questo non è un mestiere che faccio volentieri. A questa esperienza di fatti e di cifre bisogna, comunque, pure arrendersi, riconoscendo che qualcosa si è fatto. Evidentemente, in molti casi possiamo anche avere sbagliato, ma bisogna ammettere che questi errori sono stati pochi e talmente piccoli da non pregiudicare lo sviluppo e il successo del cinema italiano.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che non avrei forse potuto concludere un discorso certamente difficile e per me pesante se non nella visione di questi fatti, di questi risultati così confortanti dell'attività cinematografica nazionale e rilevando che, nell'impegno comune che ho chiesto al Parlamento e al Governo di assicurare al più presto norme di maggiore limpidezza e certezza, ho colto la riaffermata volontà di opporci a tutto ciò (e l'unanimità su questo è stata commovente) che vi è di licenzioso e di decadente per l'esaltazione della vera e pura arte.

Dai risultati fin qui conseguiti dal cinema italiano possiamo trarre il convincimento anche dell'utilità di questo dibattito, che ancora una volta ha posto in luce il grande amore che tutti portiamo egualmente alle sorti del cinema italiano. E di questa constatazione il ministro dello spettacolo, così spesso oggetto di tanti strali, di tante critiche e rilievi, di questa certezza è lieto di farsi interprete, perché in essa egli vede un saluto augurale al cinema italiano e alle sue maggiori meritate fortune. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge Migliori n. 3480, fatta propria dalla Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

« Il termine di cui all'articolo 1 della legge 5 luglio 1961, n. 533, è prorogato di sei mesi ed andrà a scadere il 30 giugno 1962 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Paolicchi, Schiavetti, Matteo Matteotti, Ferri, Greppi e Landi hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« Le vigenti disposizioni concernenti il nulla osta per gli spettacoli cinematografici e teatrali sono prorogate al 30 giugno 1962 ai soli effetti della ammissione ad essi dei minori di sedici anni ».

L'onorevole Paolicchi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

PAOLICCHI, *Relatore di minoranza*. Noi abbiamo sempre dichiarato e dimostrato la nostra sensibilità nei riguardi del problema dell'ammissione dei minori agli spettacoli cinematografici; abbiamo dimostrato la nostra sensibilità in numerose occasioni ed anche in questa. Nel momento stesso in cui sollecitiamo dai colleghi il voto contrario alla richiesta di proroga della legge sulla

censura, esprimiamo, attraverso il nostro emendamento sostitutivo dell'articolo 1, la nostra preoccupazione per quello che potrebbe verificarsi, in caso di *vacatio legis*, per quanto riguarda la partecipazione indiscriminata dei giovani agli spettacoli.

La nostra preoccupazione non ha bisogno di essere in questa sede particolarmente motivata, con la descrizione dei caratteri dell'età evolutiva e il richiamo all'inadeguatezza di certe facoltà critiche della gioventù dinanzi ad uno spettacolo osceno. La questione dei minori ci sembra l'unico problema importante, come ho già detto durante la mia esposizione orale come relatore di minoranza sul provvedimento di proroga, che si presenta fra tutti quelli che sono stati richiamati a proposito delle conseguenze derivanti dalla vacanza della legge.

Secondo noi, la liberalizzazione del cinema e del teatro non rappresenta un danno, rappresenta anzi un fatto positivo. La liberalizzazione del cinema rappresenta un fatto positivo perché costituisce una soluzione ad un livello più elevato di libertà del rapporto fra spettacolo e pubblici poteri. Ma siamo consapevoli che la liberalizzazione del cinema e la fine del regime censorio, aprono il problema della limitazione dell'ammissione agli spettacoli della gioventù. Questo è un problema che riguarda il domani, quando verrà in discussione la legge di censura generale, ma riguarda anche il presente mentre si discute della proroga.

Invitiamo, quindi, la Camera a votare il nostro emendamento pur sottolineando che l'emendamento offre una soluzione provvisoria. È necessario infatti provvedere alla modifica degli strumenti della censura limitatamente all'ammissione dei giovani, e questo cercheremo di fare al momento della discussione della legge generale di censura, attraverso una riforma della composizione delle commissioni di censura giovanile.

RUSSO SPENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. L'emendamento ora illustrato dall'onorevole Paolicchi ci richiama l'iter parlamentare di questa proposta e ci induce a fare alcune osservazioni.

La troppo lunga discussione sulla proposta di proroga della legge sulla censura si è svolta fuori del tema posto alla Camera dal limitato oggetto della legge stessa. Si trattava di discutere la proroga del termine stabilito dall'articolo 1 della legge 5 luglio 1961, n. 533, per dar modo alla Camera di completare, in

piena serenità di tempo e di clima, l'esame del disegno di legge n. 713-B, approvato dal Senato nella seduta del 19 ottobre 1961. Il Governo aveva compiuto tutto il suo dovere sollecitando l'approvazione del provvedimento al Senato e la trasmissione alla Camera dei deputati. Socialisti e comunisti rifiutarono la discussione in Commissione in sede legislativa e il 15 novembre 1961 chiesero la rimessione all'aula.

Fin qui nulla da eccepire, né sul piano politico né su quello regolamentare. Infatti sottolineava il senatore Busoni, iniziando la discussione al Senato, la grande risonanza del tema fra gli uomini di cultura e quelli dediti al cinema o al teatro, e quindi la necessità di un pubblico, ampio dibattito.

L'opposizione, inoltre, sostiene essere in giuoco uno dei cardini della Costituzione: la libertà dell'espressione del pensiero. Di contro, noi pensiamo che siano in giuoco la morale ed il buon costume del popolo, che si tenta di scardinare sotto il pretesto della difesa dell'arte, della scienza, della parola, dello scritto. Chi fra noi ha assistito, al Ministero del turismo e dello spettacolo, alla proiezione delle sequenze sulle quali ha operato il censore, sa che le forbici sono cadute sul marciame della violenza o del parossismo della sessualità, non sulla scienza o sull'arte.

Di qui la conclamata necessità di un dibattito aperto, ampio, impossibile ad operarsi sotto la perentorietà di una scadenza e nell'imminenza della sospensione dei lavori parlamentari. In queste condizioni non si trattano problemi di fondo.

Naturalmente la proroga avrebbe dovuto essere la conseguenza pacifica di una tale situazione ed io, ancora alquanto ingenuo nonostante gli anni, mi sarei aspettato una polemica solo sulla durata di essa. La proroga si presentava come lo strumento tecnico per consentire la discussione serena sulla censura; ove sei mesi fossero sembrati eccessivi (e non lo sono), a saggiare la volontà del Governo e della maggioranza di discutere prontamente il merito, a spoliticizzare la questione, bastava chiedere una riduzione del tempo.

Questo mi sarei atteso, specie dai partiti ancora « convergenti » e da tutti i partiti in genere che auspicano un incontro con i cattolici. Su problemi come questo che discutiamo, gli incontri si fanno a mezza strada, non aspettando inammissibili diversioni da parte nostra. Sia ben chiaro che, nonostante ogni buona volontà ed ogni interno fermento, a

nessuno è lecito sperare di vederci correre ad incontrare chi restasse, in ipotesi, fermo e chiuso in una trincea di prevenzioni e di rancori: noi difendiamo valori che non ammettono tradimenti.

È accaduto invece che l'opposizione, inopportunamente rafforzata, mentre ha ritardato l'approvazione della cosiddetta legge Zotta sotto il pretesto della necessità di un'ampia e pacata discussione in aula, approfitta della legge di proroga per fare in maniera convulsa il processo alla censura e tentarne il seppellimento definitivo. Si tratta di un colpo basso che il gruppo della democrazia cristiana, con sempre rinnovantesi entusiastica compattezza, ha respinto. Altro che colpo di maggioranza; questo è il richiamo, nella garanzia degli istituti parlamentari, alla legittima dialettica democratica. La ripulsa della proposta di proroga creerebbe quella *vacatio legis* che sarebbe lo stato di fatto più adatto per annullare per sempre la censura sia per effetto di altri ostruzionismi sia per novelle e più decise occasionali alleanze.

Bisogna stare al giuoco democratico: è nostro fermo intendimento di discutere la legge sulla revisione senza pregiudicarla, nelle stesse condizioni di fatto odierne. Che poi essa debba essere modificata o respinta, è altro discorso sul quale la Camera si tratterrà in sede opportuna.

Non mi lascerò prendere dalla tentazione di discutere il merito. Non voglio però essere accusato di aver ignorato la denuncia di incostituzionalità della censura e devo rispondere al valido argomento con il quale l'onorevole Gullo ha iniziato questo dibattito: non si può volere ad ogni costo evitare una *vacatio legis* se non si dimostra prima la necessità della legge stessa. Ebbene, il controllo amministrativo preventivo non è incostituzionale ed è necessario. L'ultima parte dell'articolo 21 della Costituzione sancisce il divieto di pubblicazioni, spettacoli ed altre manifestazioni contrarie al buon costume. Quindi aggiunge: « La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni ».

Per ora ci basti sottolineare questo ed aggiungere che la necessità della proroga è riconosciuta, per lo meno quanto ai minori, dall'emendamento presentato dal gruppo socialista. Secondo questo, il controllo preventivo è necessario almeno in un caso; noi diciamo che è necessario in più casi. Chi abbia ragione la Camera lo può dire solo esaminando il merito, ma non può, per ciò stesso, aprioristicamente negare una proroga.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

La pratica di ogni giorno ci dice poi che siamo molto lontani dall'autocensura: lo spettacolo è troppo spesso mestiere; necessità di cassetta fanno puntare frequentemente sui temi della violenza e dell'amoralità sessuale.

Né basta, onorevole Degli Occhi, l'oculata vigilanza, soprattutto per gli adolescenti e per i deboli, della famiglia e della scuola. Lo Stato ha il dovere di salvaguardare le nostre donne, i nostri figli dagli attentati alla educazione, alla formazione, alla morale, al buon costume. In questo vivere moderno, caratterizzato sempre più dall'allontanamento dai valori supremi, è necessario provvedere ad eliminare trappole e adescamenti.

Perciò il gruppo democratico cristiano voterà a favore della proroga, augurandosi di trovare nelle urne ben più numerosi alleati di quanti non appaiano dall'anomalo schieramento iniziale di questo dibattito. Esso respingerà l'emendamento socialista in quanto limitatore della proroga ad una sola ipotesi e accoglierà la proposta restrittiva del termine, purché questa valga impegno della Camera di discutere la legge di fondo in gennaio. (*Applausi al centro*).

CALABRÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALABRÒ. Desidero osservare che lo emendamento Paolicchi è tecnicamente errato in quanto l'articolo 24 della legge del 1956 non riguarda le opere teatrali e quindi il riferimento a queste opere contenuto nell'emendamento va soppresso.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Paolicchi?

SCIOLIS, *Relatore per la maggioranza*. La maggioranza della Commissione esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Il Governo è ovviamente contrario perché sostiene la proroga. Desidero però precisare che, per quanto riguarda la riduzione della proroga, tenuto conto del pesante calendario del Parlamento per i primi mesi del prossimo anno, non si può accettare una riduzione al di sotto di quattro mesi. Perciò il Governo è favorevole a ridurre il termine della proroga da sei a quattro mesi.

FERRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. Signor Presidente, il testo dell'emendamento che noi abbiamo presentato e che ha illustrato or ora il collega Paolicchi parla di « disposizioni vigenti ». Se non erro, la questione sorse in Commissione quando ad un esame di quell'articolo 23 sembrò che le

disposizioni in esso contenute riguardassero solo la censura cinematografica.

In realtà il nostro testo non altera nulla: se non vi sono oggi, come, mi pare, allora qualcuno sostenne, disposizioni vigenti in materia di censura teatrale, è evidente che non si proroga niente.

Il concetto nostro è chiaro: noi vogliamo, per le preoccupazioni che ha illustrato il collega Paolicchi, limitare le disposizioni vigenti sulla censura alla tutela dei minori e pertanto intendiamo lasciare immutato il testo dell'emendamento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Sull'emendamento Paolicchi, sostitutivo dell'articolo 1, è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Ferri, Paolicchi, Bertoldi, Principe, Schiavetti, Pigni, Marangone, Albarello, Renato Colombo, Zappa, Maria Alessi, Mariani, Passoni, Matteo Matteotti, Lucchi, Jacometti, Zurlini, Brodolini, Albizzati ed Angelino Paolo.

Indico la votazione segreta.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti.	453
Maggioranza	227
Voti favorevoli	215
Voti contrari	238

(*La Camera non approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Anderlini
Agosta	Andreucci
Aicardi	Angelini Giuseppe
Aimi	Angelini Ludovico
Alba	Angelino Paolo
Albarello	Angelucci
Alberganti	Antoniozzi
Albertini	Anzilotti
Albizzati	Arenella
Alessandrini	Ariosto
Alessi Maria	Armani
Alicata	Armaroli
Amadei Leonetto	Armato
Amadeo Aldo	Audisio
Ambrosini	Avolio
Amendola Giorgio	Azimonti
Amiconi	Babbi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

Baccelli	Caiazza	D'Arezzo	Gefter Wondrich
Badaloni Maria	Calabrò	De Capua	Gennai Tonietti
Baldi Carlo	Cálamo	De' Cocci	Erisia
Ballardini	Calvaresi	Degli Esposti	Gerbino
Ballesi	Calvi	De Grada	Germani
Barbaccia	Camangi	De Lauro Matera	Gaglia
Barbi Paolo	Canestrari	Anna	Gioia
Barbieri Orazio	Caponi	Del Bo	Giolitti
Bardini	Cappugi	De Leonardis	Giorgi
Baroni	Caprara	Del Giudice	Gitti
Barontini	Carcaterra	Delle Fave	Gomez D'Ayala
Bartesaghi	Carra	Del Vecchio Guelfa	Gonella Giuseppe
Bartole	Carrassi	Ada	Gorreri Dante
Barzini	Casati	De Maria	Gorrieri Ermanno
Basso	Cassiani	De Martino Carmine	Gotelli Angela
Beccastrini Ezio	Castelli	De Marzi Fernando	Granati
Bei Ciufoli Adele	Castellucci	De Meo	Grasso Nicolosi Anna
Belotti	Cattani	De Michieli Vitturi	Graziosi
Beltrame	Cavazzini	De Pasquale	Greppi
Bensi	Cavéri	Diaz Laura	Grezzi
Berlingúer	Cecati	Di Benedetto	Grifone
Berloffa	Ceccherini	Di Giannantonio	Grilli Giovanni
Béry	Céngarle	Di Leo	Guadalupi
Bersani	Ceravolo Domenico	Di Luzio	Gui
Bertè	Ceravolo Mario	Di Nardo	Guidi
Bertinelli	Cerreti Giulio	Di Paolantonio	Gullo
Bertoldi	Cervone	Di Piazza	Gullotti
Béttoli	Chiatante	D'Onofrio	Helfer
Biaggi Nullo	Cibotto	Dosi	Ingrao
Biagioni	Cinciari Rodano Ma-	Elkan	Invernizzi
Biancani	ria Lisa	Ermini	Iotti Leonilde
Bianchi Fortunato	Clocchiatti	Fabbri	Isgrò
Bianchi Gerardo	Cocco Maria	Failla	Jacometti
Bianco	Codignola	Faletra	Kuntze
Biasutti	Colasanto	Ferrara	Laconi
Bigi	Colitto	Ferrari Aggradi	Lajolo
Bignardi	Colleoni	Ferrari Francesco	La Malfa
Bogoni	Colleselli	Ferrari Giovanni	Landi
Bóidi	Colombi Arturo Raf-	Ferrarotti	La Penna
Bolla	faello	Ferri	Larussa
Bologna	Colombo Emilio	Fiumanò	Lattanzio
Bonino	Colombo Renato	Foderaro	Lenoci
Bonomi	Colombo Vittorino	Fogliazza	Leone Francesco
Bontade Margherita	Compagnoni	Folchi	Leone Raffaele
Borellini Gina	Cóncas	Forlani	Liberatore
Borin	Conci Elisabetta	Fornale	Li Causi
Breganze	Conte	Francavilla	Limoni
Brighenti	Corona Achille	Franceschini	Lizzadri
Brodolini	Corona Giacomo	Franco Pasquale	Lombardi Giovanni
Brusasca	Cortese Giuseppe	Franco Raffaele	Lombardi Riccardo
Bucciarelli Ducci	Covelli	Franzo Renzo	Lombardi Ruggero
Bufardecì	Curti Aurelio	Frunzio	Longo
Buffone	Curti Ivano	Fusaro	Longoni
Busetto	Dal Cantón Maria Pia	Galli	Lucchesi
Buttè	Dal Falco	Gaspari	Lucchi
Buzzelli Aldo	D'Ambrosio	Gatto Eugenio	Lucifredi
Buzzetti Primo	Daniele	Gatto Vincenzo	Magno Michele
Buzzi	Dante	Gaudioso	Magri

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

Malagugini
Mannironi
Marangone
Marchesi
Marenghi
Mariani
Mariconda
Martina Michele
Martino Edoardo
Mattarella Bernardo
Mattarelli Gino
Matteotti Gian Carlo
Matteotti Matteo
Mazza
Mazzoni
Menchinelli
Merenda
Merlin Angelina
Messe
Messinetti
Miccolis Maria
Miceli
Micheli
Migliori
Minasi Rocco
Minella Molinari Angioli
Misasi Riccardo
Misefari
Mogliacci
Monasterio
Montanari Otello
Montanari Silvano
Monte
Nanni Rino
Nannuzzi
Napolitano Francesco
Napolitano Giorgio
Natoli Aldo
Natta
Negrari
Negroni
Nenni
Nicoletto
Nicosia
Nucci
Origlia
Orlandi
Pajetta Giuliano
Paolicchi
Paolucci
Passoni
Patrini Narciso
Paván
Pedini
Pellegrino
Penazzato
Pennacchini

Perdonà
Pertini Alessandro
Petrucci
Piccoli
Pieraccini
Pigni
Pinna
Pirastu
Polano
Prearo
Preti
Principe
Pucci Anselmo
Pucci Ernesto
Pugliese
Quintieri
Radi
Raffaelli
Rampa
Rapelli
Raucci
Ravagnán
Re Giuseppina
Reale Giuseppe
Restivo
Ricca
Riccio
Ripamonti
Rivera
Riz
Roberti
Rocchetti
Roffi
Romanato
Romano Bartolomeo
Romeo
Roselli
Rossi Maria Maddalena
Ruinor
Russo Salvatore
Russo Spena Raffaello
Sabatini
Salutari
Sammartino
Sanfilippo
Sangalli
Sannicolò
Santarelli Enzo
Santarelli Ezio
Sarti
Savio Emanuela
Savoldi
Scaglia Giovanni Battista
Scalfaro
Scalia Vito

Scarascia
Scarlato
Scarpa
Scelba
Schiano
Schiavetti
Schiavon
Schiratti
Sciolis
Sciorilli Borrelli
Sedati
Semeraro
Servello
Sforza
Silvestri
Simonacci
Sinesio
Sodano
Soliano
Sorgi
Spadazzi
Spádola
Spallone
Speciale
Storchi Ferdinando
Storti Bruno
Sulotto
Tambroni
Tántalo
Targetti
Terranova
Titomanlio Vittoria
Togliatti

Togni Giulio Bruno
Togni Giuseppe
Tognoni
Tonetti
Tóros
Tozzi Condivi
Trebbi
Tripódi
Truzzi
Turnaturi
Vacchetta
Valori
Valsecchi
Vecchietti
Vedovato
Venegoni
Venturini
Veronesi
Vestri
Viale
Vicentini
Vidali
Villa
Vincelli
Viviani Arturo
Viviani Luciana
Volpe
Zanibelli
Zappa
Zoboli
Zugno
Zurlini

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Basile	Malagodi
Bima	Martinelli
Cerreti Alfonso	Martino Gaetano
Fracassi	Maxia
Guerrieri Filippo	Montini
Iozzelli	Reposi
Lucifero	Vetrone

(concesso nella seduta odierna):

Caiati	Rubinacci
Jervolino Maria	Taviani

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, il ministro propone che il termine fissato all'articolo 1 sia anticipato dal 30 giugno al 30 aprile 1962.

Qual è il parere della Commissione?

SCIOLIS, *Relatore per la maggioranza.* Non avrei difficoltà ad accettare, ma, essendo stato relatore sulla proroga già per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

due volte e sperando, anzi auspicando, di non esserlo per la terza volta, non vorrei che 120 giorni si dimostrassero insufficienti, anche perchè può presumersi che il provvedimento dovrà tornare al Senato. Comunque, mi rimetto all'Assemblea. La preghiera, poi, che rivolgo alla Presidenza, a nome della Commissione, di porre all'ordine del giorno la legge sulla revisione dei film e degli spettacoli teatrali è la dimostrazione della nostra volontà di giungere alla approvazione di quella legge senza ulteriori proroghe.

PRESIDENTE. Signor ministro, insiste sulla sua proposta?

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Devo insistere anche per una ragione di stile. Ho detto prima che la proroga non era un espediente dilatorio, e che il Governo è disposto a discutere la legge di censura nel mese di gennaio.

Ritengo dunque che, nonostante il pesante calendario, quattro mesi di proroga possano essere sufficienti. Naturalmente, la Camera è sovrana sui suoi lavori. A me preme far risultare la volontà del Governo di giungere al più presto alla approvazione della legge di merito.

CALABRÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALABRÒ. Noi siamo favorevoli alla proposta del ministro. Intendiamo soprattutto svincolare la discussione sui problemi economici da quella sulla censura, per la preoccupazione che l'abbinamento delle due leggi possa creare interferenze dannose. D'altro canto, i vari gruppi hanno sovente espresso il desiderio che le due proroghe non scadano alla stessa data.

RICCIO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, *Presidente della Commissione*. La Commissione è disposta ad accettare la proposta del Governo a una condizione precisa, e cioè che la Camera possa iniziare l'esame della legge di merito in gennaio, alla ripresa dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sulla censura sarà iscritto all'ordine del giorno fin dalla seconda seduta della ripresa dopo la sospensione natalizia.

Pongo in votazione l'articolo 1 con l'emendamento proposto dal ministro:

« Il termine di cui all'articolo 1 della legge 5 luglio 1961, n. 533, è prorogato di quattro mesi e andrà a scadere il 30 aprile 1962 ».

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica, ed ha effetto a partire dal 1° gennaio 1962 ».

ALICATA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. In contrasto con quanto sostenuto dal relatore e dagli oratori della maggioranza, io intendo sottolineare la grande importanza di questa legge, il suo grande significato politico, invitando quindi nuovamente la Camera a respingerla.

Se il tempo non mi costringesse ad essere assai breve, sarebbe facile dimostrare le contraddizioni in cui il relatore che ha avuto il compito di difendere il punto di vista della maggioranza è caduto, senza che egli potesse evitarle, di fronte al fatto, davvero enorme, che la Camera si trova a votare una nuova proroga dopo un solenne impegno preso dal ministro Folchi che non ve ne sarebbero più state. Senza contare che l'unico elemento nuovo delle argomentazioni del collega Sciolis è l'aver censurato il termine *vacatio legis*, che sei mesi fa tutti convenimmo di usare, per sostituire ad esso l'espressione *vacuum legis*. (*Commenti*).

Le argomentazioni circa i pericoli di questo vuoto legislativo sono, a mio avviso, del tutto prive di fondamento e non avrebbero senso se vi fossero davvero la volontà e la possibilità di arrivare sollecitamente all'approvazione di una nuova legge generale sullo spinoso problema.

La verità è che non soltanto il Governo, la stessa democrazia cristiana si trovano in gravi difficoltà di fronte a questo delicato problema. Si vuol continuare a vivere in un regime di proroga perché esso è ritenuto il più conveniente nell'attuale situazione. Ma noi non possiamo dimenticare che la proroga, sia pure limitata a quattro mesi, significa il mantenimento di un sistema che, non solo è per noi anticostituzionale in quanto rappresenta una limitazione della libertà di espressione dell'arte e della cultura, garantita dalla Costituzione, ma determina, con il suo permanere, una vera e propria degradazione della cultura italiana e in particolar modo di quella cinematografica e favorisce l'instaurazione, nell'ambito del Ministero dello spettacolo, di uno scandaloso regime di corruzione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

Ho parlato di degradazione della cultura; né ci si può esprimere diversamente di fronte ai criteri di discriminazione tra film leciti ed illeciti. Il ministro Folchi ha tentato di ridurre i termini del problema ad una questione di cifre, sostenendo che i film censurati rappresenterebbero una minima percentuale rispetto al complesso della produzione. Ma il problema non sta nel numero dei film non ammessi alla programmazione, bensì nei criteri seguiti per tale discriminazione; criteri assolutamente aberranti perché nel giorno stesso in cui la commissione di primo grado poneva il veto alla proiezione di un film di grande valore artistico come *Non uccidere*, veniva concesso il visto ad un film francese come *I leoni scatenati*, che è davvero una meschina *pochade*, dalla quale ogni uomo di buon gusto deve necessariamente ritrarsi, anche se quel film non contiene alcunché di terribile.

Noi siamo di fronte alla volontà di imporre al mondo cinematografico un regime di stupidità e di degradazione culturale. Ciò è dimostrato anche dal metodo che ora si vorrebbe adottare, quello di convocare i parlamentari per persuaderli della necessità della censura facendo loro vedere un'antologia di tagli dei film censurati, come se avesse un senso giudicare il brano d'un film fuori del contesto in cui esso è inserito. Se ragionassimo in questo modo, potremmo ricavare un'antologia pornografica e lasciva dalla Bibbia e da altri grandi testi della cultura universale!

Il problema della cultura e del rapporto tra arte e morale è proprio di vedere se in un determinato contesto ideologico ed estetico alcune situazioni o alcune espressioni che al livello del linguaggio comune e delle situazioni reali possono toccare la morale, inserite nella dialettica di un'opera d'arte, non sono più scandalose od offensive della morale, ma invece attingono a quei valori universali che sono propri dell'arte.

Siamo in un regime di stupidità che si vorrebbe imporre alla cultura italiana; in un regime che invano, signori del Governo, volete dire essere diretto alla difesa del cosiddetto buon costume in questa o quella interpretazione.

Il caso più scandaloso che in questo momento interessa la censura in Italia è quello del film *Il bandito Giuliano*. Da anni, con interventi di polizia e pressioni di vario genere, si sta tentando di impedire la proiezione di questo film, per il quale in precedenza si è persino cercato di far sì che esso

non potesse essere portato a termine. Un gruppo di produttori e di cineasti coraggiosi ha ignorato il ricatto della Banca del lavoro, e lo ha prodotto con i propri mezzi. Oggi, questo film, che non tocca assolutamente alcuna questione di buon costume nel senso del codice penale, ma che potrebbe toccare il buon costume politico di alcuni dirigenti della democrazia cristiana e dei governi della democrazia cristiana (mi riferisco all'onorevole Scelba), viene per questo solo motivo fermato dalla nostra censura.

Sono questi i fatti che suscitano sdegno e ribellione nell'opinione pubblica italiana e in primo luogo nella cultura e tra gli intellettuali italiani.

Ciò premesso, ritengo vada sottolineato il significato di questo voto che noi andiamo a dare sulla proroga della censura, voto che si basa su ragioni ben differenti da quelle dei voti che abbiamo dato nel passato.

Perché noi stiamo andando a votare una legge di proroga e non abbiamo discusso il progetto Zotta di cui l'onorevole ministro Folchi ha testé tessuto un così ampio e così strano (me lo consenta, onorevole Folchi) elogio? In verità voi sapete che la legge Zotta, così come è stata concepita e che dovrebbe rappresentare il fiore di questo processo decennale di formazione della legge sulla censura di cui ha parlato l'onorevole Sciolis, è un provvedimento destinato in partenza al fallimento o che può essere soltanto legato ad uno scacco politico, della democrazia cristiana.

La legge Zotta, onorevole Folchi, (e mi dispiace che ella abbia adottato questo meschino artificio) non è vero che abbia avuto l'approvazione delle categorie interessate. Mettiamo i puntini sugli «i». Le categorie interessate nelle questioni del cinema non sono questo o quel settore corporativo del mondo del cinema. Alle questioni del cinema è interessata in primo luogo la coscienza democratica del paese ed è interessata tutta la cultura italiana. Non è una battaglia di categoria, ma una battaglia democratica e ideale che combattiamo.

Ma vediamo qual è stata la reazione degli ambienti del cinema italiano. L'onorevole Folchi ha parlato dei produttori, però ha dimenticato che tutto il mondo culturale e tutti gli autori cinematografici sono schierati contro questa legge; il fiore della cultura italiana si è schierato contro questa legge che considera, non un'offesa al cinema del nostro paese, ma alla nostra cultura. Queste cose ella le sa, come le sanno l'onorevole Gui

e gli altri presidenti dei gruppi parlamentari, perché, dopo il recente convegno tenuto al teatro Eliseo da un gruppo assai numeroso di intellettuali italiani, costoro hanno formato delle delegazioni che si sono incontrate con i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari.

La verità è, onorevole ministro Folchi e altri signori del Governo, che voi, oltre che per questo motivo, non avete potuto portare avanti il progetto Zotta perché su di esso voi avete perduto la vostra maggioranza. Questo è il fatto politico di rilievo sul quale la Camera deve riflettere. Contro la legge Zotta non si sono schierate soltanto le opposizioni operaie e quelle tradizionali dell'estrema sinistra, ma si sono schierati gli stessi partiti « convergenti ». Questo è il grande significato politico del fatto che voi cercate di coprire, ricorrendo alla legge di proroga.

Ed anche qui — come il voto testé dato dimostra — voi operate un cambio di maggioranza: voi abbandonate la vecchia maggioranza e cercate a destra una maggioranza di comodo e di ricambio, come non è la prima volta che vi accade. Che cosa significa questo? Ciò significa qualche cosa che va al di là del motivo contingente che stiamo discutendo.

Qui vi è un problema sul quale io più volte ho cercato di richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi della democrazia cristiana. Vi è una parte del mondo clericale (l'ala clericale del vostro partito e le forze dirigenti del clericalismo italiano) che, come è avvenuto nel campo della politica scolastica, cercano di spingere il vostro partito su posizioni che lo mettono in contrasto con la maggioranza della coscienza del nostro paese e soprattutto con la cultura e con gli interessi ideali del popolo italiano. Quest'ala del movimento clericale italiano, che vi ha spinto a prendere, sulla questione della scuola, posizioni che vi hanno incamminato in un vicolo cieco e che — quel che è peggio — hanno spinto in un vicolo cieco la scuola italiana, ha fatto altrettanto anche su questa questione della libertà dell'arte e della cultura.

Onorevoli colleghi democristiani, oggi sta maturando un problema al quale voi siete riusciti a sfuggire per dieci anni, ma al quale oggi non riuscite più a sfuggire. Il programma culturale clericale non può essere il programma del partito della democrazia cristiana, nella misura almeno in cui esso voglia operare come un partito democratico, nell'ambito della Costituzione italiana, e cercare su alcuni problemi di fondamentale importanza per il paese, come è quello della scuola,

un consenso, anziché creare nuove rotture e nuove lacerazioni della compagine nazionale.

Per quanto poi riguarda questa legge e tutto il problema delle garanzie della libertà dell'espressione nel campo cinematografico e teatrale, perché l'ala clericale ha ottenuto fino ad oggi il consenso e l'appoggio di tutti i settori della democrazia cristiana, anche di coloro che nella fattispecie sarebbero contrari a questa impostazione del problema? Perché anche questo per voi è uno strumento di potere; perché avete paura di un regime libero nel cinema e nel teatro. Voi non avete paura perché temete la violazione della morale, l'offesa al buon costume, ma perché lo strumento della censura cinematografica — di cui la commissione di revisione rappresenta soltanto un aspetto, poiché le radici della censura affondano anche nella legge istituzionale di protezione economica della cinematografia italiana — vi ha dato, in tutti questi anni, strumenti di potere, strumenti di corruzione, che voi avete cercato in tutti i modi di adoperare.

Tutto ciò, naturalmente, ha creato una situazione del tutto intollerabile in questo settore. Credo che se la Camera votasse una inchiesta parlamentare sugli scandali e sugli elementi di corruzione che oggi imperano nel campo della produzione e del mondo cinematografico italiano, noi ne vedremmo delle belle, onorevole Folchi ed onorevoli colleghi della democrazia cristiana. È una ragione di moralità che deve spingere tutti coloro che parlano di morale a spezzare questo sistema di corruzione che proprio il regime della censura ha creato nel nostro paese. Solo così si può spiegare come nelle commissioni di censura dirette da esponenti della democrazia cristiana si sia cercato di trasformare il cinema italiano in un cinema di *pochades*. Ci si oppone, infatti, all'ingresso in Italia di film stranieri di alto valore culturale ed intellettuale e si aprono invece le porte a film dozzinali e commerciali. Ciò dipende proprio dal modo come si perviene a concedere o meno il visto di censura ai film. La storia di queste modalità sarebbe troppo lunga da fare in questo momento, ma certamente non molto edificante per il vostro partito, per i ministri democristiani che hanno presieduto al settore.

Onorevoli colleghi, per questi motivi voteremo contro. Noi invitiamo tutti, anzi, a votare contro questo regime di censura; lo facciamo in piena coscienza, sapendo che questo è il modo per iniziare il processo di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

risanamento del cinema italiano oltre che per rendere giustizia alla Costituzione e per rispettare i sacrosanti diritti della cultura del nostro paese.

Non so come si concluderà questo dibattito, spero che questa legge sia respinta e che questo fatto costringa, finalmente, la democrazia cristiana ad uscire dal rifugio di comodo in cui si è rinchiusa da dieci anni per affrontare veramente, a viso aperto, il problema della regolamentazione della difesa del diritto della libertà di espressione anche nel campo del cinema e del teatro. Sappiate però che, quale che sia il risultato di questo voto, il movimento di opinione pubblica che si è creato negli ultimi mesi nel nostro paese non si arresterà, ma andrà avanti. Voi dovrete fare i conti con questa presa di coscienza sempre più profonda che sui problemi della direzione ideale e degli indirizzi ideali del nostro paese si va realizzando. Questo intervento massiccio dell'opinione pubblica democratica e degli intellettuali italiani chiamati ad un nuovo impegno civile e politico in difesa dei loro sacrosanti diritti, sarà qualche cosa che a lungo andare provocherà anche in voi dei cambiamenti, vi costringerà a dei mutamenti. L'ho già detto parlando dei problemi della scuola: voi non potete illudervi di governare, di dirigere il paese contro gli intellettuali italiani. Oggi voi con questa legge scavate un altro fosso fra voi e la cultura italiana, e questo farà ancora di più maturare una situazione che si rivolgerà contro di voi.

È per questo, onorevoli colleghi, che noi voteremo con fermezza contro questa legge, convinti che, con l'appoggio della cultura italiana, noi daremo all'Italia una legge sulla difesa del diritto della libertà di espressione che risponda alla Costituzione, alle grandi tradizioni culturali del nostro paese ed a quello che è l'orientamento della stragrande maggioranza della cultura e degli intellettuali italiani. (*Applausi a sinistra*).

BARZINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARZINI. A nome del mio gruppo, prendo atto con piacere delle dichiarazioni fatte, a nome del Governo, dall'onorevole ministro e della assicurazione dell'onorevole Presidente della Camera che entro il mese di gennaio si inizierà il dibattito sulla legge organica che deve regolare questa materia.

È inutile che io dica, sia come rappresentante un indirizzo intellettuale diverso da quello dell'onorevole Alicata, sia come libe-

rale e soprattutto come italiano, che noi siamo dalle origini contrari ad ogni forma di censura: dalle origini vuol dire da più di un secolo e mezzo e non da alcune settimane, come è capitato ad altri partiti.

Noi quindi guardiamo con favore al dibattito dal quale dovrà sorgere la formulazione della nuova legge sul cinema. Noi soprattutto speriamo di vedere raggiungere finalmente, almeno in un settore di questa Italia frammentaria e provvisoria, una sistemazione legale, che speriamo duratura e in armonia con i nostri ideali di libertà e con lo spirito e la lettera della nostra Costituzione.

Per questi motivi il gruppo liberale si asterrà dal voto.

CALABRÒ. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALABRÒ. Noi voteremo a favore della proroga perché ci sembra assurdo aprire un periodo di *vacatio legis*, che sarebbe pericoloso in quanto allora vedrebbero la luce tutti i film fermati, che anzi, con l'etichetta «fermato dalla censura», si presterebbero a speculazioni inaudite.

Ringrazio il signor Presidente e l'onorevole ministro per aver già fissato la data della discussione in aula del disegno di legge generale sulla censura. Noi ci batteremo, per difendere la coscienza nazionale non soltanto dalle oscenità, ma anche dagli oltraggi cui ci tocca assistere nei film italiani pagati con i denari dei cittadini italiani; film autoleisionisti, come recentemente ci è toccato di vedere, dove ufficiali italiani in divisa sono trattati da imbecilli, da imbelli, da vigliacchi rispetto a ufficiali stranieri che fanno la loro bella figura.

Va tutelato, cioè, a nostro giudizio, non soltanto l'articolo 21 della Costituzione, ma anche l'articolo 52, il quale stabilisce che la difesa della patria è sacro dovere del cittadino. Guardiamo la Costituzione nel suo insieme. Il cinema rispetti i valori nei quali il popolo italiano o parte del popolo italiano crede. In questo senso ci adopereremo, cercando di dare il nostro contributo.

FERRI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. È prima di tutto mortificante dover ribadire ancora le ragioni per le quali il gruppo socialista voterà decisamente contro la decima proroga delle disposizioni di legge sulla censura cinematografica. È mortificante perché chi parla ed altri colleghi del suo gruppo più volte in Commissione e in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

Assemblea hanno avuto modo di illustrare le posizioni socialiste, di difendere i diritti della libertà della cultura e di ogni manifestazione dell'ingegno e di denunciare, nel sopravvivere delle attuali disposizioni sulla censura, la persistenza di una mentalità che è contraria allo spirito e alla lettera della nostra Carta costituzionale, di una mentalità che è contraria alla nostra Repubblica democratica.

Il collega Paolicchi, relatore di minoranza, ha ricordato poco fa alla democrazia cristiana come essa giustificava la necessità di ricorrere alla proroga per non voler ritrovarsi ad approvare la legge generale sulla censura, che ha preso ormai abitualmente il nome dal suo relatore senatore Zotta, con una maggioranza di destra, come è avvenuto al Senato. Il collega Paolicchi ha aggiunto che la democrazia cristiana si trova adesso a votare a favore della decima proposta di proroga con l'identica maggioranza del Senato, cioè con il voto favorevole dell'estrema destra annunciato or ora dall'onorevole Calabrò, solo assai modestamente annacquato da una astensione annunciata dall'onorevole Barzini, astensione che malamente corona dichiarazioni di voto precedenti e prese di posizione che nella loro sostanza erano decisamente contrarie.

Si è tentato ancora una volta di affermare che la censura è necessaria per impedire il dilagare della cinematografia pornografica e oscena. Ancora una volta, quindi, si è speculato su questo punto. Noi socialisti abbiamo sempre respinto decisamente questa speculazione e ancora una volta fermamente la respingiamo. Con l'emendamento che la Camera ha poco fa respinto, davamo le più ampie garanzie, proponendo alla Camera la proroga delle disposizioni di censura esclusivamente limitate alla tutela dei minori di sedici anni. Questo dimostra, se ve ne fosse ancora bisogno, che il nostro spirito contrario alle disposizioni di censura non è quale si vuole artatamente presentare. Noi siamo decisamente contrari alla censura e siamo per la rigida repressione di ogni tipo di spettacolo « posciadistico » o « coscionistico ». L'abbiamo ribadito e vogliamo ancora una volta ripeterlo. La censura governativa si è dimostrata assai tollerante in questo campo, mentre ha scagliato i suoi strali ed elevato le sue barriere contro spettacoli assolutamente ineccepibili sotto questo profilo, ma che avevano il torto di essere ostili alla politica del partito dominante, del Governo, e di portare avanti idee nuo-

ve e coraggiose, di democrazia e di progresso.

Per questo noi siamo contrari, in sede di proroga e in sede di legge generale, al sopravvivere di una censura amministrativa, che si è dimostrata strumento atto soltanto a reprimere la cinematografia avanzata, ad impedire gli spettacoli ispirati a questa mentalità nuova, a questa coraggiosa ricerca di idee nuove, di compiti nuovi, di battaglie nuove per la democrazia e per il progresso.

All'onorevole Russo Spena, che poco fa, parlando per dichiarazione di voto sull'emendamento Paolicchi, ha voluto lanciare un monito, nel senso che il suo gruppo non potrà mai recedere da posizioni di difesa di principi, rispondo con uguale e con maggiore fermezza che il gruppo socialista non potrà mai recedere dai suoi principi ideali. (*Applausi a sinistra*). Tra questi vi è la difesa della libertà della cultura, dei valori della cultura, e questa difesa la si fa anche difendendo in campo cinematografico le idee nuove ed i nuovi fermenti di progresso.

La battaglia, che avrà una pausa dopo il voto al quale la Camera si accinge, sarà ripresa in gennaio. I socialisti votano oggi contro la decima proroga. Comunque vada questo voto, i socialisti riprenderanno la loro battaglia per la difesa della libertà della cultura, a gennaio, in sede di legge generale per la cinematografia, e chiameranno tutte le forze, tutti coloro che sono convinti della necessità di difendere la libertà della cultura, a battersi sulle loro posizioni, sulle posizioni della libertà e del progresso. (*Applausi a sinistra*).

MIGLIORI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGLIORI. Presentatore, con altri colleghi, di una delle proposte di legge in esame, ho pure l'onore di dichiarare il voto favorevole del mio gruppo.

Ritengo dovere di chiarezza, anche per un senso di responsabilità verso noi stessi e verso il paese, aggiungere qualche notazione.

Nel corso della discussione, alla quale ci riferiamo per dare atto della diversità di contenuto e di tono tra i discorsi dei colleghi comunisti e quelli degli oratori degli altri gruppi della Camera, pur se contrari alla legge oggi in esame, proprio dai banchi comunisti sono venute espressioni che non posso lasciare senza rilievo. L'onorevole Gullo, ad esempio, si è in un certo senso compiaciuto nel presentarci qualche facezia che

sono costretto a definire di pessimo gusto. Ci siamo permessi di interromperlo quando affermava che il peccato originale sarebbe, nella accezione cattolica, peccato del sesso. Ci permettiamo in questo momento di rammentargli che tale favoletta era già sulle labbra degli anticlericalucoli irranciditi dell'ottocento, ma nasceva e nasce da un enorme errore di informazione, poiché il peccato del primo uomo e della prima donna fu un peccato di superbia: il maligno tentatore aveva loro promesso che la disobbedienza li avrebbe fatti divenire simili a Dio.

PAJETTA GIULIANO. È una lezione di catechismo.

MIGLIORI. Avete dimostrato di non conoscerlo. Ma l'onorevole Gullo aveva necessità di porre quella premessa per poter aggiungere che «la scienza moderna ha acclarato — cito dal *Resoconto sommario* — che il sesso è a fondamento della stragrande maggioranza delle umane manifestazioni». Senonché siffatta incontestabile realtà o, secondo le sue parole, il pansessualismo freudiano, come verità scientifica non è poi tanto lontana dall'altra, ormai molto incrinata, del nonno gorilla.

Abbiamo ascoltato proclamazioni martellanti e martellate che le espressioni del pensiero umano devono essere libere illimitatamente. Ci vediamo pertanto forzati una volta di più a stabilire, evidente e non equivoca, la distinzione, che mai deve essere obliata, fra esercizio del diritto ed abuso del diritto. Ebbene, è canone fondamentale delle scienze giuridiche e dell'etica che l'abuso del diritto non può meritare tutela e ciò perché, quando si abusa del proprio diritto, si invade ed offende il diritto altrui.

Ed ecco allora, onorevoli colleghi, come la nostra posizione, che fu gratificata dai colleghi di estrema sinistra della qualifica di liberticida, sia invece posizione di difesa della libertà. La libertà di espressione, infatti, altissima prerogativa dello spirito umano, trova essa pure il limite logico e naturale nel diritto degli altri, diritto, tra l'altro, di non essere costretti a subire attentati al proprio sentimento, diritto alla libertà di educare i propri figli senza essere costretti a subire insidie o colpi distruttivi dall'esterno.

Un ultimo pensiero permettetemi, onorevoli colleghi, sulla questione della legittimità costituzionale dell'istituto censorio. L'argomento è stato toccato da molti, ma, in verità, nulla abbiamo appreso che già non avessimo ascoltato. Si è perfino arrivati a

confondere le misure preventive con gli interventi punitivi del magistrato. Mi limito a domandare, se i vocaboli italiani hanno ancora un significato, che cosa possa significare la distinzione che si legge nell'ultimo comma dell'articolo 21 della Costituzione tra i provvedimenti di repressione e quelli di prevenzione. Mi limito a segnalare il monito delle date: la stessa Assemblea Costituente, che approvava la Costituzione in data 22 dicembre 1947, solo qualche mese prima aveva approvato la legge che confermava l'istituto della revisione, *alias* censura, nota come legge 16 maggio 1947.

Gli onorevoli colleghi comunisti, ultimo in ordine di tempo l'onorevole Lajolo, hanno indugiato sul tema di una fantastica scissione del campo cattolico in ordine al tema della censura preventiva dei film e degli spettacoli. Si acquietino, diciamo loro. Fermi nella nostra libera e consolata coscienza di credenti e nella nostra sensibilità di democratici cristiani, siamo tutti concordi e decisi in un'azione di difesa dei valori più veri della nostra popolazione, della incolumità morale delle generazioni più giovani e della nostra libertà dall'osceno e dal lenocinio.

Uomini del nostro tempo, fieri e lieti di tutto ciò che è progresso scientifico, culturale e sociale, proprio per questo, onorevoli colleghi, dobbiamo e vogliamo difendere le ragioni essenziali della civiltà. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2 del quale è già stata data lettura.

(È approvato).

Dichiaro assorbita la proposta di legge Calabrò (3475).

La proposta di legge Migliori sarà tra poco votata a scrutinio segreto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che le Commissioni riunite XI (Agricoltura) e XII (Industria) nella seduta odierna in sede legislativa hanno approvato il seguente provvedimento:

«Modificazioni della legge 18 marzo 1958, n. 325, sulla disciplina del commercio interno del riso» (3110).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

**Trasmissione dal Senato
e deferimento a Commissione.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quel consesso:

« Delega al Governo per l'emanazione di provvedimenti in materia di restituzione dell'imposta generale sull'entrata all'esportazione e dell'imposta di conguaglio all'importazione » (3521).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede referente, con il parere della V e della XII.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito all'esame e all'approvazione della II Commissione (Interni), in sede legislativa, con il parere della V Commissione:

« Aumento dei contributi dello Stato a favore di enti ed iniziative turistiche » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3515).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Modifica del termine fissato dall'articolo 1 della legge 19 dicembre 1956, n. 1421, sulla proroga del periodo di tutela delle opere dell'ingegno » (*Già approvato dalla II Commissione della Camera e modificato da quella I Commissione*) (3495-B);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 giugno 1961, n. 525, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1960-61 » (*Approvato da quella V Commissione*) (3518).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede; l'altro, alla Commissione, competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SCARASCIA e CHIATANTE: « Disposizioni integrative delle leggi di riforma fondiaria » (3519);

CURTI AURELIO: « Modificazioni alla legge 6 marzo 1950, n. 181, relativamente alle esenzioni fiscali sui carburanti a favore delle scuole di pilotaggio aereo » (3520).

Saranno stampate, distribuite e avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Votazione segreta di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta sulla proposta di legge Migliori, oggi esaminata.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

MIGLIORI ed altri: « Proroga del termine stabilito dall'articolo 1 della legge 5 luglio 1961, n. 533, relativo alle disposizioni sulla cinematografia » (3480):

Presenti e votanti	448
Maggioranza	225
Voti favorevoli	235
Voti contrari	213

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Amadeo Aldo
Agosta	Amatucci
Aicardi	Ambrosini
Aimi	Amendola Giorgio
Alba	Amendola Pietro
Albarelo	Amiconi
Alberganti	Anderlini
Albertini	Andreucci
Albizzati	Angelini Giuseppe
Alessandrini	Angelini Ludovico
Alicata	Angelino Paolo
Amadei Giuseppe	Angelucci
Amadei Leonetto	Antonozzi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

Anzilotti	Bottonelli	Cóncas	Fornale
Arenella	Breganze	Conci Elisabetta	Francavilla
Ariosto	Brighenti	Conte	Franceschini
Armani	Brodolini	Corona Achille	Franco Pasquale
Armaroli	Brusasca	Corona Giacomo	Franco Raffaele
Armato	Bucciarelli Ducci	Cortese Giuseppe	Franzo Renzo
Assennato	Bufardeci	Curti Aurelio	Frunzio
Audisio	Buffone	Curti Ivano	Fusaro
Avolio	Busetto	Dal Cantón Maria Pia	Gagliardi
Azimonti	Buttè	Dal Falco	Galli
Babbi	Buzzelli Aldo	D'Ambrosio	Gaspari
Baccelli	Buzzetti Primo	Dami	Gatto Eugenio
Badaloni Maria	Buzzi	Daniele	Gatto Vincenzo
Baldelli	Cacciatore	Dante	Gaudioso
Baldi Carlo	Caiazza	D'Arezzo	Gennai Tonietti
Ballardini	Calabrò	De Capua	Erisia
Barbaccia	Cálamo	De' Cocci	Gerbino
Barberi Salvatore	Calvaresi	Degli Esposti	Germani
Barbi Paolo	Calvi	De Grada	Ghisiandi
Barbieri Orazio	Camangi	De Lauro Matera	Giglia
Bardini	Canestrari	Anna	Gioia
Baroni	Caponi	Del Bo	Giolitti
Barontini	Cappugi	Del Giudice	Giorgi
Bartesaghi	Caprara	Delle Fave	Gitti
Bartole	Carcattera	Del Vecchio Guelfi	Gomez D'Ayala
Basso	Carra	Ada	Gonella Giuseppe
Beccastrini Ezio	Carrassi	De Maria	Gorreri Dante
Bei Ciufoli Adele	Casati	De Martino Carmine	Gorrieri Ermanno
Belotti	Cassiani	De Marzi Fernando	Gotelli Angela
Beltrame	Castelli	De Meo	Granati
Bensi	Castellucci	De Pasquale	Grasso Nicolosi Anna
Berlingúer	Cattani	Diaz Laura	Graziosi
Berloffa	Cavazzini	Di Benedetto	Greppi
Béry	Cavéri	Di Giannantonio	Grezzi
Bersani	Cecati	Di Leo	Grifone
Bertè	Céngarle	Di Luzio	Grilli Giovanni
Bertinelli	Ceravolo Domenico	Di Nardo	Guadalupi
Bertoldi	Ceravolo Mario	Di Paolantonio	Guerrieri Emanuele
Béttoli	Cerreti Giulio	Di Piazza	Gui
Biaggi Nullo	Cervone	D'Onofrio	Guidi
Biagioni	Chiatante	Dosi	Gullo
Biancani	Cianca	Elkan	Helper
Bianchi Fortunato	Cibotto	Ermini	Ingrao
Bianchi Gerardo	Cinciari Rodano Ma-	Fabbri	Invernizzi
Bianco	ria Lisa	Failla	Iotti Leonilde
Biasutti	Clocchiatti	Faletra	Isgro
Bigi	Cocco Maria	Fanelli	Jacometti
Bisantis	Codacci Pisanelli	Ferrara	Kuntze
Bogoni	Codignola	Ferrari Aggradi	Laconi
Bóidi	Colasanto	Ferrari Francesco	Lajolo
Boldrini	Colleoni	Ferrari Giovanni	La Malfa
Bolla	Colleselli	Ferrarotti	Landi
Bologna	Colombi Arturo Raf-	Ferri	La Penna
Bonino	faello	Fiumanò	Larussa
Bonomi	Colombo Emilio	Foderaro	Lattanzio
Bontade Margherita	Colombo Renato	Fogliazza	Lenoci
Borellini Gina	Colombo Vittorino	Folchi	Leone Francesco
Borin	Compagnoni	Forlani	Leone Raffaele

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RE GIUSEPPINA, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se si proponga di dotare il popoloso centro di Terralba (Cagliari) di un idoneo e decente ufficio postale, sostituendolo a quello esistente da oltre trent'anni e che consiste in un angusto bugigattolo di pochi metri quadrati, senza luce e senz'aria, dove il personale non è in grado di svolgere il suo lavoro ed il pubblico si affolla e soprattutto non trovano posto i mille pensionati, che sono così costretti a stazionare sulla strada anche nelle rigide giornate d'inverno.

(4481) « BERLINGUER, POLANO, PINNA, CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza del malcontento esistente tra i cittadini e gli amministratori locali per la mancata istituzione del consorzio denominato « Comunità montana delle colline metallifere della Toscana », comprendente vari comuni montani delle province di Siena, Pisa e Grosseto; e per sapere se non intenda, anche in accoglimento del voto unanime espresso dagli enti interessati riunitisi a Pisa il 26 ottobre 1961, procedere immediatamente all'espletamento dei provvedimenti di competenza, onde consentire al Ministero degli interni di emettere sollecitamente il decreto di costituzione della predetta comunità.

(4482) « TOGNONI, PUCCI ANSELMO, BARDINI, RAFFAELLI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali iniziative sono state intraprese o sono in atto da parte del Governo circa l'accoglimento delle giuste rivendicazioni che i lavoratori emigranti in Francia per i lavori bieticoli hanno, da tempo, fissate nei seguenti punti:

1°) aumenti salariali e fissazione di tariffe di cottimo più elevate;

2°) istituzione di un'indennità di in-

3°) revisione dell'accordo esistente con il governo francese per un miglioramento del beneficio del cambio;

4°) garanzia della copertura assicurativa in caso di malattia;

5°) accreditamento delle giornate di lavoro effettuate in Francia sui nostri elenchi anagrafici, in modo che i lavoratori e i loro familiari possano beneficiare di tutte le prestazioni previdenziali e assistenziali;

6°) miglioramento in quantità e in qualità dei generi alimentari corrisposti dalle aziende agricole;

7°) garanzia dell'assoluta idoneità igienica dei locali ove vengono ospitati i lavoratori emigranti;

8°) completa gratuità del viaggio di andata e di ritorno a favore degli emigranti, dal luogo di lavoro in Francia al comune di residenza in Italia, in occasione delle elezioni politiche e amministrative.

(21365)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per essere informato se sia a conoscenza degli organi di controllo che nel comune di Joppolo (Catanzaro) l'amministrazione comunale ha assunto un segretario e due bidelli per la locale scuola statale di avviamento a tipo agrario e media unificata in dispregio degli articoli 13, 83 e 93 del regio decreto 30 aprile 1924, n. 965, e delle circolari n. 15700 del ministro dell'interno, in data 25 gennaio 1960, e n. 28963, divisione II, del prefetto di Catanzaro, in data 26 aprile 1961, secondo cui l'assunzione di personale di segreteria e di servizio, fornito alle scuole dagli enti locali, deve avvenire in accordo (articolo 13 predetto) con il direttore della scuola e con il consenso preventivo (articoli 83 e 93 predetti) dello stesso.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se nel disporre le assunzioni in parola siano stati applicati la legge 3 giugno 1950, n. 375, ed il decreto presidenziale 18 giugno 1952, n. 1176, in virtù dei quali, secondo anche i pareri espressi dal Consiglio di Stato nelle adunanze generali del 14 aprile 1960 e 28 agosto 1958, le pubbliche amministrazioni hanno l'obbligo di rispettare le riserve a favore degli invalidi di guerra anche nell'assunzione del personale non di ruolo per posti di impiego di durata temporanea.

« L'interrogante chiede infine di conoscere se risponda a verità che le deliberazioni di assunzione del predetto personale siano state impugnate nei termini da privati, dal diret-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

tore della scuola, il quale avrebbe espresso parere negativo per l'assunzione anzidetta, e dalla delegazione dell'Opera nazionale invalidi di guerra di Catanzaro, la quale avrebbe fatto presente agli organi di controllo che il comune di Joppolo, essendo scoperto nella categoria dei salariati della percentuale degli invalidi di guerra stabilita dall'articolo 9 della legge 3 giugno 1950, n. 375, nella misura del 35 per cento per gli invalidi militari di guerra e del 15 per cento per gli invalidi civili di guerra, deve destinare ai posti di bidello due invalidi per chiamata diretta.

« Premesso quanto sopra, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti i ministri intendano adottare a salvaguardia delle disposizioni suddette e per recuperare, eventualmente, qualora le deliberazioni di assunzione risultassero illegittime, le somme indebitamente percepite dal personale attualmente in servizio, sotto forma di stipendi, che deve essere imputato non al bilancio del comune, ma in proprio ed in solido a chi ha illegittimamente deliberato.

(21366)

« PUCCI ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per conoscere, di fronte alla grave situazione del personale della centrale del latte di Roma e al conseguente grave stato di disagio e di disappunto dei cittadini e consumatori della capitale, perché le autorità competenti non abbiano inteso intervenire, fino ad oggi, per sanare definitivamente la situazione ibrida in cui si trova attualmente la centrale del latte romana (con figura giuridica municipalizzata, per i servizi di salubrità e distribuzione alle rivendite, e con gestione affidata in esclusiva a privati, per decreto prefettizio, per i servizi di raccolta), in quanto detto stato di cose genera un grave disservizio per la cittadinanza, sia per la incompleta garanzia di igienicità del prodotto, sia per il deludente prezzo di remunerazione ai piccoli produttori, mentre il consorzio laziale latte trae ingenti guadagni sul semplice servizio di raccolta e trasporto all'azienda comunale;

e per sapere se sono a conoscenza che la commissione amministratrice, d'accordo con le organizzazioni sindacali, ha approntato un piano tecnico finanziario per organizzare più funzionalmente e con garanzia di maggiore genuinità del prodotto il servizio di reperimento del latte tramite centri di raccolta dislocati nell'Agro romano, piano tecnico finanziario della cui bontà è stato dato un riconoscimento generale, ma di cui sia il comune

sia la prefettura di Roma non han tenuto affatto conto, mentre poteva rappresentare la soluzione migliore anche per completare la municipalizzazione dell'azienda, tuttora in situazione giuridica assurda;

e per conoscere, infine, se non ritengono che una ulteriore dilazione della soluzione del problema non farebbe che aggravare l'attuale agitazione e disagio della popolazione, mentre è urgente sia la completa municipalizzazione del servizio sia una sua completa riorganizzazione, provvedimenti che soli possono sanare definitivamente la gestione ed il servizio della centrale del latte di Roma.

(21367)

« ROMITA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, ciascuno per la parte di sua competenza, al fine di porre rimedio alla grave situazione che si verifica nella provincia di Trieste per quanto concerne il progressivo aumento degli infortuni sul lavoro.

« L'opinione pubblica triestina è vivamente impressionata dalle statistiche su questo fenomeno che ha raggiunto nell'anno 1961 una percentuale rilevantissima.

« Particolarmente grave appare l'incidenza degli infortuni nelle aziende a partecipazione statale.

« L'undici dicembre un nuovo infortunio mortale stroncò la vita ad un operaio del cantiere San Marco a bordo della motonave in allestimento *Grimaldi Giovanni*.

« Gli interroganti rilevano che il costante aggravarsi della casistica e del numero degli infortunati fra i lavoratori triestini (del settore edile, meccanico, portuale in particolare) attesta l'inadeguatezza delle attrezzature e dei controlli, il ritmo di lavoro eccessivamente affrettato cui i lavoratori sono costretti e rivela, altresì, la particolare gravità del fatto che proprio nelle aziende a partecipazione statale tali fattori si manifestano con crescente evidenza, come viene indicato anche dalle maestranze e dalle organizzazioni sindacali che da tempo sollecitano adeguati provvedimenti.

(21368) « VIDALI, BELTRAME, FRANCO RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere — con riferimento a scandalose notizie pubblicate da un giornale sui cosiddetti fatti di Fiumicino ed alla conseguente querela di dif-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

famazione presentata da una personalità politica — se può dare assicurazione che il relativo procedimento sarà celebrato con il rito e l'urgenza previsti dalla legge per i delitti di diffamazione commessi a mezzo della stampa.

« Tale rito prevede il procedimento per direttissima nella ragionevole convinzione che il giornalista che lancia una accusa debba essere in anticipo in possesso delle prove del fatto addebitato.

« Se può dare assicurazione che per questo episodio sarà evitata la sconcertante esperienza per i fatti del caso Montesi, i cui giudizi si sono conclusi dopo parecchi anni durante i quali si è assistito ad un continuo, massiccio linciaggio morale rimasto purtroppo impunito. (21369) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere con urgenza se non ritenga:

a) che le violenze esercitate dalla polizia nei giorni 13 e 14 dicembre 1961 contro la pacifica ed inerme popolazione del comune di Cupello (Chieti), che attende da mesi che il Governo accolga le sue sacrosante richieste in ordine alla destinazione ed alla utilizzazione *in loco* del metano rinvenuto nel suo territorio, non offengano altro scopo che quello di esasperare maggiormente la popolazione stessa, che non crede più alle promesse fattele da membri abruzzesi della compagine ministeriale ed è decisa a non farsi spogliare di tanta sua ricchezza, che può e deve assicurare la rinascita di quella zona poverissima e di altre in uguali condizioni della provincia di Chieti e della intera regione, che è tra le più depresse d'Italia e tra le più trascurate;

b) disporre che cessino le lamentate violenze anche per evitare più gravi incidenti e per rendere possibile il ritorno alla normalità. (21370) « PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali norme abbia indicato ai provveditorati agli studi di adottare in merito all'abbinamento di classi nelle scuole elementari.

« I gravi inconvenienti didattici derivanti dall'abbinamento sono troppo facilmente intuibili per considerare tale misura se non come assolutamente eccezionale e del tutto transitoria, imposta soltanto dall'accertata impossibilità di assegnare tempestivamente, nel periodo iniziale dell'anno scolastico, a quella

scuola di un determinato centro abitato tutti gli insegnanti di cui ha bisogno.

« Nella provincia di Mantova, in seguito all'emigrazione, la popolazione complessiva è diminuita, rispetto al 1951, di una percentuale assai prossima al 10 per cento (una delle più alte di tutto il territorio nazionale); di conseguenza in quasi tutti i centri agricoli si è registrata una progressiva diminuzione del numero degli alunni delle scuole elementari. Poiché pochi giorni orsono nella frazione Gazzo del comune di Bigarello gli insegnanti in organico sono stati ridotti a tre (prima e seconda classe abbinata per complessivi 20 alunni, terza e quarta abbinata per 22 alunni, quinta con 14), l'interrogante, mentre chiede di sapere ove e quante siano le classi abbinata in tutta la provincia di Mantova, desidera conoscere quali provvedimenti il ministro si accinga ad adottare per assegnare ad ogni singola classe il proprio insegnante. (21371) « MONTANARI SILVANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali ragioni, pur essendo stati abbandonati i lavori per cui erano state erette, siano rimaste sul fondo del fiume Misa, presso il ponte della ferrovia, nella città di Senigallia, palafitte che ostacolano, con vivo allarme della popolazione, memore di recenti allagamenti, il normale deflusso delle acque; e se non intenda precisare le responsabilità e provvedere al più presto tanto più che il fiume, che nel punto indicato attraversa gli abitati cittadini, si trova attualmente nella fase delle piene invernali. (21372) « SANTARELLI ENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga opportuno, particolarmente in seguito alla positiva inclusione dei sindaci dei quattro comuni capoluoghi di provincia nel comitato per lo studio delle prospettive di sviluppo economico delle Marche, di dare direttive affinché il comitato stesso si avvalga degli studi già elaborati dalla " commissione economisti " nominata a suo tempo dal comune di Ancona, e di favorire comunque la designazione di un comitato scientifico di cui facciano parte, senza discriminazioni, gli esperti che godono la fiducia degli enti locali della regione. (21373) « SANTARELLI ENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per cono-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

scere su quali principi legittimi si basi la legge 28 luglio 1961, n. 831, per disporre:

1°) all'articolo 12 lettera c), che siano immessi in ruolo senza esami solo quelli, tra gli insegnanti di lingua straniera non di ruolo, che abbiano conseguito l'abilitazione di sei decimi di punteggio entro il 1957, e non pure quelli che l'abbiano conseguita dopo tale data, essendo noto che dal lontano 1939 nessuna cattedra di lingue è stata più messa a concorso;

2°) all'articolo 21, che l'immissione in ruolo venga invece subordinata ad una prova orale e grafica di esami per gli insegnanti stabilizzati, abilitati pure essi con sei decimi di punteggio, anche se per altra cattedra.

« Pare ovvio che qualsiasi abilitazione all'insegnamento non dovrebbe andar soggetta a limitazione della sua validità a secondo che dia adito a questa o a quella cattedra, nè a secondo il tempo o la forma in cui sia stata conseguita; come sembra sia altrettanto giusto non sottoporre ad ulteriori esami gli interessati di cui sopra, dal momento che, oltre a possedere il requisito dell'abilitazione, insegnano nelle scuole secondarie e non da pochi anni.

(21374)

« DE MARZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere se è a conoscenza della grave ed allarmante situazione dell'agricoltura trapanese, colpita da ricorrenti calamità atmosferiche, tra cui una prolungata siccità che ha falciato quasi tutte le produzioni, quali le foraggere, le leguminose da granella, i cereali minori, l'uva e l'olivo;

se non ritengano perciò di esaminare la opportunità di applicare anche per l'anno 1961 e per l'intero territorio della provincia di Trapani, i benefici previsti dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

(21375)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è vero che una commissione di tecnici delle ferrovie dello Stato ha condotto un'indagine sullo stato della linea ferroviaria Castelvetro-Sciacca-Porto Empedocle ed è pervenuta alla conclusione che la suddetta linea va trasformata da scartamento ridotto a scartamento ordinario in considerazione soprattutto delle prospettive di sviluppo industriale, turistico ed agricolo della zona;

se non ritenga perciò di provvedere ai necessari atti per l'avvio dell'opera.

(21376)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se e come intende comporre la vertenza dei dipendenti dell'ufficio provinciale contributi unificati agricoli di Trapani, che sono da mesi in agitazione perché non ancora accolte le loro richieste sulle ritenute erariali a carico dell'ente, la maggiorazione del 2 per cento, l'indennità invernale, la gratifica pari a due mensilità di stipendio e l'estensione agli stessi del nuovo sistema degli scatti;

se non ritenga di provvedere accogliendo le superiori istanze e concludendo così un processo di perequazione economica tra i dipendenti del servizio contributi unificati agricoli ed i dipendenti degli altri enti pubblici quali l'I.N.P.S., I.N.A.M., I.N.A.I.L., E.N.P.A.S., I.N.A.D.E.L., ecc.

(21377)

« PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della marina mercantile e dell'interno, per sapere se non ritengano opportuno dare disposizioni affinché si provveda con urgenza da parte delle rispettive autorità ed anche dall'amministrazione provinciale di Trieste per impedire le infrazioni commesse contro i pescatori locali nella zona del golfo di Trieste, dove la pesca a strascico è proibita.

« Nel Territorio di Trieste vivono del proprio lavoro centinaia di pescatori dell'Istria i quali durante la buona stagione si dedicano alla pesca di pesce azzurro nel mentre d'inverno adoperano soltanto reti da posta a mare e parangali che calano di notte e ritirano all'alba. Durante la notte però, altri pescatori provenienti da altre zone, con le loro barche e con reti a strascico trascinano attrezzi, asportano ogni forma di rete e recano ingenti danni ai pescatori locali.

« Varie volte i danneggiati si sono rivolti alle rispettive autorità ed alla provincia perché venisse intensificata la sorveglianza ricevendo promesse ed assicurazioni ma, come lo dimostrano episodi recenti, i pescatori con reti a strascico continuano a svolgere la loro attività nelle zone vietate.

« Perciò gli interroganti chiedono quali provvedimenti intendano adottare i ministri interrogati per tutelare i pescatori locali e se non ritengano opportuno che almeno nei mesi invernali venga proibita la pesca a strascico nel golfo di Trieste.

(21378)

« VIDALI, FRANCO RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e dell'interno, per conoscere in che modo intendano intervenire per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

tutelare la salute di 28 famiglie, abitanti nello stabile sito in via Raffaele De Cesare n. 119, in Roma, ed esposte a gravi rischi per l'esistenza ai piani terreni di una fabbrica di impianti al neon ed insegne pubblicitarie. La canna di areazione, necessaria a smaltire i gas tossici della lavorazione dei tubi e delle vernici alla nitrocellulosa, non è sufficientemente alta sì da tutelare gli abitanti dell'attico né presenta alcun rivestimento di garanzia, come sarebbe necessario, passando vicino ad altre tubature, specialmente a quelle dell'acqua potabile. Gravi inoltre appaiono i pericoli di incendi, di esplosioni, di corti circuiti per il tipo stesso di lavorazione e per la vicinanza del laboratorio alle condutture del gas, che servono i 28 appartamenti.

(21379)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se sia a conoscenza del fatto che in Ogliastro (Nuoro) la concessione dei contributi ai comuni per la costruzione di acquedotti viene subordinata alla cessione degli impianti idrici alla E.S.A.F. (Ente sardo acquedotti fognature); per sapere se non ritenga del tutto arbitraria tale subordinazione e non intenda intervenire per farla cessare.

(21380)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale validità ed efficacia giuridica possono avere i dati dell'Istituto centrale di statistica in ordine al numero degli abitanti di ciascun comune rilevati nell'ultimo censimento, nel periodo antecedente alla emanazione del decreto del Presidente della Repubblica che ne sanzionerà i risultati.

(21381)

« BARTOLE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, in occasione della rinnovazione del decreto ministeriale con cui ogni anno viene determinata l'aliquota condensata dell'imposta generale sull'entrata sui gas di petrolio liquefatti per uso autotrazione, non ritenga di ridurre con decorrenza 1° gennaio 1962 l'aliquota stessa al 6 per cento in considerazione:

1°) del fatto che i gas di petrolio liquefatti ad uso autotrazione debbono (per l'articolo 4 della legge 11 giugno 1959, n. 405) venire trasferiti direttamente dagli stabilimenti di produzione agli impianti di distribuzione stradale;

2°) che il rifornimento può solo avvenire attraverso le colonnine stradali essendo vietato per legge il rifornimento di serbatoi mobili;

3°) che i gas di petrolio liquefatti ad uso autotrazione non possono pertanto subire più di due trasferimenti tassabili ai fini dell'imposta generale sull'entrata stanti le succitate disposizioni di legge ed il divieto, dettato anche da ragioni di sicurezza, di costituire depositi di gas di petrolio liquefatti ad uso autotrazione.

(21382)

ZUGNO, BUZZI, COLLEONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ritenga conforme alla norma costituzionale l'operare la trattenuta dello stipendio agli insegnanti di ogni ordine e grado, che nei giorni 13 e 14 dicembre 1961 parteciparono allo sciopero per la mancata estensione dell'indennità integrativa; per sapere se la trattenuta suddetta sia veramente conforme con il diritto di sciopero per i dipendenti dello Stato a reddito fisso e a stipendio mensile e non giornaliero.

« L'interrogante fa presente che lo sciopero è un diritto sancito dalla Costituzione e quindi l'assenza per sciopero economico deve essere considerata giustificata alla stessa stregua dell'assenza per motivi di salute, di famiglia o di servizio; altrimenti siffatto diritto si trasforma in punizione e quindi diviene motivo di impedimento ad esercitare liberamente un diritto riconosciuto dalla Costituzione, tanto più che nel caso degli insegnanti in sciopero non si è mai proceduto alla sostituzione con supplenti.

(21383)

« AMADEI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intende intervenire perché siano eliminati tutti gli ostacoli tuttora esistenti per la consegna agli aventi diritto degli alloggi U.N.R. R.A.-Casas del comune di Aversa, ed, in specie, se intende provvedere: a) per l'approvazione da parte del Ministero dei lavori pubblici della perizia comprendente le opere relative agli allacciamenti (elettrico, idrico, fognature e strade); b) per l'approvazione del progetto del secondo triennio.

« Tenga presente il ministro che l'amministrazione comunale di Aversa ha sostenuto ingenti oneri per rendere possibile tale realizzazione.

(21384)

« RICCIO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza del fatto che l'ispettorato agrario provinciale e l'ispettorato com-partimentale delle foreste di Nuoro hanno trasferito i propri uffici nello stabile occupato dal consorzio agrario provinciale, ubicato all'estrema periferia della città di Nuoro; per sapere se, in considerazione del disagio che l'ubicazione determina per i contadini e gli agricoltori e della confusione che può essere provocata dalla contiguità di uffici statali a organizzazioni consorziali, non ritenga necessario intervenire per far riesaminare la decisione del trasferimento citato. (21385) « PIRASTU ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga conforme a giustizia revocare il provvedimento adottato dall'amministrazione delle ferrovie dello Stato relativo alla riduzione delle credenziali marittime (ad una sola) per gli agenti delle ferrovie dello Stato in pensione e al diniego totale di esse per le vedove e gli orfani degli stessi; provvedimento che appare ingiusto nei confronti di una categoria particolarmente disagiata e che ha speciali titoli per continuare a beneficiare del trattamento avuto finora. (21386) « PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti abbia adottato in aiuto dei coltivatori diretti, ecc., i cui fondi sono stati gravemente danneggiati dal maltempo che si è abbattuto nell'agro del comune di Termoli, e — in particolare — nella zona detta " Pantano Basso ", ai primi di dicembre 1961. (21387) « AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere — a meno che non si tratti di un puro errore materiale, come è lecito pensare — i motivi che hanno portato all'esclusione del comune di Portocannone (Campobasso) dall'" Elenco dei comuni collinari a rilevante depressione economica, delimitati ai termini e per gli effetti dell'articolo 8 della legge 2 giugno 1961, n. 454 " (allegato al decreto ministeriale n. 40333 in data 7 novembre 1961, che, a sua volta, si ricollega ad altro decreto, il quale determina i criteri e le modalità per la suddetta delimitazione).

« Sta di fatto che il comune di Portocannone ha le stesse caratteristiche ambientali

ed economico-agrarie di tutti gli altri comuni del basso Molise compresi, per l'intero agro, nel predetto elenco (quali: Termoli, San Giacomo degli Schiavoni, Guglionesi, Larino, ecc.) e, in particolare, dei comuni contermini di Campomarino e San Martino in Pensilis, i cui agri, appunto, si confondono e compenetrano quasi, sì da formare un tutt'uno con quello di Portocannone. Ci si può quindi ben figurare lo stupore di quei coltivatori diretti, e mezzadri e assegnatari e agricoltori (e in genere di tutta la popolazione contadina e bracciantile) nell'apprendere la notizia di tale esclusione.

« L'interrogante, pertanto, chiede che questa abnorme situazione, comunque siasi originata, venga sanata, dando così modo a quei contadini e lavoratori della terra (tanto duramente provati, del resto, negli ultimi anni, dalle avversità atmosferiche) di beneficiare delle provvidenze che la legge n. 454 (Piano Verde) in loro favore dispone. (21388) « AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per sapere quale azione urgente intendano svolgere per superare l'attuale gravissima crisi del settore lattiero-caseario in Sardegna.

« Si vuol sottolineare la particolare urgenza di provvedimenti per l'importanza del settore nella vita economica e sociale dell'isola. (21389) « ISGRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se intenda disporre, con urgenza, per una migliore e più decorosa sistemazione dell'ufficio postale di Grumo Nevano (Napoli), in considerazione anche delle segnalazioni delle autorità amministrative locali. (21390) « RICCIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere per quali motivi non intenda smilitarizzare la zona prospiciente il lago di Garda in località Linfano di Arco, malgrado le ripetute richieste delle autorità locali e malgrado le reali esigenze turistiche del comune di Arco, che solo in quella zona limitata confina con il lago.

« Gli interroganti chiedono inoltre per quali ragioni per le esercitazioni del VII battaglione genio pionieri di stanza a Riva non si riservi altra spiaggia in posizione che non danneggi gli interessi turistici dei comuni rivieraschi. (21391) « LUCCHI, BALLARDINI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di dover accogliere la richiesta avanzata da tempo dal comune di Santa Maria a Monte (Pisa), tendente ad ottenere il contributo statale ai sensi delle vigenti leggi per la costruzione di un elettrodotto in località " Melone "».

(21392)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno che la commissione interministeriale preposta alle liquidazioni degli indennizzi ai titolari di beni situati nei territori annessi dalla Jugoslavia provveda a liquidare, a norma della legge 8 novembre 1956, n. 1325, anche i cittadini italiani titolari di beni, i quali hanno esercitato tempestivamente il diritto di opzione, hanno abbandonato il territorio della repubblica federativa popolare jugoslava e sono stati inclusi nella lista che il Governo italiano ha notificato entro il 31 marzo 1955 al governo jugoslavo, agli effetti del riconoscimento della cittadinanza italiana (allegato A, accordo italo-jugoslavo 18 dicembre 1954).

« Ciò in relazione al fatto che delle persone sono in attesa da 14 anni della conferma del loro *status civitatis* da parte jugoslava e che nella determinazione della somma forfettaria corrisposta a titolo di indennizzo dal governo jugoslavo a quello italiano sono stati compresi pure i beni di tali optanti e che dette somme sono disponibili.

(21393)

« BOLOGNA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 21,30.

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 19 dicembre 1961.

Alle ore 10,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);

e delle proposte di legge:

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);

NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento dell'edilizia popolare (212);

TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);

PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516);

— *Relatore:* Zugno.

2. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547).

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori CESCHI ed altri: Proroga dei contributi dello Stato e di Enti locali a favore degli Enti autonomi « La Biennale di Venezia », « La Triennale di Milano » e « La Quadriennale di Roma » (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2320) — *Relatore:* Bertè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, *per la maggioranza;* Kuntze, *di minoranza;*

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore:* Buffone.

5. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1961

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione dello statuto dell'Associazione internazionale per lo sviluppo (International Development Association - I.D.A.) (*Urgenza*) (2578) — *Relatore:* Pintus;

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi tra l'Italia e la Somalia conclusi a Mogadiscio il 1° luglio 1960: *a)* Trattato di amicizia con annesso Scambio di Note; *b)* Convenzione consolare; *c)* Accordo commerciale, di pagamento e di collaborazione economica e tecnica con annesso Scambio di Note; *d)* Accordo sui servizi aerei (*Approvato dal Senato*) (2107) — *Relatore:* Vedovato;

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

RICCIO: Tutela giuridica dell'avviamento commerciale (198);

FODERARO ed altri: Riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale (240);

ANGIOY e ROBERTI: Riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale (1308);

— *Relatori:* Migliori, *per la maggioranza;* Preziosi Olindo, *di minoranza;*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore:* Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata, da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 579 (979) — *Relatore:* Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI